An abstract graphic consisting of several overlapping, swirling brushstrokes in a vibrant orange color, creating a sense of movement and depth. The strokes are most prominent on the left side of the page, fading towards the right.

# L'economia è donna Istruzioni per la parità e l'indipendenza finanziaria

di Gianfranco Fabi

*Si ringrazia Unioncamere per il contributo alla stesura del capitolo 34*

Design e impaginazione: Diagrafo

Diritti e copyright: IISussidiario.net srl

# L'economia è donna

## Istruzioni per la parità e l'indipendenza finanziaria

di Gianfranco Fabi

*IlSussidiario.net è un quotidiano online che offre ogni giorno una selezione di notizie di attualità, interviste e contributi originali di esperti, giornalisti, ricercatori, intellettuali, politici, religiosi o, semplicemente, testimoni di fatti avvenuti.*

*I Quaderni de ilSussidiario.net rendono disponibili i principali "dossier" e "speciali" del quotidiano online, secondo un percorso culturalmente significativo per l'autorevolezza dei contributi e per il confronto tra gli autori di diversa formazione e impostazione che collaborano alla testata.*

**Gianfranco Fabi**, 1948, laureato in scienze politiche, indirizzo economico-internazionale, all'Università degli studi di Milano, giornalista professionista dal '74. Ha iniziato nel '72 l'attività a "Il Giornale del popolo" di Lugano, ma ha poi passato metà della sua vita (finora) al Sole-24 Ore dove, dal '79, ha ricoperto vari incarichi: prima alla redazione finanza, poi alla cultura, all'economia italiana, nella caporedazione centrale. Dall'87 al '90 vice-direttore del settimanale Mondo Economico. Dal '91 al luglio 2009 prima vice-direttore poi dal 2004 vice-direttore vicario del Sole 24 Ore. In questi trent'anni il quotidiano della Confindustria è cresciuto da 120 a 350mila copie (ma non certo solo per merito suo). Dall'ottobre 2008 al luglio 2010 direttore di Radio 24. Ora giornalista indipendente. È stato direttore responsabile della Rivista del Banco popolare. Ha insegnato "Economia per il giornalismo" al Master di comunicazione dell'Università Cattolica di Milano e "Tecniche e scenari della comunicazione economica" all'Università Carlo Cattaneo di Castellanza. È Presidente di Argis, Associazione di Ricerca per la Governance dell'Impresa Sociale. Sposato, due figli e, grazie a loro, nove nipoti.

## Introduzione

di Giorgio Vittadini

Presidente della Fondazione per la Sussidiarietà

*Stiamo vivendo un periodo di profondi cambiamenti nell'ordine globale e che comportano sfide profonde per la politica economica. Un sistema di libero mercato globalizzato, con multinazionali che hanno bilanci più imponenti di quelli degli Stati; in cui le grandi aziende del digitale giocano un ruolo di orientamento delle opinioni; in cui i Governi fanno sempre più fatica a esprimere la loro visione di politica economica.*

*Numerosi sono i problemi che questo modello genera: disuguaglianze, povertà, disoccupazione, mancanza di risorse per il welfare e la scuola. Se a livello macroeconomico disuguaglianza e povertà sono diminuite, non si può dire lo stesso a livello micro. La convergenza tra Stati è cresciuta, ma è aumentato anche il divario economico tra le fasce più povere e ricche della popolazione all'interno di molti Paesi. Le disuguaglianze di ricchezza e reddito sono uno dei temi più urgenti che i Governi dovranno affrontare. Diversi economisti, tra cui il premio Nobel Ester Duflo, hanno rimarcato la necessità di pensare allo sviluppo in termini di fiducia e inclusività, criticando i modelli top-down e valorizzando quelli bottom-up.*

*È aumentato perciò il bisogno di accrescere la capacità critica, di fare domande, di adattarsi ai cambiamenti delle persone. Recenti studi hanno enfatizzato l'importanza delle soft skills nell'era dell'IA. C'è una crescente consapevolezza che le competenze non-tecniche (creatività, capacità di relazione, critical thinking, problem solving, etc.) sono fondamentali per questa nuova fase di sviluppo, e che soft-skills e IA sono fattori complementari*

*In questo senso il sottile, ma forte filo d'Arianna che percorre queste pagine di Gianfranco Fabi, è la convinzione che l'economia non è solo la gestione del denaro, che l'attività economica non è guidata solo dal profitto, che la gestione finanziaria non può prescindere dai valori etici e da quella sostenibilità che non è solo una parola di moda o di facciata di fronte alle emergenze sociali e ambientali.*

*L'economia è soprattutto quel rapporto costruttivo e creativo tra le persone che non aumenta solo la ricchezza monetaria, ma anche, e forse soprattutto, quella possibilità di aiutare noi stessi e gli altri*

*nell'ambiziosa ricerca della felicità. Come insegnava il fondatore dell'economia moderna, Adam Smith, "la felicità di ognuno è possibile soltanto attraverso la realizzazione del bene degli altri". Lo afferma nella "Teoria dei sentimenti morali", un'opera che non a caso è stata scritta prima della "Ricchezza delle nazioni".*

*È in fondo per questo che l'economia, il denaro, la finanza devono continuare ad essere considerate strumenti con ben altre finalità di quelle di fare soldi con i soldi, come pretendevano i falchi di Wall Street. Mettendo invece al primo posto le persone, le donne e gli uomini per costruire laicamente "l'interesse generale sulla base del principio di sussidiarietà" come afferma l'art. 118 della Costituzione e per realizzare evangelicamente quel bene comune che ha tra le sue pietre angolari la solidarietà, la gratuità e la condivisione.*

*Ciò è ancora più vero se si guarda al mondo femminile, talvolta disarmato di fronte alla complessità, ma ancor più spesso in prima fila nelle scelte fondamentali della vita quotidiana, personale e familiare.*

*Il pensiero economico spesso rimbalza tra due mentalità: quella neo-liberista, dominata dalla massimizzazione dell'utilità individuale che mortifica l'esigenza della donna di realizzarsi sia nel lavoro che nella vita familiare e privata, e quella assistenzialista, che non pone a tema il suo desiderio legittimo di avere un'occupazione. Il lavoro di Fabi propone una terza via, in cui anche per la donna le relazioni sociali, familiari e lavorative insieme siano una leva per lo sviluppo e per la piena occupazione. Una via in cui anche il lavoro può essere il luogo di un'amicizia inesauribile. Perciò la prospettiva di questo quaderno non ripercorre le logiche di una parità formale o di un'uguaglianza di facciata e nemmeno quelle di un femminismo rivendicativo o di una temeraria logica di potere. Piuttosto si propone di esaminare in un'ottica femminile i fondamentali dell'economia, gli obblighi e le opportunità del sistema economico, i diritti e i doveri che si accompagnano alle varie tappe della vita di ciascuno di noi.*

*In quest'ottica senza nascondere le diversità tra uomo e donna, le valorizza in una logica di complementarietà per cui i caratteri, le sensibilità, le emozioni proprie della realtà femminile tracciano itinerari in cui la soddisfazione personale si innesta su di una positiva evoluzione della propria identità, da single così come nella famiglia, nella società e quindi nel lavoro.*

## L'importanza della cultura finanziaria

di Magda Bianco

Capo del Dipartimento Tutela dei clienti e educazione finanziaria, Banca d'Italia

*Un livello adeguato di competenze finanziarie (di base) è oggi importante come saper scrivere e leggere.*

*L'inclusione finanziaria, ovvero l'accesso ai servizi finanziari essenziali, è indispensabile per partecipare pienamente alla vita economica e sociale. Perché l'inclusione finanziaria sia "di qualità", sia cioè davvero fonte di benessere per i singoli e per la società nel suo insieme, sono indispensabili non solo forme stringenti di protezione del consumatore, che spetta alle autorità mettere in campo, ma anche alcune competenze di base individuali sui servizi finanziari disponibili, su come impiegarli al meglio, su come tutelarsi dai possibili rischi.*

*Abbiamo ormai ampie evidenze che chi è più attrezzato, ha cioè sufficienti competenze di base, è meglio in grado di affrontare difficoltà improvvise, ha un minore rischio di indebitarsi in modo non attento, è più capace di assicurarsi o comunque tutelarsi contro alcuni rischi, ha una più elevata ricchezza pensionistica. Insomma, beneficia di quello che potremmo definire un maggiore benessere finanziario.*

*In media le donne, nella maggior parte dei paesi, hanno livelli di competenza finanziaria più bassi. Le ragioni sono molte: sono state, e spesso continuano a essere, escluse dal mercato del lavoro (le differenze nelle competenze sono molto meno evidenti per le donne occupate, segnalando un legame stretto tra inclusione economica e competenze finanziarie); per motivi anche culturali sono state meno coinvolte nella gestione del denaro in famiglia; hanno spesso minori competenze matematiche con riflessi su quelle finanziarie e quelle digitali, anch'esse fondamentali oggi per una reale inclusione finanziaria. In Italia questo vale anche per le 15enni - mentre in molti altri paesi questo non è più vero - sia perché la materia non è oggetto di insegnamento a scuola, sia perché se ne parla poco in famiglia (e quando lo si fa, è prevalentemente con i figli maschi). Spesso le donne pensano di non sapere - più di quanto non sia in realtà - o di non essere in grado di affrontare i temi della finanza di base.*

*Sono più avverse all'assunzione di rischi, che può essere un bene in molti contesti, ma riduce le possibilità di beneficiare di attenti*

*investimenti finanziari, quando l'avversione al rischio è eccessiva.*

*Tutto ciò ha ovviamente conseguenze importanti sul loro benessere (in tutte le dimensioni citate sopra), ma più specificamente sulla loro indipendenza, sulla stessa esposizione a rischi di "violenza economica" (che l'EIGE, l'istituto europeo per l'uguaglianza di genere definisce come "atti di controllo e monitoraggio del comportamento di una persona in termini di utilizzo e distribuzione di denaro, nonché la minaccia costante di negarle risorse economiche").*

*È quindi essenziale intervenire, mettendo a disposizione strumenti per accrescere le competenze finanziarie in modo mirato al mondo femminile.*

*Come farlo in modo efficace? Innanzi tutto riconoscendo e affrontando le radici di quelle debolezze: tra queste, la minore self-confidence o la maggiore avversione al rischio. E poi individuando i canali più efficaci per raggiungere le donne nei momenti in cui è più importante e utile: sul luogo di lavoro (per chi è occupata), in occasioni di scelte importanti (la scelta di un prestito...), attraverso canali semplici (ad esempio la televisione) o attraverso soggetti fidati e affidabili (ad esempio le associazioni che lavorano con gruppi fragili o con particolari esigenze).*

*Una maggiore cultura finanziaria è oggi uno strumento straordinario di inclusione sociale ed economica, ma anche di cittadinanza consapevole e attiva. È fondamentale che le donne lo acquisiscano pienamente.*



## L'educazione economica è fondamentale per il benessere delle nuove generazioni

di *Giovanna Boggio Robutti*

*Direttore Generale FEduF - Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio*

*Perché vi sono differenze tra uomini e donne nell'atteggiamento verso il denaro? Principalmente per due ragioni: le donne sono le più colpite dallo stato di permanent crisis economica che tutti noi stiamo sperimentando in questi ultimi decenni, specialmente se single, divorziate o anziane. In secondo luogo, nonostante l'aumento del loro livello di educazione e di partecipazione al mondo del lavoro, le donne hanno ancora stipendi più bassi rispetto a quelli degli uomini, una conoscenza finanziaria più bassa, un atteggiamento ambivalente verso il denaro e il successo economico e un minor controllo sul denaro in casa rispetto agli uomini.*

*Le statistiche ci dicono che in Italia le donne guadagnano mediamente il 10,7% in meno rispetto agli uomini, hanno probabilità maggiori essere discriminate e sottopagate. E, se andiamo a guardare più in profondità, non possiamo non notare che anche il loro livello di educazione finanziaria è inferiore rispetto a quello maschile. Un dato ci deve fare riflettere in modo profondo: stando al rapporto IACOFI il divario tra uomini e donne è particolarmente forte nel profilo delle conoscenze, soprattutto tra quanti hanno bassi titoli di studio e risiedono nel Sud. Un'ampia letteratura dimostra come a partire dall'adolescenza i giovani (maschi e femmine) subiscano condizionamenti agli stereotipi di genere prevalenti nell'ambiente sociale di appartenenza e come questi alimentino lo sviluppo di comportamenti e attitudini diverse nei confronti delle competenze finanziarie. Così, mentre la differenza nella diffusione dell'educazione finanziaria tra i due generi non è particolarmente rilevante (in Italia resta comunque insufficiente per entrambi), risulta invece evidente come il genere femminile sottostimi le proprie capacità. Il gender gap dell'educazione finanziaria non è quindi un problema della singola persona ma è strutturale e di origine culturale. Numerose ricerche condotte negli ultimi anni raccontano che in Italia in oltre il 40% dei casi l'uomo è il più ricco della coppia e in*

*oltre il 70% dei casi prende decisioni finanziarie anche se queste sono di interesse comune. È quindi prioritario aiutare le donne a guadagnare terreno in campo economico e finanziario, condizione indispensabile per l'emancipazione e il benessere individuale e familiare. L'obiettivo è sensibilizzarle sull'importanza di acquisire un'educazione finanziaria di base, stimolare una maggiore partecipazione alle decisioni finanziarie in famiglia ed alla gestione autonoma dei loro risparmi. Ma prima di tutto è necessario scardinare attraverso la cultura tutti quegli stereotipi che confinano le donne in clichés antichi, retaggio di una visione sociale ancora troppo diffusa.*

*Questo può avvenire solo attraverso la diffusione di una cultura di cittadinanza economica nei cittadini a partire dalla più tenera età e dalle famiglie. Pensiamo allo scenario attuale che mette in primo piano il rapporto tra economia e società e, di conseguenza, la relazione tra conoscenza economica, responsabilità individuale ed autonomia delle scelte. Oggi, in Italia, relativamente pochi genitori sono in grado di trasmettere un'educazione economica ai figli, ma tutte le ricerche sulla socializzazione dei bambini con il denaro dimostrano che i comportamenti economici nascono nei primi anni di vita e sono fortemente influenzati dai comportamenti dei genitori. L'educazione finanziaria è una leva fondamentale per uno sviluppo sociale equo e per il benessere a lungo termine delle nuove generazioni, deve dunque divenire patrimonio intellettuale comune da tutelare e far crescere.*

*Oggi nessun soggetto può autonomamente assumersi l'onere di sostenere da solo un progetto di tale portata: questa operazione culturale deve essere attuata attraverso una collaborazione che affianchi tutti gli attori e i portatori di interessi in gioco. È quindi necessario trovare sintesi e punti di aggregazione di esperienze differenti sull'educazione finanziaria, che coinvolgano tutte quelle forze capaci di operare un grande cambiamento culturale, in attesa del "next normal" sociale.*

## In viaggio

"L'economia, e ancora di più la finanza, è meglio lasciarla agli uomini". Il tono apodittico e perentorio aveva attirato l'attenzione di tutti i presenti nello scompartimento del Frecciarossa appena partito da Milano per Roma. Chi aveva lanciato questa provocazione era un giovane, probabilmente uno yuppie rampante nato negli ultimi anni del secolo scorso che si rivolgeva a una ancor più giovane interlocutrice che fino ad allora aveva parlato a bassa voce quasi senza farsi ascoltare dagli occasionali e quindi sconosciuti vicini.

Ma il dialogo aveva evidentemente assunto toni particolarmente polemici. E la risposta non si era fatta attendere: "Questa è la dimostrazione che ogni tanto dietro una persona come te, apparentemente per bene, si nasconde il solito tradizionale, quanto antipatico maschilista". "Non è maschilismo – è stata la risposta con un tono quasi offeso – è la realtà dei fatti: guarda alla finanza degli ultimi anni. Warren Buffet è una donna? E George Soros? E Larry Fink che gestisce il fondo d'investimento più grande del mondo? Dove trovi una donna nei piani alti della finanza?". "Certo – replicò la giovane, probabilmente ancora studentessa – non discuto. Era un vero maschio anche Richard Fuld, l'amministratore delegato di Lehman Brothers, quello che fino all'ultimo ha negato che la banca facesse acqua e che i venti del mercato spirassero violentemente contrari. E se è vero che le donne sono in minoranza nel mondo degli affari, è altrettanto vero che abbiamo illustri rappresentanti come Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea, oppure Janet Yellen, che è stata fino al 2018 presidente della Federal Reserve, la banca centrale americana". "Scusate se mi intrometto, ma mi sembra che discutendo con questi argomenti potete andare avanti all'infinito senza arrivare da nessuna parte". Aveva l'aspetto di un docente universitario ed aveva preso la parola con toni del tutto concilianti quasi

volesse evitare un duro scontro dialettico che rischiava di prolungarsi per tutto il viaggio.

"Cosa intende dire?" gli chiesero quasi all'unisono i due che avevano, non si sa come e perché, avviato la discussione. "Voglio dire – affermò il professore, quasi sorpreso che il suo intervento avesse suscitato interesse o quanto meno curiosità – che possiamo passare in rassegna tutto il mondo della finanza, così come quello dell'imprenditoria o dell'economia in generale e alla fine avremmo in mano un dato unicamente quantitativo. Tanti uomini, poche donne. Senza tener conto del dato qualitativo perché il risultato non è determinato dalle qualità delle persone, ma da elementi storici, sociali, ambientali che hanno condizionato e condizionano le carriere di uomini e donne." "Quindi mi dà ragione!" – disse sorridendo la studentessa – "Il mondo della finanza avrebbe bisogno di qualche dote femminile in più: l'ambizione di fare i soldi con i soldi e di affidare agli algoritmi le scelte di investimento è la dimostrazione di come gli uomini abbiano costruito un sistema in cui hanno poco o nulla spazio le buone doti dell'umanità come le emozioni, la bellezza, la creatività. E voglio spingermi ancora più in là: ci sarebbe bisogno di tenerezza, di gentilezza, di comprensione: tutte cose che non sono nel patrimonio genetico di voi uomini."

"Ecco lo sapevo che si sarebbe arrivati lì". Era rimasto in silenzio fino ad allora, una persona diversamente giovane, probabilmente un pensionato attivo impegnato in qualche associazione di volontariato. Ma dopo aver fatto a lungo finta di continuare a guardare lo smartphone non resistette a stare zitto, come si conveniva peraltro in un dibattito occasionale su di un treno ad alta velocità che aveva ormai superato le gallerie degli Appennini. "Vorrei fare osservare che rischiamo... rischiate sempre di più di ragionare seguendo schemi astratti con la pretesa di dividere il mondo, non solo l'economia, secondo la vecchia logica manichea: il bene da una parte, il male dall'altra. Ed è giusto partire dalla realtà.

È così giusto affermare che c'è una diversità sostanziale tra uomini e donne, ma nella prospettiva della diversità che è essa stessa un valore".

Il giovane yuppie sembrava spiazzato: aveva iniziato lanciando il sasso della provocazione e si era trovato nel mezzo di una discussione che si era alzata a livelli di analisi etica e filosofica. E allora tentò un'azione in contropiede. "Dite quel che volete – replicò dopo aver guardato dal finestrino un gregge di pecore nei primi rilievi tra Umbria e Lazio – ma resta il fatto che non sarà un caso se il denaro sia un sostantivo maschile".

Di fronte a questa argomentazione sarebbe stato necessario alzare la bandierina del fuorigioco. Ma il professore ributtò la palla in campo. "Anche su questo fronte permettetemi di osservare che è vero che denaro è maschile, ma tutto deriva da pecunia, che in latino è un sostantivo femminile, come in fondo sono femminili la moneta e la banconota."

"Lasciatemi dire – osservò la studentessa mentre il treno entrava alla Stazione Termini – che probabilmente hanno ragione i tedeschi che chiamano il denaro 'Geld', sostantivo neutro, di fronte al quale uomini e donne sono uguali".

Si alzarono tutti salutandosi come se si conoscessero da una vita. Si alzò anche un passeggero che aveva seguito tutto dall'altra parte del corridoio, ma che non aveva trovato il tempo di intervenire. Ma si era fatto un'idea prendendo spunto dai tanti argomenti della discussione: c'è bisogno di un manuale per coniugare l'economia e la finanza al femminile.

Eccolo.



# Indice

Introduzione	3	18. Le assicurazioni (2)	62
L'importanza della cultura finanziaria	5	19. I fondi pensione	65
L'educazione economica è fondamentale per il benessere delle nuove generazioni	7	20. Famiglia e lavoro	67
In viaggio	9	21. I nonni: la grande risorsa	71
1. La moneta (o no?)	14	22. Il divorzio	74
2. L'educazione finanziaria	17	23. I bonus	77
3. L'educazione (bis)	19	24. La consulenza	82
4. Il gender gap	22	25. Il conto corrente	85
5. Redditi & Lavoro	25	26. Gli investimenti	87
6. Redditi e pensioni	29	27. Dai bond alle azioni	89
7. I diritti e lo sviluppo sostenibile	32	28. La buona Finanza	92
8. La Cura della Casa	34	29. Risparmio in famiglia	94
9. Comprare oggi, pagare domani	36	30. I bambini	97
10. I Prestiti Personali	39	31. Famiglia e futuro	100
11. Le carte di credito	44	32. Eredità	102
12. L'abitazione	47	33. L'impresa	104
13. I mutui	50	34. Cavalcare l'innovazione	108
14. Il credito	53	35. I Premi Nobel	111
15. I consumi	56	36. Le economiste	113
16. I conti in ordine	58	37. La Francia	116
17. Le assicurazioni (1)	60	38. La sussidiarietà	119
		39. La felicità	122
		Conclusione	124



## 1. La moneta (o no?)

### LA SOCIETÀ OCCIDENTALE È DEFINITA "CAPITALISTA"

Ma al centro della realtà economica restano le persone, donne e uomini, naturalmente

Quando si parla di economia si comincia, e si finisce, (quasi) sempre a parlare di soldi. Come se i soldi fossero il centro di gravità permanente capace di attirare le attenzioni, i desideri e le analisi di ogni attività economica. In fondo, anche il sistema in cui viviamo e che si è affermato negli ultimi duecento anni (pur con tanti problemi, crisi e contraddizioni) continua a chiamarsi "capitalismo", la società dei capitali. I linguisti la chiamerebbero una "sineddoche", definire una parte per il tutto, racchiudere in un ambito ristretto una realtà molto più vasta.

I capitali, infatti, sono solo una parte, anche se importante, del sistema economico. Perché sono una parte che potremmo chiamare di serie B, un oggetto che deve la propria consistenza e il proprio valore a un soggetto quale è la persona umana nella sua integralità, fatta di identità personale e di relazioni sociali. Per semplificare: il denaro può indicare il prezzo di un bene, e questo è molto utile, ma non può indicare il valore di quello stesso bene, un valore che può derivare da tanti elementi diversi, in gran parte soggettivi e non "monetizzabili".

Un anello d'oro ereditato da mia nonna può avere per me un valore enormemente superiore a quanto potrei ottenere vendendolo a uno dei tanti negozi che acquistano gioielli usati. **E allora i soldi, i capitali, sono semplicemente uno strumento che aiuta l'economia a funzionare.** La moneta serve essenzialmente per tre scopi: è una unità di misura del valore delle cose, è un mezzo di pagamento, è una riserva di valore per rendere possibile il risparmio.

Non è un caso che quello che è considerato il maggior economista del Novecento, John Maynard Keynes, sia ricordato soprattutto per il principale scritto: "La Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta", dove tuttavia la moneta sta al terzo posto dopo l'occupazione, e quindi una particolare attenzione a un valore fondamentale della persona umana, e cioè il lavoro, dopo



gli interessi, e quindi la politica monetaria e il rendimento degli investimenti. La moneta è quindi un elemento centrale del sistema di più o meno libero mercato, un sistema che viene chiamato "capitalismo" proprio perché contraddistinto non semplicemente dai fattori di produzione e di consumo, ma anche per il contributo essenziale del risparmio, degli investimenti, dell'accumulazione e, secondo la teoria marxista, del plusvalore sottratto ai lavoratori.

La moneta non è solo un perno fondamentale del sistema economico. È anche un'espressione della civiltà, è un simbolo del potere, è la rappresentazione della fiducia verso chi la emette. "Date a Cesare quel che è di Cesare": in questa frase del Vangelo è in fondo racchiuso il significato di fondo della moneta, una realtà laica, simbolo e dimensione materiale di un potere terreno, di una forza basata sull'imposizione, ma nello stesso tempo anche sulla garanzia dell'effettiva consistenza economica e quindi capacità di spesa.



Una moneta dell'epoca romana con il volto di Cesare Augusto

Prima della moneta, tuttavia, sta la persona in tutte le sue diverse qualità che hanno relazione con il sistema economico: lavoratore, consumatore, cittadino che paga le tasse e usufruisce dei servizi pubblici, elettore che contribuisce a definire la politica del Governo. La persona, uomo o donna che sia. Almeno in teoria.

Quando gli scienziati dell'economia, come vedremo, parlano di "homo oeconomicus" fanno riferimento a una realtà astratta, simbolica, in fondo quasi irreali. Perché di fronte alla moneta uomini e donne non sono uguali, non hanno gli stessi atteggiamenti e rispondono a tradizioni culturali che li hanno portati su visioni differenti. Basta leggere le prime righe della ricerca "Donne e denaro: una sfida per l'inclusione" dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e Banca Widiba, per scoprire come gli stereotipi di genere costituiscono normalmente un ostacolo nella prospettiva

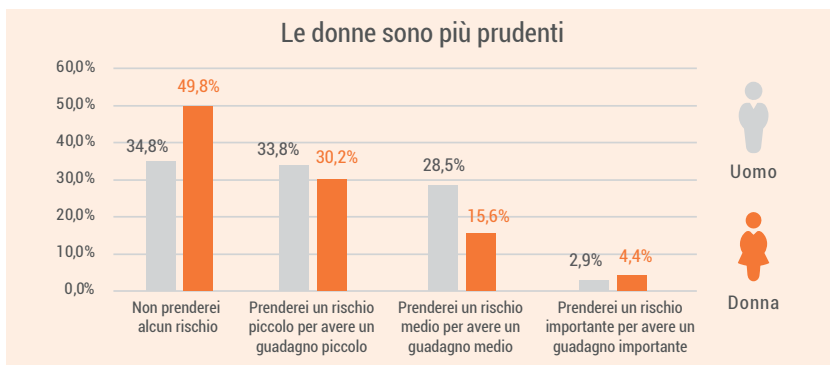
femminile con cui si guarda alla gestione del denaro: alla donna è affidato il compito di occuparsi delle spese quotidiane, della cura della casa, mentre agli uomini è riservata la gestione dei grandi patrimoni e degli investimenti. "Queste stesse credenze", afferma la ricerca, "influiscono anche sulle motivazioni che spingono uomini e donne verso il guadagno: se per i primi il denaro rappresenta la spinta per raggiungere prestigio sociale e successo, per le seconde è principalmente un mezzo con cui prendersi cura degli altri e, solo in parte, acquisire autonomia e indipendenza." Lo studio dimostra come le donne considerano il denaro una potenziale risorsa a cui tuttavia viene costantemente associato un rischio soprattutto quando dai consumi si passa agli investimenti, dalle scelte quotidiane a quelle per difendere i piccoli o grandi risparmi a medio/lungo termine.

## 2. L'educazione finanziaria

### LA NOSTRA AMICA ECONOMIA

Pregiudizi, stereotipi e fraintendimenti caratterizzano il rapporto tra le donne e la finanza. Ma nel genere femminile c'è un importante valore aggiunto.

Nel mondo femminile c'è una naturale diffidenza verso il denaro; la finanza viene associata alle speculazioni, la gestione del risparmio appare difficile e viene lasciata a chi si ritiene ne sappia di più. I risultati della ricerca Università Cattolica - Widiba (cap. 1) dimostrano "che nonostante le donne si considerino capaci di investire, percepiscono le loro conoscenze in ambito finanziario insufficienti, hanno meno esperienza sul fronte del risparmio e degli investimenti e indicano generalmente una minore propensione al rischio. Il divario rimane consistente anche tenendo sotto controllo lo status socioeconomico, il titolo di studi e l'ambito di studi (economico vs non economico)." Mentre c'è un forte interesse nell'utilizzare al meglio le proprie risorse finanziarie per i consumi quotidiani o per le spese di media importanza, c'è una quasi naturale ritrosia ad addentrarsi in quelli che vengono considerati i labirinti della finanza verso cui c'è una quasi istintiva diffidenza. E questo è dimostrato anche dal fatto che una parte significativa delle donne che prendono decisioni sui loro risparmi lo fa più seguendo i consigli di amici e parenti che di consulenti finanziari specializzati.



Fonte: Ricerca Unicatt – Widiba

È proprio su questi presupposti che appare fondamentale suscitare l'interesse del pubblico femminile all'educazione finanziaria. Non solo e non tanto per aiutare a un più corretto comportamento verso le scelte economiche, quanto per sottolineare come "attraverso i soldi – come afferma la ricerca - possono anche valorizzare loro stesse, proprio come fanno gli uomini, e ciò può generare atteggiamenti più favorevoli nei confronti del mondo degli investimenti e maggiori intenzioni comportamentali in quella direzione."

Si può sottolineare come la stessa evoluzione del pensiero economico punti, almeno implicitamente, a sottolineare l'importanza di un approccio capace di andare oltre la semplice definizione di razionalità. Per decenni, da Adam Smith in poi, tutto ruotava attorno all'homo oeconomicus, teorizzato compiutamente da John Stuart Mill come un individuo astratto del cui agire nella complessa realtà sociale si colgono solo le motivazioni economiche, legate alla massimizzazione della ricchezza. È stato uno psicologo israeliano, Daniel Kahneman, a meritare il premio Nobel per l'economia nel 2002 "per avere integrato risultati della ricerca psicologica nella scienza economica, specialmente in merito al giudizio umano e alla teoria delle decisioni in condizioni d'incertezza". In pratica, sono stati necessari duecento anni per far uscire l'economia dalla gabbia della razionalità per allargare l'orizzonte alle dimensioni più compiutamente umane.

La componente femminile appare determinante proprio perché costituisce un valore aggiunto con valori non strettamente riconducibili agli obiettivi legati al profitto. Ci sono valori di soddisfazione personale uniti a quelli di partecipazione sociale che possono modificare le scelte economiche. Ci sono valutazioni saggiamente emotive che possono indirizzare le decisioni, aggiungendo al rendimento finanziario delle proprie scelte anche una soddisfazione personale per il raggiungimento di obiettivi non strettamente economici. Senza dimenticare che sono una dimensione importante quelle del dono e della gratuità, così come quelle dell'impegno nel Terzo settore e nel volontariato. Realtà che hanno anche una significativa valenza economica e che rappresentano, per gli uomini e le donne, una grande potenzialità di partecipazione sociale e di appagamento personale.

---

## 3. L'educazione (bis)

### IL COSTO DELLA "MALEDUCAZIONE"

Attenzione alle regole fondamentali della finanza e tra queste c'è un motto della saggezza popolare: chi troppo vuole nulla stringe.

Un grande imprenditore americano, Robert W. Sarnoff, è passato alla storia per questa definizione: "La finanza è l'arte di far passare i soldi di mano in mano, finché non spariscono." In effetti, la storia del sistema finanziario è fatta di grandi crisi, che hanno reso più povere milioni di persone, e di grandi guadagni, che hanno arricchito un numero di risparmiatori probabilmente non altrettanto alto. Ci sono state crisi, come quella del 1929 e quella del 2008, che sono partite dalle Borse valori per coinvolgere rapidamente anche l'economia reale, provocando fallimenti, recessione e crescita della disoccupazione.

Ci sono state altre crisi più ristrette a casi particolari, come il caso Parmalat o quella delle banche popolari venete, che hanno fatto perdere i capitali solo agli "sfortunati" soci di quelle aziende. Così come ci sono stati casi di crisi annunciate come quella del 2001 legata al mancato rimborso dei titoli di Stato argentini, i cosiddetti "Tango Bond", una catastrofe finanziaria che coinvolse anche circa 450mila risparmiatori italiani, che erano stati attirati dagli alti tassi di interesse promessi. È anche per queste crisi ricorrenti che non è particolarmente alta la fiducia verso i mercati finanziari, che vengono spesso ritenuti simili a un casinò. Non a caso si dice di chi investe in azioni "gioca in Borsa".

Certo, le crisi finanziarie non sono un bel biglietto da visita, ma non bisogna generalizzare. E bisogna tener conto del fatto che **le notizie negative hanno sempre maggior risalto di quelle positive**. Il crollo delle quotazioni di una società avrà sempre maggior risalto di un'altra società che abbia moltiplicato utili e quotazioni.

Per questo è indispensabile una sempre maggiore educazione finanziaria. Per sfruttare le occasioni, evitare i rischi, cogliere le opportunità e, in fondo, non fare il passo più lungo della gamba.

## GRANDI CRISI E CORREZIONE DI BORSA DEL PASSATO A CONFRONTO

DATA DELLA CRISI E CORREZIONE	PERDITA MASSIMA	TEMPO PER RECUPERARE IL VALORE PRE CRISI	PERFORMANCE DOPO 3 ANNI	PERFORMANCE DOPO 5 ANNI	PERFORMANCE DOPO 10 ANNI
Recessione USA (1981)	-21,30%	1 anno e 8 mesi	16,00%	81,20%	190,30%
Black Monday (ottobre 1987)	-31,90%	9 mesi	-7,10%	27,60%	178,80%
Recessione USA del '90	-21,20%	8 mesi	26,70%	59,03%	304,80%
Attentato Torri Gemelle (settembre 2001)	-28,10%	3 mesi	2,90%	13,60%	6,4%
Grande crisi finanziaria (settembre 2008)	-46,00%	2 anni e 3 mesi	-7,10%	34,40%	130,80%
Rallentamento crescita della Cina (novembre 2015)	-13,30%	8 mesi	29,10%	n.d	n.d
Sell-off IV trimestre 2018	-19,60%	6 mesi	n.d	n.d	n.d

Fonte: Fineco Bank. Elaborazione su dati Dow Jones e S&P 500: n.d. non disponibile

Una ricerca del Sole 24 Ore, insieme al centro studi del sindacato bancario Uilca, ha permesso di calcolare che le perdite finanziarie dei patrimoni degli italiani abbiano raggiunto negli ultimi 24 anni la cifra colossale di 52,7 miliardi di euro con 1 milione e 487mila risparmiatori coinvolti.

La panoramica di come sia stato possibile "bruciare" questi capitali è molto vasta: si va dalle obbligazioni in valute estere ai diamanti, dalle criptovalute alle quote in miniere in territori sconosciuti. Con un solo grande elemento comune: la promessa di alti tassi di interesse, molto più alti di quelli, irrisori, che possono essere ottenuti tenendo i soldi sul conto corrente in banca o, peggio, sotto il materasso.

Nella finanza c'è una regola fondamentale: più il tasso di interesse promesso è alto, maggiore è il rischio dell'investimento. Una particolare attenzione va quindi riservata ad eventuali offerte di investimenti al di fuori dei canali ufficiali.

Banche e società finanziarie sono obbligate a rispettare la normativa europea Mifid (Markets in Financial Instruments Directive) che impone agli intermediari:

- 1) di raccogliere le informazioni più rilevanti sull'adeguatezza e la preparazione dei clienti in merito alla negoziazione di determinati strumenti finanziari;
- 2) di gestire gli ordini nel migliore interesse dei clienti;
- 3) di garantire maggior trasparenza in merito alle condizioni di mercato;
- 4) di assicurare la miglior esecuzione per tutti gli ordini dei clienti.

La compilazione dei questionari per adempiere agli obblighi Mifid non va considerata una formalità burocratica, ma deve essere un'occasione per verificare il proprio profilo finanziario, i propri obiettivi e l'effettiva conoscenza dei fondamentali necessari per valutare le offerte d'investimento.

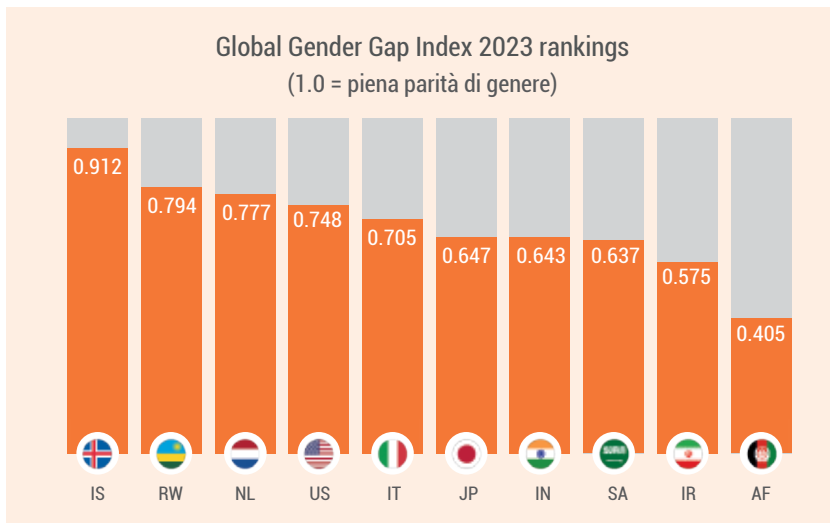
## 4. Il gender gap

### ITALIA MAGLIA NERA

Restano ancora ampie le distanze tra donne e uomini: come presenza politica, responsabilità sociali e partecipazione al mondo del lavoro.

La realtà è amara, ma sorprende solo in parte. Nessun paese al mondo può vantare di poter garantire l'assoluta parità di genere tenendo conto di quattro ambiti generali: la partecipazione economica e le opportunità sociali; il livello di istruzione; la salute e la speranza di vita; la presenza nella dimensione politica. Ma ci sono paesi virtuosi, che si stanno avvicinando al traguardo, e paesi, come l'Italia, che camminano verso la parità a passo di tartaruga.

Lo afferma il Global Gender Gap Report 2023 del World Economic Forum (WEF), che ogni anno rileva lo stato del divario di genere nel mondo. Il punteggio globale del divario di genere nel 2023 per tutti i 146 paesi inclusi in questa edizione si attesta a quota 68,4%, in miglioramento di soli 0,3 punti percentuali rispetto all'edizione dello scorso anno.



Fonte: World Economic Forum



Al ritmo attuale di progresso, afferma il rapporto WEF, ci vorranno 131 anni a livello globale per raggiungere la piena parità. Anni che diventano 169 per la parità economica e 162 anni per quella politica.

I nove paesi più virtuosi (Islanda, Norvegia, Finlandia, Nuova Zelanda, Svezia, Germania, Nicaragua, Namibia e Lituania) hanno colmato almeno l'80% del loro divario. L'Islanda a 91,2%, l'unico oltre quota 90, si è confermata per il 14° anno al primo posto.

L'Italia a quota 70% si posiziona al 79° posto, un poco superiore alla media mondiale, ma con una perdita di 16 posizioni rispetto alle rilevazioni 2022, e mantenendo un'ampia distanza rispetto a numerosi paesi dell'eurozona, dove ad esempio la Germania si conferma al sesto posto (81,5%) e la Spagna al 18°.

A pesare maggiormente sul risultato è la partecipazione e la rappresentanza delle donne in politica, al 64° posto (rispetto al 40° dello scorso anno) con una percentuale molto bassa (del 24,1%). Un leggero miglioramento si è registrato, invece, per quanto riguarda la partecipazione e le opportunità economiche, dove l'Italia è salita dalla posizione 110 alla 104; resta pressoché invariata la posizione nell'accesso all'istruzione (60° posto rispetto al 59° dell'anno precedente), mentre l'ambito che ha subito l'incremento più significativo è quello della salute, che ha fatto guadagnare al nostro paese il 95° posto rispetto al 108° dell'anno precedente.

Anche sul fronte dell'occupazione i dati sono disarmanti. La crescita dei posti di lavoro che si è registrata negli anni post pandemia ha infatti fortemente privilegiato la componente maschile.

Le donne infatti hanno fatto più fatica a recuperare i livelli pre-Covid, concentrando il recupero sostanzialmente nel 2023. Rispetto al 2019 (si considera la media dei primi tre trimestri), l'occupazione femminile registra infatti, nel 2023, una crescita dell'1,6%, leggermente inferiore a quella degli uomini (+1,8%). Ma è nell'ultimo anno che la dinamica femminile è risultata maggiormente positiva, segnando rispetto al 2022 un incremento del 2,4% a fronte dell'1,7% degli uomini. La crescita occupazionale ha riguardato principalmente le fasce d'età più adulte, in particolare le 55-64enni, che hanno registrato un incremento di 284mila occupate (+15,1%) tra il 2019 e il 2023. Il tasso di occupazione è salito al 53%, ma la media europea delle donne occupate (62,7%) appare molto distante.

A completare il grigiore del quadro si può aggiungere il tasso di disoccupazione femminile che è superiore all'8% contro il 6,5% degli uomini. Il tasso di inattività (cioè di non partecipazione al mercato del lavoro "ufficiale") arriva così al 42,1% contro il 24,4% degli uomini (gennaio 2024). La parità di genere nel mondo del lavoro in Italia è ancora molto, ma molto lontana.

<b>MASCHI</b>	
Tasso di occupazione 15-64 anni	70,6
Tasso di disoccupazione	6,5
Tasso di inattività 15-64 anni	24,4
<b>FEMMINE</b>	
Tasso di occupazione 15-64 anni	53,0
Tasso di disoccupazione	8,2
Tasso di inattività 15-64 anni	42,1
<b>TOTALE</b>	
Tasso di occupazione 15-64 anni	61,8
Tasso di disoccupazione	7,2
Tasso di inattività 15-64 anni	33,3

Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività (Fonte: ISTAT, gennaio 2024)

A livello qualitativo il panorama aggiunge altri elementi di riflessione e di preoccupazione: l'ultimo Gender Policies Report, dell'INAPP (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche), sottolinea come le statistiche evidenzino che il divario uomo-donna resta immutato nel tempo dato che nella partecipazione femminile appaiono quelle che vengono chiamate "criticità strutturali": occupazione limitata, spesso precaria, largo ricorso al part-time in settori a bassa remuneratività o poco strategici. Su tutti i contratti attivati nel 2022 il 49% è stato a tempo parziale contro il 26,2% maschile. In particolare, è stato a part-time oltre la metà (51,3%) dei contratti a tempo indeterminato delle donne.

In linea teorica il part-time può essere considerato una risposta valida alle esigenze femminili di trovare un buon livello di conciliazione tra gli impegni familiari e il lavoro. In realtà, la specificità femminile del part-time in Italia lo rende una forma, peraltro precaria, di ingresso al lavoro.

## 5. Redditi & Lavoro

### IL DIVARIO NORD E SUD

Mentre le regioni settentrionali si avvicinano alle medie europee, il tasso di attività delle regioni meridionali è drammaticamente basso.

I dati sono altrettanto chiari quanto allarmanti, soprattutto perché fotografano una situazione in cui, nel rapporto tra realtà femminile e lavoro, l'Italia si colloca agli ultimi posti in Europa. Le donne sono di fatto penalizzate nell'accesso al mercato del lavoro e, quando superano la barriera dell'assunzione, trovano un'occupazione spesso part-time, con mansioni meno qualificate, con redditi decisamente inferiori e con poche o nulle possibilità di carriera.

IL LAVORO DELLE DONNE, PER AREA GEOGRAFICA, 2022

Indicatori	Donne			Uomini	
	Nord	Centro	Sud e Isole	Italia	Italia
Tasso di attività (15-64 anni) femminile	64,9	62,7	41,5	56,4	74,6
Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre) femminile	6,3	8,2	16,9	9,4	7,1
Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) femminile	17,8	24,5	41,8	25,8	22,3
Dipendenti donne con bassa paga (*)	9,8	11,5	18,3	12,1	8,5
Occupate part-time (% su occupate)	32,3	31,1	31,3	31,8	8,3
Occupate part-time involontario (% su occupate)	13,5	18,1	21,9	16,5	5,6

(\*) % dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale delle dipendenti: dato al 2020

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Sono rilevanti, peraltro, anche le disparità regionali: a fronte di un tasso medio di attività femminile del 56,4%, si va da un massimo del 66,2% in Trentino-Alto Adige a un minimo del 30,5% in Sicilia, preceduta dalla Campania, dove il tasso di occupazione femminile è al 30,6%, e dalla Calabria con il 31,8%. Il tasso di attività femminile, che misura la quota di donne che lavorano o sono comunque

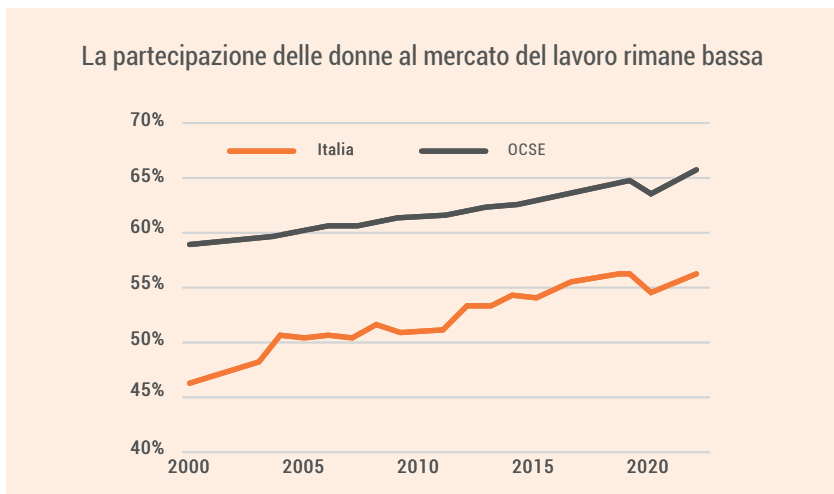


disponibili a lavorare sul totale delle attive, al Sud è al 41,5%, mentre al Nord è al 64,9%, un dato elevato che resta comunque inferiore al tasso medio maschile, che è del 74,6% (vedi tabella).

**Il tasso di disoccupazione è al Sud (16,9%) praticamente il doppio rispetto al resto d'Italia, così come particolarmente elevato è il tasso di disoccupazione giovanile, che per le donne del Sud raggiunge il 41,8% contro una media italiana, comunque alta, del 25,8% e una quota 17,8% per il Nord.**

È forte il divario anche sul fronte dei tempi di lavoro: sono tre milioni, un terzo del totale, le donne che hanno un'occupazione part-time, mentre per gli uomini non si arriva al 10%. Anche per questo restano limitate le possibilità di carriera. Lo sottolinea il Censis: "Non solo le donne lavorano troppo poco, ma, quando lavorano, faticano a raggiungere le posizioni apicali: il risultato è che sono il 42,2% degli occupati, ma solo il 25,3% dei dirigenti e imprenditori. Lavoro part-time e poco qualificato si traducono in bassa retribuzione, che nel Sud è ancora più bassa: il 12,1% delle donne che lavorano ha una paga che si può definire bassa, in quanto inferiore ai due terzi della paga mediana del totale dei dipendenti".

Che cosa c'è alla base della scarsa occupazione femminile? Le ragioni sono molte ed è difficile stabilire una graduatoria.



Fonte: OCSE

Bisogna tener conto delle situazioni socio-economiche nelle diverse aree del paese: al Sud, la dinamica dell'occupazione si presenta in generale più difficoltosa che nel resto d'Italia e questo crea ancora più difficoltà alle donne.

Una particolare attenzione va riservata al tasso di scolarità. Le donne, un po' a sorpresa, hanno un livello di scolarizzazione più alto dei maschi e un numero di abbandoni più basso. Il numero dei diplomati nella fascia d'età 25-64 anni raggiunge il 64% per le donne e si ferma al 59,7% per gli uomini. Il numero dei laureati nella fascia 30-34 anni è del 34% per le donne e solo del 21,7% per gli uomini. (Dati Openpolis).

Ma quello che fa la differenza è l'ancora bassa percentuale di donne che scelgono percorsi accademici nelle tecnologie dell'informazione e in ingegneria. Come afferma un rapporto dell'Ocse: "Alla stregua di tutti i paesi dell'Ocse, in Italia gli uomini rappresentano la grande maggioranza dei laureati di primo e secondo livello nel campo delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni (79% di primo livello e 86% di secondo) e in ingegneria, produzione industriale e edilizia (69% e 73%)."

Un fattore fondamentale è poi dato dalla realtà sociale che rende difficile per una donna conciliare famiglia e lavoro, soprattutto quando i figli sono piccoli, data la carenza, soprattutto al Sud, di strutture di supporto per la cura e l'educazione, quali i nidi e gli asili. È proprio questa dimensione che spiega, almeno in parte, il fatto che l'Italia abbia uno dei tassi di occupazione femminile più bassi e ugualmente uno dei più bassi tassi di crescita demografica.

## 6. Redditi e pensioni

### LA GRANDE DISUGUAGLIANZA

In Italia, il gap nel sistema previdenziale è molto più alto che nel resto d'Europa (anche perché i salari e l'età del pensionamento sono più bassi).

Le donne, almeno all'anagrafe, fanno la maggioranza. Quasi il 52% della popolazione italiana (poco meno di 59 milioni) è infatti di sesso femminile. Le ragioni di questa pur piccola differenza stanno nel fatto che le donne vivono in media quattro anni in più degli uomini: la speranza di vita è infatti di 84,7 anni per le donne e di 80,1 anni per gli uomini.

Ma se si guarda al sistema fiscale, le parti si invertono: le donne sono poco meno del 48% di tutte le persone che nel 2021 hanno dichiarato al Fisco di aver prodotto un reddito soggetto a Irpef. Un dato ancor più significativo è quello del rapporto percentuale tra numero di contribuenti e popolazione: per le donne è del 64,3%, mentre per gli uomini è di quasi dieci punti più alto, 74,1%.

Questi dati confermano che il gap esistente a livello di lavoro si riproduce e si amplifica a livello di redditi. Le donne lavorano meno, non certo per colpa loro, e guadagnano meno anche perché hanno minori possibilità di carriera. Una disuguaglianza che non può che replicarsi anche a livello di pensioni.

Secondo l'ultimo rapporto dell'Inps, il 56% della spesa per trattamenti pensionistici va agli uomini, con assegni nettamente superiori a quelli delle lavoratrici. Gli assegni previdenziali per le donne sono in linea con la percentuale della popolazione (52%), ma l'insieme di questi assegni è pari solo al 44% dei 322 miliardi di spesa destinati alla spesa per trattamenti pensionistici.

Esiste quindi un "gender gap pensionistico" che vede l'Italia maglia nera in Europa. Nel 2021, la pensione media lorda di una pensionata era di 1.321 euro, mentre quella di un pensionato di 1.970 euro.

L'importo medio della pensione di vecchiaia per le donne è stato di quasi il 35% inferiore rispetto a quello dei pensionati uomini, mentre la media europea non supera il 30% e nei paesi nordici non

si supera il 10%. Le ragioni di questa differenza sono più di una. Indubbiamente, la pensione media è più bassa perché le donne hanno una minore partecipazione al mercato del lavoro, hanno redditi più bassi e periodi lavorativi spesso spezzati. La durata media della carriera lavorativa è infatti di circa 25 anni per una donna, contro i 40 degli uomini (e per circa il 30% delle donne, la durata della carriera è perfino inferiore ai 14 anni). Sul livello delle pensioni incide progressivamente anche l'introduzione del metodo di calcolo contributivo, che porta all'erogazione di pensioni strettamente legate agli effettivi contributi versati durante tutta la vita lavorativa.

Peraltro, le donne possono andare in pensione già a 62 anni, mentre i lavoratori hanno ora un'età pensionabile a 66 anni. Bisogna tuttavia tener conto per entrambi i sessi di condizioni particolari che possono anticipare la possibilità di pensionamento.

Per agevolare la previdenza femminile è per esempio in vigore la cosiddetta "Opzione donna", con regole che vengono peraltro rinnovate e modificate praticamente ogni anno. Nel 2024, l'opzione prevede la possibilità di accedere alla pensione a 61 anni con la riduzione da uno a due anni per donne che hanno figli. In particolare: 61 anni di età per donne senza figli; 60 anni con un figlio; 59 anni con più figli. Ma sono anche necessari almeno 35 anni di contributi ed essere caregiver (cioè si deve assistere un parente con handicap grave), invalide civili in misura pari o superiore al 74%, o ancora essere state licenziate o dipendenti in imprese per le quali è attivo un tavolo di confronto per la gestione della crisi aziendale.

E c'è da non dimenticare anche il fatto che molte pensioni "femminili" sono pensioni di reversibilità oppure sono assegnate per motivi puramente assistenziali, come è il caso dell'assegno di accompagnamento (attualmente 532 euro al mese) concesso agli invalidi civili, residenti in Italia, totalmente inabili che si trovano nell'impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore o, non essendo in grado di compiere gli atti quotidiani della vita, necessitano di un'assistenza continua.

Anche nella previdenza complementare (vedi cap. 19) le donne sono in una posizione di svantaggio con un divario attorno al 20% rispetto agli uomini nella contribuzione anche se in teoria proprio



le donne avrebbero tutto l'interesse a colmare con una pensione aggiuntiva la differenza nelle pensioni obbligatorie. Entrano in gioco su questo fronte la scarsa informazione e la mancanza di un'adeguata educazione finanziaria di base.

E quindi anche qui si verifica il circolo vizioso: meno lavoro, meno reddito, meno contributi, meno pensioni.

---

## 7. I diritti e lo sviluppo sostenibile

### LA LUNGA MARCIA

La parità di genere è ormai considerata uno dei diritti umani fondamentali. In Italia, solo con la Repubblica nel 1947, è stato riconosciuto il diritto di voto e di eleggibilità.

Possiamo riassumere in poche parole i primi capitoli di questo libro: sul fronte economico, essere donna vuol dire essere penalizzata nel lavoro, nei redditi, nelle pensioni, nella vita quotidiana. Certo, abbiamo finora visto delle classifiche basate sulle medie: c'è chi sta meglio, c'è chi sta peggio, ma nell'insieme la panoramica presenta molti punti critici. Ma la realtà non è inamovibile. Anzi, la situazione di partenza presenta anche molte luci. Negli ultimi anni, infatti, è cresciuta la percezione sociale dell'esigenza di garantire la parità di condizioni tra uomini e donne, e a questa percezione si sono aggiunti anche leggi, regolamenti, accordi e contratti che hanno gradualmente migliorato la situazione femminile.

A livello globale, un posto in primo piano merita l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, l'insieme di linee guida e di azioni firmato nel settembre 2015 dai governi di 193 Paesi membri dell'ONU. Un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità che indica 17 obiettivi e orienta l'umanità verso uno sviluppo sostenibile.

L'obiettivo 5 ha come titolo: "Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze".

Vi si afferma che "la parità di genere non è solo un diritto umano fondamentale, ma la condizione necessaria per un mondo prospero, sostenibile e in pace. Garantire alle donne e alle ragazze parità di accesso all'istruzione, alle cure mediche, a un lavoro dignitoso, così come la rappresentanza nei processi decisionali, politici ed economici, promuoverà economie sostenibili, di cui potranno beneficiare le società e l'umanità intera".

A livello italiano, il primo vero intervento in merito alla parità di genere risale al 24 marzo del 1947, data in cui l'Assemblea Costituente approvò l'articolo 3 della Costituzione, proclamando

l'uguaglianza tra uomo e donna di fronte alla legge.

Pochi anni dopo, nel 1950, entra in vigore la legge sulla "tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri", con la quale per la prima volta vengono introdotti i divieti di licenziare le donne lavoratrici dall'inizio della gravidanza e fino al compimento del 1° anno di età del bambino e ed il divieto di affidare alle donne incinte lavori fisicamente faticosi o insalubri.

Nel 1963 viene approvata l'abolizione delle clausole di nubilito, riconoscendo dignità al lavoro domestico delle donne: i contratti di lavoro non potranno più prevedere il licenziamento di una dipendente in caso di matrimonio. Viene così giuridicamente stabilito che la vita matrimoniale è del tutto conciliabile con gli impegni lavorativi.

Negli anni successivi vengono approvate leggi per la tutela della maternità: nel 1971 viene approvata l'astensione facoltativa dal lavoro per 6 mesi, oltre ai 3 mesi obbligatori dopo il parto; nel 1987 si introduce il pagamento dell'indennità giornaliera maternità; l'anno successivo vengono varate misure contributive per tutelare la maternità delle lavoratrici subordinate e parasubordinate, l'assegno di maternità e l'assegno ai nuclei familiari.

Nel 2000 vengono approvate nuove disposizioni per il sostegno alla genitorialità di madri e padri, per il diritto alla cura della prole coordinando le esigenze di maternità e paternità. Nel 2012, la riforma del mercato del lavoro introduce il babysitting, ovvero la possibilità per le madri lavoratrici di richiedere, in alternativa al congedo parentale, dei contributi economici da destinare alle spese per la baby-sitter per assistere i bambini mentre le madri sono al lavoro. Viene poi ampliato il congedo di paternità e di maternità quando i genitori dimostrano la presenza di particolari circostanze che rendono necessario assentarsi dal lavoro.

Negli ultimi anni, a fianco delle garanzie, sono stati varati, come vedremo, tutta una serie di bonus, in particolare per le famiglie meno abbienti e con figli, bonus che possono costituire un reale e concreto sostegno al reddito.

## 8. La Cura della Casa

### I GUADAGNI DELLA CONOSCENZA

La parola “economia” deriva dal greco oikos-nomos, che significa “la cura della casa”, valorizzando tutti gli elementi che caratterizzano la comunità sociale.

“Conoscere per deliberare” è una delle massime maggiormente conosciute e citate di un grande statista ed economista come Luigi Einaudi. La conoscenza delle regole dell'economia – diceva – “giova a risparmiare fatica, a collocare i fatti secondo una certa prospettiva, ad interpretarli logicamente. Fare astrazione da quello strumento è un condannarsi a brancolare nel buio.”

Per iniziare, bisogna sfatare due pregiudizi: il primo che afferma che l'economia è una disciplina difficile e complessa, il secondo che si tratta di una materia che è meglio lasciare agli uomini. In queste pagine si cercherà di smontare questi luoghi comuni, guardando ai fatti più che alle teorie, alle cose concrete più che alle ipotesi.

L'educazione finanziaria dovrebbe essere un compagno di viaggio per ogni persona perché, come recita un vecchio aforisma, “se noi non ci occupiamo di economia, comunque l'economia si occupa di noi”.

Pochi o tanti che siano i soldi che maneggiamo sono comunque un valore che va difeso e utilizzato al meglio, ma soprattutto è necessario valorizzare tutti quegli elementi che non sono misurabili con il metro delle monete, ma che costituiscono fattori indispensabili della vita quotidiana. La cultura, le relazioni, la cura sono tutti elementi che hanno una forte valenza non solo economica, ma nella qualità della vita delle persone.

Non dobbiamo dimenticare che la parola economia deriva dal greco oikos-nomos, che significa in senso stretto la cura della casa, ma possiamo allargare questa visione anche alla casa comune, alla realtà in cui abitiamo, in fondo anche all'intero pianeta dei cui equilibri ambientali dobbiamo tutti considerarci responsabili.

Lo sguardo su queste dimensioni, da quelle legate alla gestione quotidiana della famiglia a quelle che coinvolgono le politiche di ampio

respiro, è stato nella storia un patrimonio (quasi) esclusivamente maschile.

Per secoli gli uomini hanno avuto il predominio sulla politica così come nelle responsabilità legate alle scelte economiche, come la gestione delle aziende. Lo stesso suffragio universale e il diritto di eleggibilità fanno parte della storia recente nella maggior parte degli stati. Ma proprio partendo dalla dimensione della cura della casa è possibile, anzi doveroso, allargare lo sguardo e porre le basi per costruire una partecipazione realmente egualitaria delle donne alla vita economica e sociale. Perché la cura vuol dire sfruttare al massimo le risorse che si hanno a disposizione, magari trovare il modo di incrementarle, ma affiancare a queste tutti quegli elementi di umanità che rendono la vita degna di essere vissuta.

Nel 1869 l'economista John Stuart Mill nel libro "The Subjection of Women" ("La sudditanza delle donne") affermava che "il principio che regola gli attuali rapporti sociali tra i due sessi – la subordinazione dell'uno all'altro sancita per legge – è un principio scorretto in sé, è diventato ormai uno dei principali ostacoli al progresso umano, andrebbe sostituito con un principio di assoluta uguaglianza". C'era un tallone d'Achille in questo pur positivo richiamo: il fatto che gli uomini fossero considerati un modello con valori che le donne avrebbero dovuto avere come obiettivo.

Ma la conoscenza del sistema economico da parte femminile può aiutare in due direzioni: da una parte, rendere le donne maggiormente soddisfatte e responsabili; dall'altra, portare nella dimensione economica quelle caratteristiche di sensibilità e passione che sono un valore particolarmente importante.

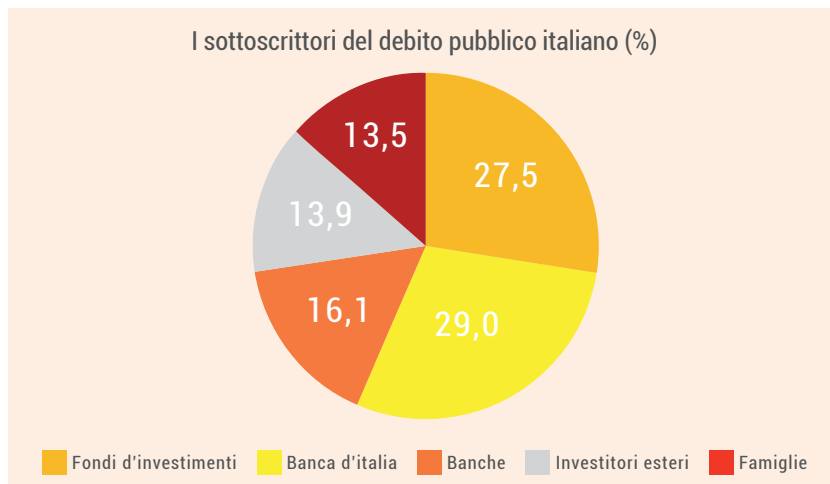
Quindi uguaglianza nei diritti, parità nelle condizioni operative, ma nel rispetto e nella valorizzazione delle differenze comportamentali e dei ruoli sociali non necessariamente sovrapponibili. La donna guarda maggiormente ai rapporti, a ciò che ha a che fare con la cura. Anche questo è uno sguardo che da solo non basta, ma ne sentiamo la mancanza dentro le grandi aziende, a livello politico, nelle istituzioni in generale.

## 9. Comprare oggi, pagare domani

### LA RICCHEZZA DEI DEBITI

C'è un debito buono e un debito cattivo. Per gli Stati così come per le famiglie. E il debito buono può migliorare le condizioni di vita e le opportunità sociali.

Con questo capitolo cerchiamo di entrare nel merito del cammino di educazione finanziaria iniziando a "sdoganare" quello che nella visione comune viene giudicato come un difetto, un vizio, una grave mancanza: il debito. Nella vita di tutti i giorni, infatti, il debito non gode di buona fama. Chi si indebita viene considerato in difficoltà e chi ha troppi debiti è giudicato sommariamente persona poco affidabile e incapace di gestire la propria attività. E questo vale anche a livello degli Stati: ve ne sono di rigorosi, come la Svizzera, ve ne sono di spendaccioni, come l'Italia, che è arrivata ad avere un debito pubblico pari a una volta e mezza la ricchezza prodotta ogni anno. Un debito pubblico, tuttavia, che in una parte significativa è in mano alle famiglie direttamente o indirettamente attraverso i fondi di investimento e le banche. E per le famiglie possedere titoli di Stato è una ricchezza.



C'è anche una curiosità linguistica dietro ai giudizi negativi sul debito. Nella lingua tedesca, c'è infatti una singolare affinità tra i debiti, che vengono chiamati Schulden, e la colpa, che è la traduzione di Schuld. I debiti come colpa quindi, come disordine all'interno di un possibile equilibrio virtuoso degli affari e dell'economia.

Certo, i debiti non sono innocenti. Hanno finanziato le guerre, hanno provocato il fallimento di interi Stati e l'impoverimento dei risparmiatori, hanno spesso messo in crisi il rapporto di fiducia che dovrebbe stare alla base dei rapporti economici.

Eppure il debito può essere considerato come una dimensione che meriterebbe un monumento, come l'invenzione che ha permesso di moltiplicare la ricchezza, come il punto di svolta per dare dinamismo e velocità all'economia.

La verità è che il debito è una medaglia a due facce. C'è il lato positivo, quello che permette di far passare il denaro da chi lo vuole risparmiare a chi ha progetti di investimento. E c'è il lato negativo, quello che trasforma il debito in spesa improduttiva e quindi può portare a pericolose crisi di sistema.

In un discorso altrettanto famoso come il "whatever it takes" che nel 2012 bloccò la speculazione sulla moneta unica, l'ex governatore della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, al Meeting di Rimini, sottolineò con chiarezza che "ciò che rende il debito buono o cattivo è l'uso che si fa delle risorse impiegate. Il debito può rafforzarci, se ci permette di migliorare il benessere del nostro Paese, come è avvenuto durante la pandemia. Ci può rendere più fragili se, come troppo spesso è accaduto in passato, le risorse vengono sprecate. Il debito può unirci, se ci aiuta a raggiungere il nostro obiettivo di prosperità sostenibile. Ma il debito ci può anche dividere, se solleva lo spettro dell'azzardo morale e dei trasferimenti di bilancio, come dopo la crisi finanziaria."

Proprio la grande crisi finanziaria del 2008, con il fallimento di Lehman Brothers, è stata provocata dalla concessione spregiudicata di prestiti a un settore immobiliare, con la creazione di debiti che provocarono l'insolvenza dei proprietari quando il prezzo delle abitazioni iniziò a scendere.

**In una famiglia, il debito buono è quello che non solo prevede un piano di restituzione del capitale (più gli interessi) compatibile con**

le potenzialità di guadagno e l'equilibrio delle spese, ma anche che è destinato a investimenti, come la casa o un'automobile, che possono anticipare il godimento di questi stessi beni.

Un altro esempio è quello dei cosiddetti "prestiti d'onore", particolarmente diffusi negli Stati Uniti dove i costi universitari sono coperti solo in piccola parte dallo Stato: si tratta infatti dei prestiti che gli studenti possono ottenere.

In pratica, avere la possibilità di indebitarsi vuol dire avere una ricchezza in più, una ricchezza che va sfruttata bene, con saggezza ed equilibrio, ma che sarebbe un peccato non utilizzare.

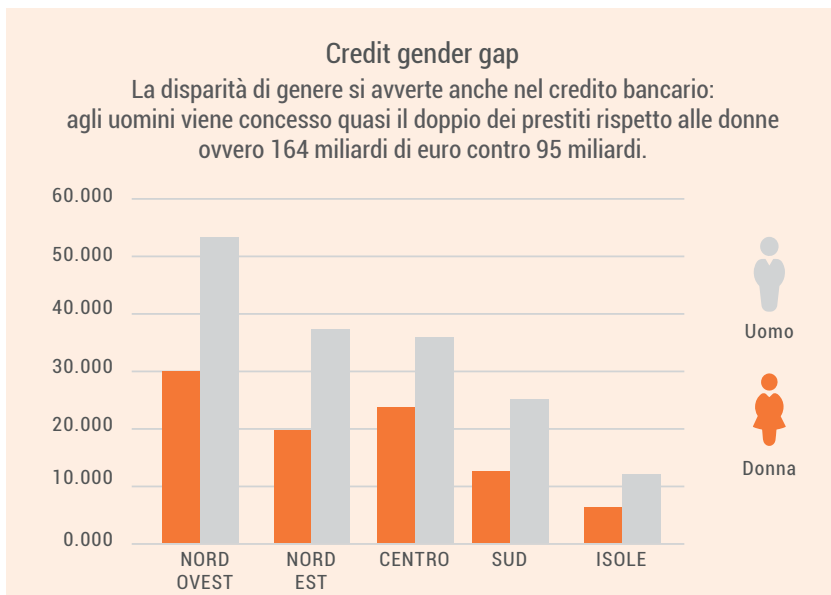


## 10. I Prestiti Personali

### PER QUALCHE EURO IN PIÙ

Comprare un'automobile, rinnovare l'arredamento, fare una bella vacanza: un prestito può essere utile ad anticipare i tempi. Ma attenzione alla sostenibilità degli impegni.

Il meccanismo è molto semplice. Si ricevono dei soldi da una banca o da una società finanziaria e ci si impegna a restituirli in un periodo di tempo prefissato, aggiungendo gli interessi pattuiti. Si chiama "prestito personale" e può essere richiesto per qualsiasi esigenza o finalità, normalmente quindi senza la necessità di specificare il perché si chiede del denaro.



Fonte: Fabi. Prestiti alle famiglie diviso per genere nel 3° trimestre 2023. Valori in milioni di euro - Dati Banca Italia

Le più comuni finalità di un prestito personale rientrano nella ristrutturazione della casa (per l'acquisto è preferibile il mutuo, come vedremo nel capitolo 13), l'acquisto di un'automobile, di una moto,

di un elettrodomestico e di componenti di arredamento. Ma non si escludono esigenze personali favorevoli, come una vacanza, o meno fortunate, come affrontare le spese mediche di una malattia. Non ci sono, almeno in teoria, differenze nella concessione di un prestito a un uomo o a una donna. Bisogna, in entrambi i casi, comunque dimostrare che si ha un reddito stabile e sufficiente a garantire un regolare pagamento delle rate. Per i prestiti di moderata entità, fino a un massimo di 10mila euro, le pratiche per la concessione sono di norma molto veloci, soprattutto se la situazione reddituale è ben definita e rassicurante. Per somme più elevate, le istruttorie possono richiedere più tempo, anche per ottenere la verifica del merito creditizio da parte di società specializzate nel raccogliere i dati su insolvenze e fallimenti. Soprattutto per le imprese, può essere necessaria la valutazione del Crif, sigla che sta per "Centrale Rischi di Intermediazione Finanziaria", una società privata che gestisce un sistema di informazioni legate ai crediti, che riguardano in particolare eventuali posizioni debitorie dei soggetti.

Di fatto, tuttavia, anche nel credito esiste un gender gap. Secondo una ricerca della Fabi (Federazione Autonoma Bancari Italiani), complessivamente, il credit gender gap vale quasi 70 miliardi su scala nazionale. Lo stock dei finanziamenti alle famiglie concesso dagli istituti, nel 2023, ammontava a oltre 474 miliardi di euro: di questi, 164 miliardi sono stati erogati agli uomini, 95 miliardi alle donne e 216 miliardi si riferiscono a contratti di finanziamento cointestati. Anche in questa realtà, esiste peraltro una forte differenza tra le regioni, con punte negative in Campania, Puglia, Veneto, Sicilia, Basilicata, Lombardia, Piemonte e Calabria, dove il credito concesso alla clientela femminile non supera la media nazionale del 20%. Le tre migliori, invece, sono Valle d'Aosta, con il 25%, seguita da Sardegna, 23,2%, e Lazio, 22,9%.

Le offerte di prestiti personali sono molto ampie. Basta fare una ricerca sul web per ottenere una lunga lista di banche e società finanziarie. È allora importante confrontare più preventivi, verificando, a parità di durata, gli importi disponibili, le pratiche necessarie e i tassi di interesse (TAN e TAEG) che devono essere obbligatoriamente definiti. Il TAN è il tasso annuale nominale, mentre il TAEG è il tasso annuo effettivo globale che comprende

tutte le spese (istruttoria, documenti, costi di gestione) che gravano sulle rate del prestito. Quest'ultimo è il tasso più indicativo per valutare la convenienza di prestiti di pari importo e durata perché descrive l'onere effettivo che ricadrà sul richiedente.



Fonte: PrestitiOnline.it

I prestiti personali sono normalmente stipulati a tasso fisso, mentre sui mutui per l'acquisto di una casa è possibile scegliere tra tasso fisso e tasso variabile. Nel primo caso, si può sapere fin dall'inizio quale sarà la quota mensile da destinare al rimborso del prestito; nel secondo caso, viene ricalcolata mese per mese la quota degli interessi sulla base delle variazioni dei tassi di mercato. Una particolare forma di prestito è la cessione del quinto dello stipendio o della pensione. Con una durata massima di dieci anni, il prestito deve prevedere rate mensili che non superino questa quota. I vantaggi sono che le formalità burocratiche sono ridotte al minimo (in pratica basta la busta paga o il cedolino della pensione), non ci sono commissioni né imposte di bollo o sostitutive, e la quota di rimborso viene prelevata direttamente dal datore di lavoro o dall'ente di previdenza.

Per ottenere un prestito, si può anche ricorrere ad amici o parenti. Per importi di modica quantità e concessi sulla fiducia, non sono

normalmente richieste particolari formalità, anche perché non si dovrebbe prevedere l'applicazione di un tasso di interesse. Se si necessitano di garanzie scritte e il prestito è di una certa entità, si può redigere una scrittura privata dove sono indicati tutte le caratteristiche e, in particolare, la durata e i tassi di interesse. È peraltro il concedente dovrà tener conto degli interessi riscossi come reddito nella dichiarazione fiscale.

Un'ultima annotazione riguarda i tassi di interesse. In nessun caso il tasso applicato potrà superare il tasso usurario, che viene trimestralmente calcolato dalla Banca d'Italia insieme ai tassi medi applicati sulle varie forme di finanziamento. Nella rilevazione per il primo trimestre 2024, i tassi più bassi sono quelli per i mutui con garanzia ipotecaria, con un 5,9% medio e un tasso usurario attorno al 10%, mentre per i prestiti personali si ha un tasso medio tra il 12 e il 15 per cento, con un tasso usurario attorno a quota 20.

Pur se ottenere un prestito deve essere considerato una possibilità di ordinaria gestione finanziaria, è sempre opportuno non fare il passo più lungo della gamba e verificare con prudenza e cura la sostenibilità dei pagamenti che si andranno ad affrontare.

Senza dimenticare che, per effetto degli interessi, la somma totale da restituire (a rate) è decisamente superiore a quanto ottenuto. Solo un esempio puramente indicativo, ma realistico: se si ottiene un prestito da 20mila euro, bisogna prepararsi a versare ogni mese per 96 mesi 289,90 euro, con un TAEG del 9,05%. Alla fine, il totale pagato sarà di 27.830 euro.



---

## 11. Le carte di credito

### IL DENARO DI PLASTICA

Grazie alla rivoluzione digitale, i pagamenti sono sempre più facili. I contanti sono sempre meno utilizzati, con molti vantaggi e, con un po' di attenzione, senza rischi.

È una piccola tessera di plastica con una banda magnetica o un microchip, sta comodamente nel portafoglio, ma sempre più spesso viene messa in memoria nello smartphone per averla comodamente a portata di mano. Parliamo della carta di credito, uno dei prodotti bancari maggiormente diffusi insieme alle carte di debito comunemente chiamate tessere bancomat, quelle che permettono il prelievo di contanti dagli appositi sportelli, a qualunque ora e (quasi) in qualunque posto. La carta di credito consente i pagamenti diretti nei negozi, nei ristoranti, alle stazioni di benzina e, in pratica, sostituisce pienamente il contante. Può essere utilizzata anche per gli acquisti a distanza via web, anzi, in questo caso è una forma di pagamento praticamente obbligata. La carta viene concessa con un limite mensile in relazione a quella che viene stimata come solvibilità del cliente.

Ogni mese, solitamente tra il 10 e il 15 del mese successivo, le spese effettuate vengono addebitate sul conto del cliente. Le carte di credito, comunque diffuse ed emesse dalle banche, fanno capo a tre grandi catene: Visa, Mastercard e American Express. Tutte le carte di credito prevedono la possibilità di rimborso rateale delle spese, diventando il mezzo più facile e comodo (ma attenti agli interessi...) per ottenere un prestito personale. Carte di credito multifunzione sono anche quelle emesse dalle Poste che con il nome Postepay offrono una serie di opportunità con tutte le caratteristiche di un conto corrente bancario.

Attualmente sono in circolazione in Italia 14 milioni di carte di credito e 64 milioni di carte di debito. Anche se, potremmo dire "ovviamente", non ci sono particolari limiti per la concessione di una carta di credito a una donna, e se proprio alle donne spetta normalmente il compito delle spese per i bisogni familiari, **solo il 25% delle donne possiede e usa una carta di credito, una**

percentuale che invece raggiunge il 60% per gli uomini.

Per pagare, le donne preferiscono innanzitutto il contante, soprattutto al Sud, e in seconda battuta la carta di debito, il bancomat. La differenza maggiore tra la carta di credito e quella di debito è nel fatto che la prima prevede rimborsi mensili mentre le spese e i prelievi effettuati con il bancomat vengono immediatamente addebitati sul conto del cliente.

Esistono poi le carte cosiddette prepagate. Non fanno riferimento direttamente a un conto corrente bancario, ma devono essere "caricate" a seconda delle necessità.

Possono essere una soluzione soprattutto per i giovani per abituarli all'uso dei sistemi di pagamento elettronici, ma con precisi limiti di utilizzo. Attenzione! I prelievi con il bancomat presso gli sportelli della propria banca sono praticamente gratuiti ed eventualmente gravati da una piccola commissione se effettuati su altre banche. Prelevare con la carta di credito è possibile, ma prevede sempre commissioni particolarmente elevate. Quindi, per una corretta gestione delle spese familiari, è opportuno scegliere i sistemi di pagamento che si vogliono utilizzare tenendo conto che il possesso di una carta di credito, nascondendo il passaggio fisico del denaro, potrebbe facilitare, ma non solo nelle donne, qualche esperienza di "shopping compulsivo" per rispondere più a sollecitazioni momentanee che ad effettive esigenze di consumo.

È stato dimostrato che, soprattutto nei primi tempi, pagando con le carte si tende non solo a spendere di più, ma anche a pagare di più per lo stesso acquisto. Il fatto di non dover "tirare fuori" i soldi costituisce una strada maggiormente aperta alla spesa facile. In pratica, è come se a livello mentale esistessero due percorsi diversi a seconda del metodo di pagamento utilizzato. Anche per ridurre questo rischio, le app delle carte di credito sugli smartphone permettono di avere in tempo reale la situazione delle spese fatte e di verificare lo spazio ancora disponibile rispetto ai limiti mensili. Tenendo conto che al momento dell'addebito delle spese è necessario che vi siano soldi sufficienti nel conto nel giorno dell'addebito: altrimenti, il rischio non è solo quello di vedersi addebitati alti interessi di mora, ma anche, nei casi più gravi, di vedersi bloccata e revocata la carta.

Una particolare attenzione va riservata al tema della sicurezza. Il possesso di una carta di credito esige attenzioni e comporta dei rischi. L'attenzione è quella di conservarla con cura e di non comunicare ad altri (tanto meno conservare insieme alla stessa carta) il codice PIN per i pagamenti superiori di norma a 20 euro e il CVV, quelle tre cifre sul retro della carta da utilizzare per i pagamenti online su siti sicuri. La regola è quella di evitare di comunicare a distanza i numeri della propria carta a meno che non si sia assolutamente sicuri dell'affidabilità dell'interlocutore.

È bene conservare in evidenza il numero verde da chiamare in caso di smarrimento per bloccare immediatamente la carta. Va comunque poi fatta una regolare denuncia alla Polizia o ai Carabinieri anche per chiedere alla società emittente il rimborso di eventuali spese fraudolente.



---

## 12. L'abitazione

### ERA UNA CASA TANTO CARINA

In affitto o in proprietà: scelte dettate non solo dalla situazione economica, ma anche dalle prospettive di vita e dalle scelte personali.

Andare a vivere da soli o mettere su famiglia. Due strade che impongono comunque di trovare una casa, in affitto o di proprietà, cercando di mantenere in equilibrio diverse esigenze. Quella economica innanzitutto, valutando attentamente la sostenibilità presente e futura degli impegni finanziari che comporterà l'una o l'altra scelta. Un'altra esigenza riguarda la zona in cui si intenderà risiedere, tenendo conto delle tante esigenze, soprattutto per una famiglia: la vicinanza al posto di lavoro quindi, ma anche agli asili, alle scuole, ai diversi servizi pubblici così come ai negozi. È chiaro che ogni persona ha la propria prospettiva di vita: c'è chi è disposto a viaggiare uno o due ore in più al giorno pur di vivere in campagna o in un piccolo centro, e c'è chi non vuole rinunciare a vivere in città con i diversi aspetti della qualità della vita.

**Negli ultimi anni le condizioni per la ricerca e la scelta di una casa sono notevolmente cambiate rispetto al secolo scorso.** Per tante ragioni. In primo luogo, è tornato a respirare il mercato degli affitti che era stato soffocato da leggi restrittive e punitive come quella dell'equo canone. Ora ci sono norme di garanzia, soprattutto sulla durata, ma anche agevolazioni fiscali per i proprietari, agevolazioni che aiutano a moderare l'entità degli affitti. C'è poi un livello dei tassi di interesse sui mutui che, pur aumentato negli ultimi anni, resta comunque competitivo tenendo conto delle facilitazioni fiscali collegate.

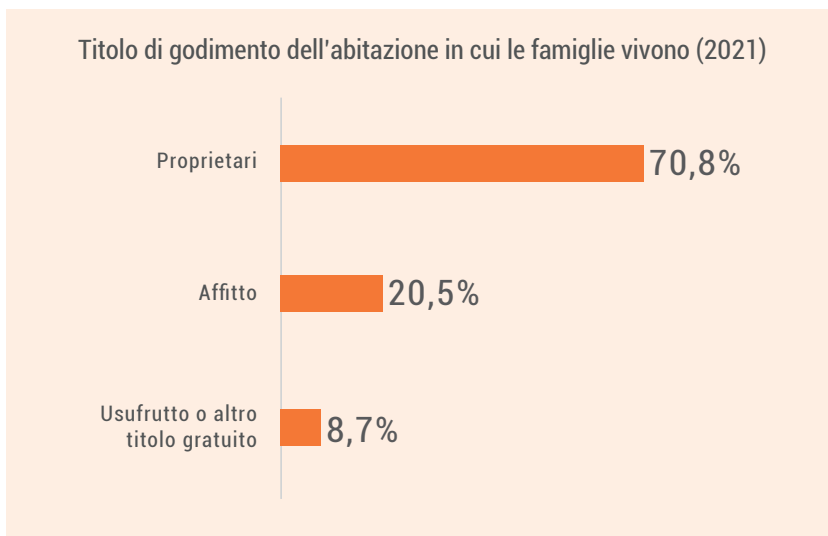
Ma andiamo con ordine. Prendere in affitto una casa è relativamente semplice una volta individuata l'abitazione che fa al caso nostro. Si tratta infatti di formalizzare un contratto che rispetti i requisiti di legge anche perché va registrato all'Agenzia delle Entrate. La legge prevede diversi tipi di contratto con diversa durata: contratto libero 4+4 (quattro anni, più quattro anni di rinnovo) con un canone che può essere fissato liberamente dalle parti; contratto concordato

3+2 (tre anni, più due di rinnovo) per i canoni agevolati o concordati secondo i parametri stabiliti nei Comuni ad alta intensità abitativa; contratto transitorio (non può essere superiore a 18 mesi); contratto per studenti universitari (da 6 a 36 mesi).

Le prime due tipologie prevedono che dopo il primo periodo il locatore può dare la disdetta solo a precise e limitate condizioni (come destinare l'abitazione a uso proprio) mentre per l'affittuario basta una semplice comunicazione almeno sei mesi prima della scadenza. L'affittuario, oltre a pagare una cauzione all'inizio e le quote concordate, deve prendere in consegna la casa e usarla con la diligenza "del buon padre di famiglia", riconsegnando al termine del contratto l'immobile senza particolari danni. La legge prevede agevolazioni fiscali sia per il locatore, che in molti casi può usufruire della cedolare secca del 21% evitando di mettere il ricavato dell'affitto nella denuncia dei redditi, sia per il locatario, se il suo reddito è inferiore a 30mila euro.

L'affitto può sembrare una scelta obbligata non solo per i giovani privi di un pur piccolo patrimonio che permetta di pensare all'acquisto di una casa, ma anche per quanti vogliono mantenere una certa flessibilità, sia per potersi spostare da una città all'altra, sia per poter andare in una casa più grande quando la famiglia si allarga e magari migliorano anche le disponibilità economiche.

L'Italia è peraltro il paese dove la proprietà è più diffusa e riguarda tre quarti delle famiglie. Percentuali più elevate le hanno solo i paesi dell'Est, con Kosovo, Albania e Romania che superano il 95%, dato che con la caduta del comunismo sono diventate di proprietà le case prima statali. Ma in paesi come la Germania e la Svizzera i proprietari non superano il 50% delle famiglie, data la presenza di un forte investimento dei fondi pensione, delle assicurazioni, di grandi società immobiliari. Secondo un'indagine realizzata dal Censis, per il 91,9% degli italiani la casa è un rifugio sicuro, soprattutto dopo l'esperienza del Covid. L'89,7% si sente tranquillizzato dal fatto di essere proprietario dell'abitazione in cui vive. Per l'83,1% la casa riflette anche la propria identità e la propria personalità. E il 54,5% vorrebbe aiutare figli o nipoti ad acquistare la prima casa, perché l'immobile di proprietà resta la pietra angolare della sicurezza economica e esistenziale.



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

L'acquisto di una casa è certamente un passo impegnativo, soprattutto tenendo conto del costo degli alloggi nelle grandi città. È un passo da fare con oculatezza, ma senza particolari difficoltà sia per abitazioni nuove sia per quelle già abitate. Passare attraverso un'agenzia (il cui costo è dal 2% al 4% del valore del contratto d'acquisto) non è obbligatorio, ma agevola non solo la scelta iniziale, ma anche gli adempimenti burocratici fornendo una garanzia sulla regolarità della vendita con la verifica dei vari documenti necessari, dai certificati catastali alla certificazione energetica, alle eventuali concessioni edilizie necessarie.

Per l'acquisto se, come nella maggior parte dei casi, non si hanno tutti i soldi necessari si anticipa almeno il 20% del valore dell'immobile mentre per il restante 80% si può ricorrere ad un mutuo bancario a tasso fisso o variabile

---

## 13. I mutui

### ACQUISTARE CASA

Il mutuo ipotecario per l'acquisto di un'abitazione offre molti vantaggi: tassi di interesse più bassi, lunga durata e particolari agevolazioni fiscali.

Il mutuo ipotecario è una forma del tutto particolare di prestito personale ed è riservato all'acquisto di una casa. Si dice ipotecario perché la concessione prevede la stipula presso un notaio con la registrazione di una "ipoteca" sull'immobile: si tratta di un diritto reale di garanzia in cui si prevede che in caso di insolvenza la proprietà della casa passa a chi ha concesso il prestito in modo che, vendendola, possa recuperare la somma erogata.

Il mutuo per definizione è un contratto che coinvolge due parti: la prima si impegna ad erogare una certa quantità di denaro, mentre la seconda si impegna a restituire la stessa quantità di denaro più gli interessi. Il contratto di mutuo è definito e regolato dal codice civile, all'articolo 1813, in cui si afferma che il mutuo è il contratto col quale una parte consegna all'altra una determinata quantità di denaro o di altre cose fungibili, e l'altra si obbliga a restituire altrettante cose della stessa specie e qualità.

È proprio la garanzia reale che consente alle banche di erogare mutui a tassi molto più bassi rispetto ai normali prestiti, con in più il fatto che il mutuatario per l'acquisto di una prima casa può ottenere una detrazione dall'Irpef degli interessi passivi, compresi gli oneri accessori, pagati alla banca nella misura del 19% su un massimo di 4mila euro all'anno.

La legge esige che la durata di un mutuo sia media o lunga. La durata minima è di 5 anni, mentre le durate più comunemente richieste e applicate vanno dai 10 ai 30 anni. Alcune banche erogano però mutui anche di durate superiori. Normalmente il mutuo copre l'80% del costo della casa, ma alcune banche, chiedendo garanzie aggiuntive, possono concedere anche mutui al 100%.

Il mutuo può essere richiesto da una singola persona, uomo o donna, se la casa da acquistare sarà intestata a questa persona

perché "single" oppure coniugata con separazione dei beni.

In caso di matrimonio con comunione dei beni la casa quindi sarà di proprietà di entrambi i coniugi e così ad entrambi faranno capo le garanzie connesse al mutuo.

Per i giovani con meno di 36 anni e con un ISEE (Indicatore della Situazione Economica Equivalente) inferiore ai 40mila euro, la legge prevede la possibilità di richiedere una garanzia dello Stato fino all'80% del valore dell'immobile, in modo da poter ottenere tassi agevolati da parte delle banche con la possibilità di arrivare a mutui che coprono l'intero valore.

Comunque, è sempre importante mettere a confronto le offerte di mutuo presenti sul mercato.

Per concedere un mutuo, le banche iscrivono un'ipoteca a garanzia del finanziamento concesso, ma comunque chiedono anche un'adeguata documentazione della capacità finanziaria del contraente di pagare regolarmente le rate: l'impegno per il mutuo non dovrebbe superare il 30% del reddito mensile.

Tasso fisso o tasso variabile? Il mutuo a tasso fisso permette di mantenere fissa e stabile la rata per tutta la durata. Il mutuo a tasso variabile normalmente ha un costo di partenza inferiore, ma la rata può salire se, come è avvenuto negli ultimi mesi, il sistema dei tassi di mercato si muove verso l'alto. Ci sono alcune banche che offrono mutui con tetto, garantendo un limite massimo oltre il quale il tasso di interesse non può andare. Un'ulteriore forma di mutuo a tasso variabile è quella che garantisce una rata fissa, ma allungando o riducendo la durata dell'ammortamento.

L'acquisto della prima casa prevede particolari agevolazioni con una significativa riduzione delle imposte di registro, ipotecarie e catastali e con la possibilità di detrarre nella dichiarazione dei redditi gli interessi passivi, compresi gli oneri accessori, pagati alla banca per il mutuo. La detrazione fiscale viene calcolata nella misura del 19% su un massimo di 4mila euro. E sulla prima casa non si paga l'Imu (Imposta Municipale Propria) mentre si paga, potremmo dire ovviamente, la Tari, la tassa sui rifiuti. Se, come spesso capita, l'abitazione ha bisogno di essere ristrutturata, vi sono varie forme di agevolazioni fiscali che si possono estendere anche all'acquisto dei mobili.

Ci sono poi alcune agevolazioni particolari per giovani coppie, per nuclei familiari monogenitoriali con figli minori conviventi (in pratica una mamma single), per giovani under 36. Per questi può intervenire su richiesta il Fondo di Garanzia Statale Mutui, o comunemente chiamato anche Fondo Consap, che consente, a chi ne ottiene l'approvazione, di avere un mutuo pari al 100% dell'acquisto della prima casa, a tassi di interesse concordati.

Queste agevolazioni sono state estese anche ai nuclei familiari con tre figli di età inferiore a 21 anni e un ISEE non superiore a 40mila euro annui, con quattro figli e ISEE non superiore a 45mila euro, con cinque o più figli e un ISEE non superiore a 50mila euro.

## 14. Il credito

### LE BANCHE? NATE PER I POVERI

I primi istituti di credito sono stati i Monti di Pietà, creati dai francescani nel Medioevo per aiutare i contadini. Poi sono venute le banche popolari e cooperative.

C'è una quasi naturale diffidenza femminile verso le banche, considerate il simbolo della ricchezza da una parte e della complessità finanziaria dall'altra. E su questo piano si possono ritrovare tutti gli stereotipi che si ritrovano nel confronto tra uomo e donna, tutti i luoghi comuni che non corrispondono alla realtà. Per esempio, per l'uomo: senso di responsabilità, spirito di iniziativa, coraggio, forza; e per la donna invece: irrazionalità, istinto di conservazione, paura, debolezza.

Stereotipi, appunto, ma che a lungo andare producono effetti reali. Come spiega il rapporto Università Cattolica – Widiba, “quasi una donna su tre percepisce come insufficienti le proprie conoscenze in ambito finanziario e, in generale, gli uomini valutano meglio le loro conoscenze finanziarie rispetto a quanto non lo facciano le donne.” E ancora: “Le donne meno frequentemente cercano consigli finanziari in canali istituzionali e professionali e più frequentemente attivano canali informali.”

La banca e i consulenti finanziari vengono visti come una rotella di un processo capitalistico il cui scopo alla fine viene considerato come un meccanismo per rendere i ricchi ancora più ricchi.

Eppure, anche se può sembrare un paradosso, le banche sono nate per i poveri. In pieno Medioevo dai francescani nel centro Italia, all'inizio dell'Ottocento dai movimenti di impegno sociale in Germania con le Casse di Risparmio e in Italia con le Casse Rurali di Credito Cooperativo.

Era la metà del Tredicesimo secolo. Il denaro circolava già ampiamente, ma, per le disposizioni canoniche che vietavano il prestito con interesse, l'attività era in mano ai finanziari di allora che erano in gran parte ebrei. E fu un frate e teologo francescano, Pietro di Giovanni Olivi, detto Doctor Speculativus, a smuovere

le acque stagnanti dove imperava la tradizionale interpretazione della Bibbia secondo cui il tempo appartiene a Dio e il prestito con interessi rappresenta una vendita proprio del tempo, una dimensione che l'uomo non può possedere.

I francescani guardarono il capitale e il denaro in analogia con sorella acqua, che è "utile, umile, preziosa e casta" quando è acqua corrente, ma che, se ristagna, imputridisce e puzza. Il capitale è come l'acqua, quando circola è utile al bene comune. Bisogna quindi passare dalla "sterile pecunia", il denaro fine a se stesso, al capitale che si trasforma in investimenti produttivi e che quindi svolge un'azione positiva per la società.

Su queste basi sono nati i primi Monti di Pietà che, insieme ai Monti frumentari, hanno dato una spinta decisiva allo sviluppo di una finanza popolare. Tra questi il Monte dei Paschi di Siena, che è considerata la più antica banca del mondo ancora in esercizio. Fu infatti fondato nel 1472, come "Monte Pio", per volere delle Magistrature della Repubblica di Siena e fu espressamente istituito per dare aiuto alle classi più disagiate della popolazione.

I primi Monti di Pietà sollecitavano la raccolta del denaro per poi prestarlo ai poveri, anche sottolineando gli aspetti legati alla solidarietà. I clienti potevano così trovare prestiti a condizioni particolarmente convenienti, facendo comunque fruttare il denaro dei sostenitori spinti non solo dalla piccola remunerazione dei propri depositi, ma anche dai vantaggi spirituali perché ogni cliente dell'istituto avrebbe testimoniato la generosità dei benefattori facilitandone l'accesso al regno dei cieli.

Un altro merito dei francescani è venuto negli stessi anni dalle opere di **Fra Luca Bartolomeo de Pacioli**, o anche Paciolo, nato a Borgo San Sepolcro, oggi Sansepolcro, nel 1445, frate minore conventuale che può essere considerato un educatore della scienza economica applicata all'attività mercantile. **Se nel quindicesimo secolo ci fosse stato il premio Nobel per l'economia, l'avrebbe sicuramente meritato lui.** È passato alla storia come l'inventore della partita doppia, il sistema contabile per evidenziare le entrate e le uscite mettendo in risalto il fatto che ogni movimento di denaro provoca un doppio effetto (di entrata da una parte, di uscita dall'altra) che quindi va contabilizzato in due scritture separate. Nel suo saggio



“Summa de arithmetica, geometria, proportioni et proportionalita”, trattò con accuratezza ciò che concerneva le operazioni di cambio, con considerazioni notevoli, per quegli anni, circa il rapporto tra la domanda, l'offerta di moneta e il loro fluttuare.

Pacioli non si limitò alle istruzioni pratiche, affermò che lo scopo dell'uomo d'affari è fare profitto, ma seguendo il pensiero socioeconomico della scuola francescana lo definì “profitto ragionevole”. Quindi suggerì come fare buona impresa, come tenere la contabilità, come pagare le tasse e come amministrare le spese: “mai si deve mettere in dare ciò che ancora non si ponga in avere, e così mai si deve mettere cosa in avere che ancora quella medesima con suo ammontare non si metta in dare”.

L'obiettivo della Summa era di spiegare come l'economia andasse interpretata nel contesto più ampio dell'umanesimo. Era una filosofia pratica d'impresa da cui nacque e si sviluppò l'economia di mercato, ossia quel modello di civiltà cittadina onnicomprensiva delle categorie sociali dove le attività di mercato erano orientate al bene comune, ovvero a quell'umanesimo socio-economico fondato sulla reciprocità, sulla cooperazione sociale, sullo sviluppo solidale della vita di relazione e comunitaria.

Toccherà proprio ai francescani del XIII-XV secolo interpretare le res novae – civiltà cittadina e risveglio mercantile – creare quei fondamentali su cui è nata e si è sviluppata l'economia di mercato, da un lato superando il divieto del prestito ad interesse (usura) attraverso la felice intuizione dei Monti di Pietà e Monti Frumentari, dall'altro, fornendo alcune basi metodologiche a una scienza economica che tuttavia si è sviluppata secoli dopo, parallelamente alla prima rivoluzione industriale.

---

## 15. I consumi

### SPESE (E INVESTIMENTI) ROSA

Sorpresa: è in aumento il numero delle donne che si interessano di finanza e che gestiscono direttamente il patrimonio proprio o familiare.

Lo dicono tutte le analisi di mercato. Alle donne è in gran parte riservata la quota di spese quotidiane per la cura della casa, mentre gli uomini si dovrebbero preoccupare degli acquisti più importanti, come quello di un'automobile, oltre alla gestione a medio termine dei risparmi e quindi dei rapporti con le banche e gli eventuali consulenti finanziari.

Il tutto è ovviamente legato al carattere delle persone oltre che alle diverse situazioni familiari. Il buon marito condividerà con la moglie il tipo di automobile da acquistare. Una donna single dovrà muoversi da sola anche nelle scelte finanziarie, ma nella maggior parte dei casi chiederà consigli al partner, agli amici, ai parenti. Una coppia separata dovrà rispettare le regole imposte o concordate, soprattutto per garantire il sostentamento agli eventuali figli.

In generale, tuttavia, le donne che lavorano e guadagnano tendono a spendere in maniera del tutto discrezionale non solo per la casa e i figli, ma anche per consumi strettamente personali come i cosmetici, l'abbigliamento più o meno di moda, i cibi dietetici, gli accessori per la casa, la palestra, un viaggio o qualche pizza con le amiche.

Non si tratta di spese marginali. Quello femminile è infatti un mercato in continua crescita e molte aziende hanno orientato in questa direzione le loro politiche di marketing. Un caso di scuola è quello della Nike, uno dei maggiori produttori di scarpe per lo sport e il tempo libero. Nel secolo scorso, indirizzava gran parte dell'attenzione al modello di giovane, sportivo, maschio e la quota di mercato delle scarpe per donne si aggirava attorno al 20%. Poi, all'inizio del terzo millennio, ha creato una nuova divisione gestita da manager donne che ha elaborato nuove linee di prodotto (Nike women), nuove strategie di marketing mirato, nuovi settori nei

negozi ispirati dalla sensibilità femminile. Risultato: le vendite sono raddoppiate.

Anche sul fronte strettamente finanziario, il numero di donne investitrici è aumentato negli ultimi anni, grazie a tre fattori essenziali: 1) la crescita di quella che viene chiamata l'emancipazione femminile con il sempre maggior grado di indipendenza; 2) le maggiori disponibilità finanziarie anche grazie ai bonus collegati alla pandemia; 3) il maggior tempo libero grazie allo smart working e alla flessibilità degli orari.

Il Boston Consulting Group prevede che la ricchezza delle donne crescerà di cinque trilioni di dollari a livello globale ogni anno con una tendenza di crescita simile anche per le donne investitrici nell'Europa occidentale. Secondo uno studio di McKinsey, il patrimonio delle donne europee potrebbe crescere a un tasso cumulato dell'8,1% rispetto al 2,7% stimato per gli uomini fino al 2030 e si prevede che la quota di donne europee negli investimenti raggiungerà il 45% del patrimonio gestito entro lo stesso anno.

Per i consumi e gli investimenti, la tendenza è quindi quella di un progressivo superamento delle differenze di genere. Un'analoga tendenza, anche se non con altrettanta velocità, si registra anche nell'imprenditoria femminile, nel fare impresa in maniera autonoma anche approfittando delle sempre più basse barriere di ingresso grazie all'informatica.

Ma superare le differenze non vuol dire omologazione. L'esempio della Nike dimostra come possa avere successo una linea di prodotto coniugata al femminile con una propria caratteristica e specificità. Perché anche nell'ambito dei consumi essenziali, le differenze di genere possono costituire un valore, un riconoscimento di una sensibilità in grado di dare valore aggiunto al bene o al servizio che viene offerto.

---

## 16. I conti in ordine

### IL BILANCIO (PERSONALE E FAMILIARE)

Perché avere una visione aggiornata sui soldi a disposizione può aiutare le scelte di consumo e di risparmio.

La persona e, soprattutto, la famiglia sono una piccola azienda. Con la necessità di tenere i conti in ordine per poter utilizzare al meglio la poco o tanta disponibilità finanziaria di cui si può godere. Non è solo un problema contabile, ma è soprattutto un fattore legato alla mentalità, all'atteggiamento, in fondo alla cultura, allo sguardo con cui si guarda al denaro.

L'atteggiamento di fondo dovrebbe essere quello che viene chiamato "diligenza del buon padre di famiglia", un concetto che non è solo filosofico, ma è diventato un'espressione del diritto tanto che l'art. 1176 del Codice Civile afferma: "Nell'adempiere l'obbligazione, il debitore deve usare la diligenza del buon padre di famiglia. Nell'adempimento delle obbligazioni inerenti all'esercizio di un'attività professionale, la diligenza deve valutarsi con riguardo alla natura dell'attività esercitata".

Non c'è bisogno di essere commercialisti o esperti contabili (comunque in molti casi indispensabili) per avere una panoramica realistica e soprattutto costruttiva della propria situazione finanziaria.

Ogni bilancio si divide in due: il conto economico e lo stato patrimoniale. Sul conto economico sono indicate le entrate e le uscite, il cosiddetto cash flow, e quindi in una colonna i redditi da lavoro o di natura finanziaria, e nell'altra colonna le uscite, cioè le spese ricorrenti e quelle straordinarie. Alla fine del periodo considerato (normalmente un anno, ma può essere utile anche fare il punto ogni mese o ogni trimestre) si può vedere la differenza tra entrate e uscite che, se positiva, costituisce un risparmio che si aggiunge al patrimonio. Il conto economico è come un film che rappresenta i movimenti finanziari di un certo periodo.

Lo stato patrimoniale è invece una fotografia in cui vengono rappresentati da una parte le disponibilità reali e finanziarie (i

depositi bancari, il saldo del conto corrente, ma anche il valore della casa, se di proprietà, e dell'automobile) e dall'altra i debiti (il mutuo, le tasse da pagare, gli eventuali prestiti personali).

Avere in evidenza questi dati può essere di grande aiuto da una parte per evitare spese difficilmente sostenibili nel tempo, dall'altra per utilizzare al meglio la propria capacità di credito per anticipare acquisti di una certa entità. Come abbiamo visto, non bisogna demonizzare i debiti, ma utilizzare, se necessario, la leva finanziaria con la logica della sostenibilità. Anche perché non solo per uno Stato o per un'azienda si può distinguere tra debito buono e debito cattivo. **È debito buono non solo quello per l'acquisto con un mutuo della casa in cui si abita, ma anche per un investimento che migliora le possibilità di guadagno e insieme la qualità della vita.** Pensiamo al tempo che può far risparmiare un computer più veloce, un wi-fi più efficiente, una connessione più rapida.

Così come, non dimentichiamolo, è fondamentale investire soldi nella propria salute. "Prevenire è meglio che curare" non è solo uno slogan per alleggerire gli oneri del servizio sanitario, ma è anche una regola sempre più importante con l'avanzare dell'età.

Il bilancio aiuta anche a guardare in avanti, a verificare quanti soldi possiamo investire in una logica assicurativa e previdenziale in base alla propria condizione personale e familiare e tenendo conto dei progetti di vita che vorremmo realizzare.

---

## 17. Le assicurazioni (1)

### UN FUTURO PROTETTO

Come e perché le assicurazioni sono una parte importante della vita quotidiana (anche per le casalinghe).

C'è un cammino da compiere, potremmo dire un ampio spazio di crescita a livello di cultura finanziaria e di consapevolezza femminile. Un capitolo importante in questa prospettiva è quello delle assicurazioni, sia per la protezione dai rischi della vita quotidiana, sia in un'ottica di lungo periodo per le eventuali spese sanitarie, sia in una logica previdenziale per integrare una pensione pubblica che sarà sempre meno in grado di garantire il tenore di vita una volta conclusa la carriera lavorativa.

Il primo livello assicurativo è quello della vita quotidiana dove abbiamo di fronte due categorie: le assicurazioni obbligatorie e quelle facoltative. **L'assicurazione obbligatoria più nota è quella per l'auto e per la moto. Si può pagare il minimo indispensabile, ma è bene tener conto anche delle garanzie accessorie che vengono offerte dalle compagnie.** L'assicurazione di base comprende solo la responsabilità civile, ovvero i danni che possiamo arrecare alle persone e alle cose alla guida dell'auto. Non comprende il furto e l'incendio così come i danni che il proprio veicolo può subire in un incidente (questa opzione aggiuntiva si chiama Kasko) così come per un evento atmosferico, come la grandine o la caduta di un albero, o per danni causati da terzi. Con le garanzie aggiuntive, il premio può anche più che raddoppiare rispetto alla tariffa base, ma non si tratta certo di soldi gettati al vento.

Ci sono poi altri casi in cui l'assicurazione è obbligatoria, come è il caso dell'assicurazione per gli infortuni in ambito domestico, normalmente chiamata assicurazione delle casalinghe (ma non è solo per queste).

È rivolta a chi ha un'età compresa tra i 18 e i 67 anni compiuti, svolge gratuitamente il lavoro per la cura dei componenti della famiglia e della casa, non è legato da vincoli di subordinazione e presta lavoro domestico in modo abituale ed esclusivo. Si tratta di un'assicurazione gestita dall'INAIL, Istituto Nazionale per gli

Infortuni sul Lavoro, (per ogni informazione [www.inail.it](http://www.inail.it)) che ha un premio fisso di 24 euro all'anno e che prevede un indennizzo solo se l'eventuale infortunio provoca una invalidità superiore al 27%. Sono tenuti ad iscriversi e ad assicurarsi tutti, ma il premio è a carico dello Stato per chi contemporaneamente: ha un reddito personale complessivo lordo fino a 4.648,11 euro annui e fa parte di un nucleo familiare il cui reddito complessivo lordo non supera i 9.296,22 euro annui. Chi possiede i requisiti di legge ma non si assicura è soggetto a una sanzione da parte dell'INAIL, graduata in relazione al periodo di trasgressione e per un importo aggiuntivo, comunque, non superiore all'equivalente del premio di 24 euro.

È obbligatoria poi l'assicurazione incendio e scoppio sulla casa per l'acquisto della quale sia stato richiesto un mutuo; questo per salvaguardare il valore dell'immobile a garanzia del creditore. L'assicurazione sulla casa può essere tuttavia completata con altre garanzie: in particolare è consigliabile quella per il furto, per i danni a terzi (p. es. la rottura di un tubo che provoca un allagamento al piano di sotto) e quella per la responsabilità civile personale sia all'interno sia fuori dall'abitazione.

Per chi richiede un prestito con la cessione del quinto dello stipendio è obbligatoria la sottoscrizione di una polizza sulla vita mentre per medici, avvocati e commercialisti sono obbligatorie polizze per gli eventuali danni dei clienti.

Un'assicurazione obbligatoria particolare è quella che va stipulata per la responsabilità civile da chi frequenta le piste da sci. Può avere validità anche solo un giorno (con un costo tra i due e i 5 euro e può essere acquistata insieme al biglietto giornaliero per gli impianti) oppure per una settimana o l'intera stagione. Oltre alla responsabilità civile, le polizze di questo tipo possono comprendere gli infortuni sportivi, le spese di soccorso, l'assistenza legale e una diaria da ricovero.

---

## 18. Le assicurazioni (2)

### UNA VITA SICURA

Un'assicurazione sulla vita non è solo la copertura di un rischio, ma anche una leva per una maggiore serenità.

E ora parliamo di un tipo di assicurazione particolarmente importante, augurandoci di decidere di pagare il relativo premio senza utilizzarla. Si tratta delle polizze che assicurano il nostro bene più prezioso, la vita.

La versione più semplice è la polizza temporanea in caso di morte. Si stipula per un periodo di tempo prefissato, normalmente quello che copre la vita lavorativa, e prevede un risarcimento agli eredi o ai beneficiari designati in caso di morte dell'assicurato.

Normalmente un genitore la contrae per offrire una garanzia alla famiglia che, in caso di scomparsa prematura, rischierebbe di veder compromessa non solo la gestione quotidiana della casa, ma anche i progetti a lungo termine dei figli, dall'università all'acquisto di una casa.

Il premio da pagare varia a seconda della durata, dell'età del contraente, del valore assicurato e può essere comunque portato in detrazione nella denuncia dei redditi. Può essere richiesto un check-up sullo stato di salute e alcune compagnie fanno sconti significativi se il contraente non è un fumatore abituale.

Vediamo un esempio di polizza vita secondo il simulatore GenialLife del gruppo Allianz. Per una quarantenne e una copertura di 200mila euro (che vengono corrisposti in caso di morte per qualsiasi causa dell'assicurato) viene richiesto un premio di 16,25 euro al mese. Con 9 euro in più si può ottenere il raddoppio della copertura per morte in caso di infortunio.

Ma si possono aggiungere altre formule di garanzie per coprire, per esempio, una malattia grave, l'invalidità permanente, la perdita dell'autosufficienza. Tutti elementi che nessuno si augura di dover affrontare, ma che, purtroppo, fanno parte delle incertezze della vita.

L'assicurazione sulla vita può anche prevedere il pagamento di



un premio o di una rendita vitalizia nel caso in cui l'assicurato, fortunatamente, rimanga in vita. In questo caso, l'obiettivo principale è quello di attuare una forma di previdenza integrativa, costituendo un capitale che si rivaluta anno dopo anno da riscuotere alla scadenza del contratto.

Quest'ultima formula dell'assicurazione sulla vita costituisce un'alternativa all'adesione a un fondo pensione o a un piano pensionistico personale. Gli obiettivi di queste due formule sono comunque diversi. L'assicurazione ha come scopo quello di proteggere i beneficiari da specifici eventi, come la morte o l'invalidità del titolare, che potrebbero mettere in crisi le finanze del nucleo familiare. **I fondi pensione hanno l'obiettivo di garantire un adeguato tenore di vita a chi vi aderisce al momento della pensione:** in questo caso, un'eventuale premiorienza del titolare non comporta premi o indennità aggiuntive, ma la restituzione agli eredi del capitale versato più gli interessi.

Le due formule si differenziano dal fatto che i contratti di tipo assicurativo hanno di fatto un costo superiore, e quindi una rendita più bassa, perché prevedono che una parte dei versamenti vada a coprire gli oneri per la copertura del rischio-morte.

Un'altra differenza è che i fondi pensione cosiddetti "aperti", offerti dalle compagnie di assicurazione così come dalle banche, sono rivolti alla generalità delle persone e sono un prodotto puramente finanziario, mentre le polizze vita sono stipulate tenendo conto dei caratteri del contraente, caratteri come l'età o lo stato di salute che possono rendere più o meno probabile il rischio-morte.

Un'osservazione particolare meritano, come vedremo, i fondi pensione professionali (o fondi chiusi) che nascono dai contratti di lavoro, sono istituiti in collaborazione con i sindacati e godono di più ampie agevolazioni finanziarie.



## 19. I fondi pensione

### MEGLIO INVECCHIARE BENE

Come e perché è bene programmare fin da giovani il modo per garantirsi un reddito dignitoso dopo l'età lavorativa.

Per le donne è ancora più importante pensare per tempo alla previdenza complementare. L'importo medio delle pensioni in Italia risulta infatti sensibilmente inferiore rispetto agli uomini. I fattori che incidono sono soprattutto i diversi percorsi lavorativi. Quelli femminili sono contrassegnati da maternità, cura dei familiari, lavoro part-time e, non ultimo, retribuzioni medie inferiori a quelle degli uomini per mansioni equivalenti. Tutti questi fattori determinano un minor volume di contributi e quindi dell'ammontare della pensione finale.

Il divario non è poco. La pensione media di un uomo è di 1.626 euro, quella di una donna di 869. Sotto i mille euro sono il 28% degli uomini e il 70% delle donne. Sopra i duemila euro troviamo il 32% degli uomini e il 7% delle donne (dati INPS 2022 riferiti alle pensioni di vecchiaia). Un grande divario che può essere colmato con tre direttrici. In primo luogo, migliorare il livello di occupazione femminile, poi adeguare i salari e infine far conoscere e aprire le porte alle forme più moderne di risparmio.

Il sistema previdenziale, in Italia così come in tutti gli altri paesi, è infatti fondato su tre pilastri. Il primo è quello della previdenza obbligatoria, in Italia gestita dall'INPS, che raccoglie i contributi versati dai lavoratori e li distribuisce a chi ha maturato il diritto alla pensione.

Il secondo pilastro è quello della previdenza complementare, principalmente basata sui "fondi chiusi", normalmente istituiti dai sindacati, gestiti da società specializzate, a cui possono aderire i lavoratori che svolgono specifiche attività. I metalmeccanici hanno il loro fondo pensione, così come i chimici o i giornalisti. **Nel fondo possono confluire non solo i contributi direttamente versati dai lavoratori, ma anche in tutto o in parte le quote del TFR (Trattamento di Fine Rapporto), sostituendo quindi progressivamente la tradizionale liquidazione.** Sono previste, inoltre, una serie di

agevolazioni fiscali, riconosciute anche a favore dei familiari fiscalmente a carico, che rappresentano un'ulteriore opportunità di risparmio.

LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE IN ITALIA NEL 2022 – DATI DI SINTESI (dati di fine 2022; flussi annuali per contributi; importi in milioni di euro)					
Iscritti		Risorse destinate alle prestazioni		Contributi	
Numero	var. % 2022/21	Importi	var. % 2022/21	Importi	var. % 2022/21
9.240.387	5,4	205.596	-3,6	18.237	3,6

Fonte: relazione annuale COVIP (Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione)

Il terzo pilastro è costituito dal risparmio personale, attraverso forme liberamente scelte da ciascuno, anche attraverso i cosiddetti “fondi pensione aperti” particolarmente utili perché vincolano a una continuità del risparmio.

In teoria, il primo pilastro dovrebbe garantire il 50% del reddito che si aveva al momento del pensionamento, il secondo dovrebbe aggiungere un altro 30%, con il risparmio personale a completare la possibilità di continuare ad avere lo stesso reddito... senza più lavorare.

**Il calo demografico e l'allungamento della speranza di vita hanno costretto, e costringeranno ancora di più nei prossimi anni, a successive revisioni del sistema pensionistico pubblico.** Già ora è in atto un progressivo passaggio dal sistema di calcolo retributivo, che collegava la pensione agli stipendi degli ultimi anni, al sistema di calcolo contributivo, che tiene conto dei contributi effettivamente versati nel corso della vita lavorativa. E questo è particolarmente penalizzante per le donne che, molto più degli uomini, possono avere dei periodi di inattività. Non bisogna dimenticare che la previdenza complementare è ovviamente collegata, oltre che all'ammontare dei contributi versati e dei rendimenti ottenuti, alla durata del periodo di versamento. È quindi particolarmente importante che i versamenti avvengano fin dall'inizio dell'attività lavorativa anche perché, in questo modo, guardando al lungo termine, il risparmio sarà molto meno soggetto alle fluttuazioni dei mercati finanziari. L'esperienza insegna che anche dopo i periodi di forte crisi c'è sempre stata una ripresa che ha permesso di garantire un adeguato incremento di valore dei risparmi.

## 20. Famiglia e lavoro

### ASILI NIDO (E NON SOLO)

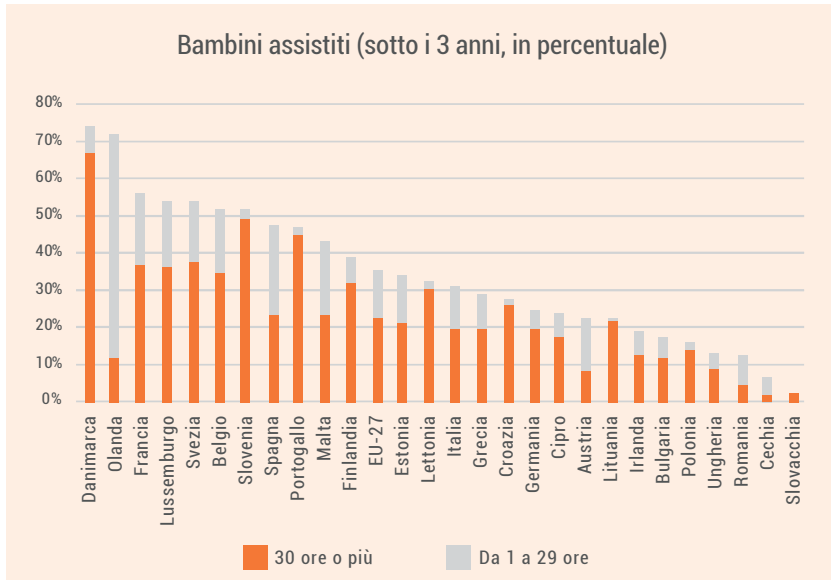
I passi da fare perché sia una libera scelta quella di lavorare e avere dei figli.

Detto in modo moderno parliamo di work-life balance, in termini concreti l'insieme delle politiche che possono garantire due diritti, quello di lavorare mettendo a frutto le proprie competenze e la propria esperienza, e quello di avere figli all'interno della famiglia (o anche senza). Per questo obiettivo, sempre più condiviso almeno a parole a livello politico, sono state messe in atto negli ultimi anni numerose politiche attive con risultati non sempre positivi.

Tra famiglia e lavoro si parla di conciliazione, un termine che deriva da concilium, a sua volta formato da cum calare, che significa "chiamare insieme". E quindi conciliare significa mediare, individuare un punto di incontro tra posizioni-interessi contrastanti, attuare interventi che vedano protagonisti lo Stato, le imprese e ovviamente le persone. Si tratta quindi di superare tutti i possibili conflitti tra sfera privata e sfera professionale, e quindi trovare un equilibrio tra vita familiare e vita lavorativa. Un obiettivo che richiede interventi e agevolazioni sul fronte pubblico, così come un impegno in quell'ambito del welfare aziendale che ha fatto significativi passi avanti negli ultimi anni.

A fare da battistrada sono stati i paesi nordici dove si è sviluppata da tempo un'attenzione verso le donne lavoratrici sia per garantire la parità sul posto di lavoro, sia per sostenere la natalità, indispensabile alla crescita sociale e al dinamismo economico.

Con un'azione a molti livelli. Sul fronte del lavoro con un'estesa e non penalizzante possibilità di part-time e con un ampliamento dei congedi parentali, non solo per le mamme, ma anche per i padri. Sul fronte sociale con un vasto spettro di interventi dagli asili nido, ai supporti economici, all'assistenza sanitaria estesa.

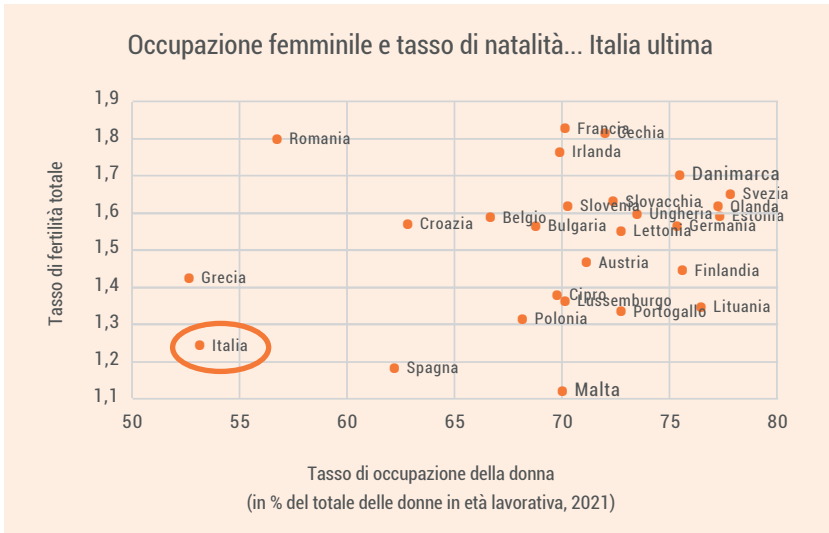


Fonte: Commissione Europea

In Italia fino a pochi anni fa esistevano praticamente solo una rete di asili nido, diffusa in maniera molto frammentata sul territorio, in molti casi nati per iniziativa privata o da organizzazioni non profit, e un sistema di integrazione salariale con assegni familiari nella maggior parte dei casi di livello tra il simbolico e l'irrisorio.

C'è stato in pratica un aspetto culturale, che ha posto l'Italia, rispetto agli altri paesi, in una posizione del tutto marginale. Le politiche di conciliazione famiglia-lavoro, infatti, sono state concepite come una sovrastruttura onerosa per le aziende. La scelta a favore della genitorialità era poi, ed è in parte ancora, messa in secondo piano rispetto a una logica che vede la volontà di dare priorità al lavoro, spostando sempre di più in là nel tempo la creazione di una famiglia.

Una spinta decisiva a interventi in grado di migliorare la condizione delle mamme al lavoro è venuta dall'Unione Europea che ha sollecitato interventi per la promozione della crescita della partecipazione delle donne alla forza lavoro per colmare gap di genere e disparità di accesso.



Fonte: Commissione Europea su dati Eurostat

La risposta italiana è stata in particolare la legge n.53 del 2000 che ha l'ambizioso titolo "Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città". Una legge in cui si prevede non solo che le lavoratrici abbiano la facoltà di astenersi dal lavoro a partire dal mese precedente la data presunta del parto e nei quattro mesi successivi al parto, ma che questo diritto sia esteso anche al padre lavoratore con un'indennità giornaliera per tutto il periodo di astensione obbligatoria dal lavoro deve essere pari all'80 per cento della retribuzione. Questa legge prevede anche particolari agevolazioni per la partecipazione a corsi di formazione.

Gli effetti di questa legge sono stati generalmente limitati, sia per ragioni culturali, lo scarso orientamento dei maschi alla condivisione della genitorialità, sia per il limitato effetto economico con un'indennità fissa sostitutiva ancora molto bassa. I giorni di congedo vengono infatti retribuiti al 100% nel primo mese, al 30% nei mesi successivi fino al compimento dei tre anni o fino al raggiungimento dei sei mesi di congedo totali fra padri e madri e non sono retribuiti (eccetto per i lavoratori sotto una certa soglia di reddito) i mesi utilizzati tra i 4 e gli 8 anni del figlio o oltre i sei mesi totali.

Da ultimo, nella legge non manca una disposizione che dovrebbe far parte del comune senso civico: “Le articolazioni e le scansioni degli orari di apertura al pubblico dei servizi della pubblica amministrazione devono tenere conto delle esigenze dei cittadini che risiedono, lavorano e utilizzano il territorio di riferimento”. In pratica, si afferma che le amministrazioni devono essere al servizio dei cittadini e non viceversa.



## 21. I nonni: la grande risorsa

### LA SOLIDARIETÀ INTERGENERAZIONALE

Non solo un aiuto alla gestione dei nipoti, ma anche, se necessario, un sostegno economico per la vita familiare. Qualche volta anche obbligato.

Duemila euro al mese. Questo il valore virtuale dell'impegno di una nonna o di un nonno a tempo pieno per la cura dei nipoti e della casa dei figli. Un supporto spesso fondamentale che comprende gli accompagnamenti a scuola e alle varie attività sportive e culturali, l'aiuto nello studiare e fare i compiti e magari anche alcune faccende domestiche. Una cifra calcolata tenendo conto del compenso per una colf (circa dieci euro all'ora), quello per un autista così come quello per un insegnante di supporto (25 euro).

Da un profilo strettamente economico, bisogna poi tener conto che, come afferma l'ultimo rapporto del Censis, "il 42% degli anziani nell'ultimo anno ha garantito un supporto economico ai familiari più giovani, a dimostrazione del fatto che le risorse dei nonni sono il polmone finanziario a tutela della rete familiare".

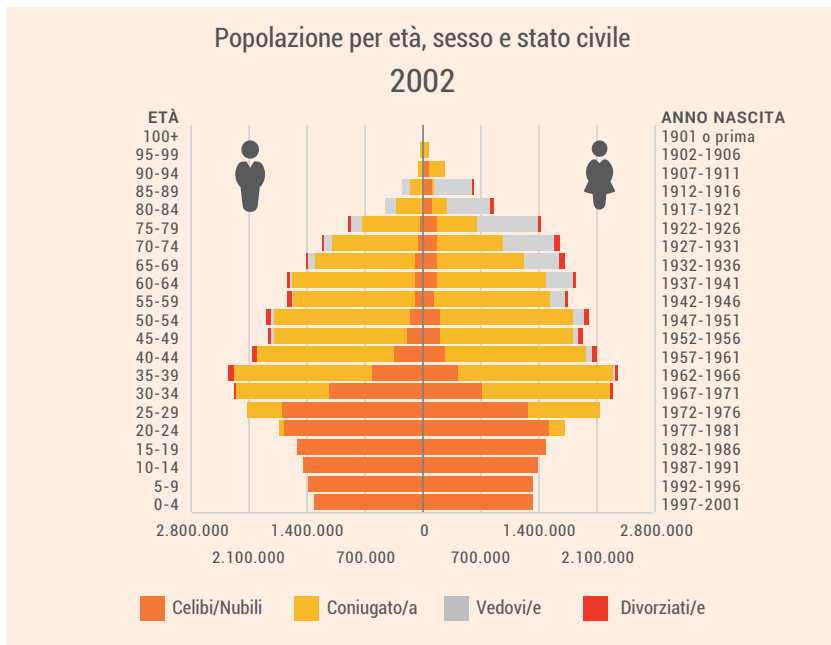
Ma sarebbe parziale e riduttivo considerare la presenza dei nonni unicamente da un profilo economico. Il vero valore è quello affettivo, è la soddisfazione di guardare alla famiglia come un luogo di solidarietà intergenerazionale, come una dimensione di gratuità che non chiede corrispettivi immediati.

Resta il fatto che i nonni sono una grande risorsa. Oggi ancora più che nel passato. Perché oggi nonni di 60/70 anni hanno non solo un'indipendenza economica, non solo molto tempo "libero", ma anche un'ancora molto forte vitalità e soprattutto buona salute. Aiutare figli e nipoti è quindi, fin dove possibile, una prova di fiducia verso la famiglia "classica".

Ci sono anche limitati casi in cui i nonni siano obbligati a prendersi cura, anche dal profilo economico, dei nipoti. Secondo l'articolo 316 bis del Codice Civile, i nonni possono essere chiamati a contribuire al mantenimento dei nipoti se i genitori non sono in grado di farlo. Questo può avvenire quando uno dei due genitori non voglia o non

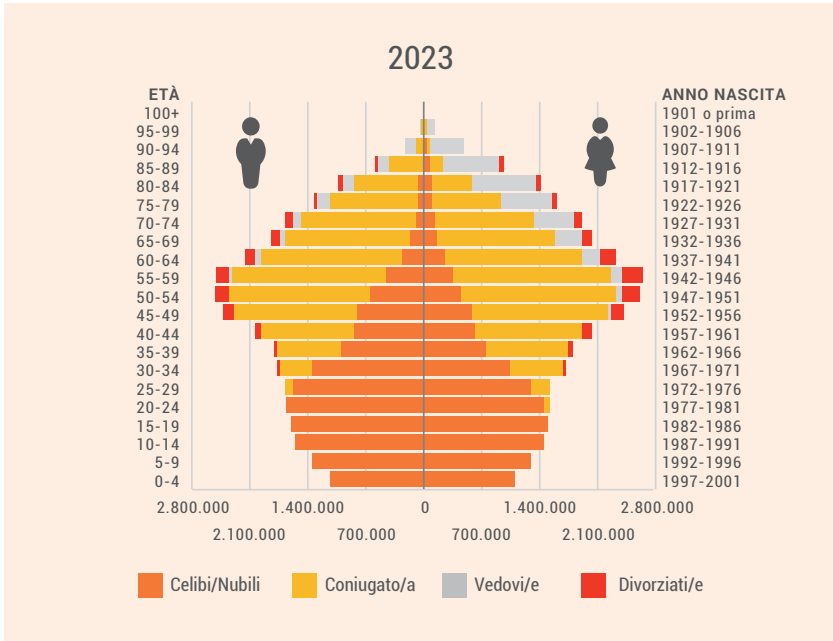
possa adempiere al proprio dovere di mantenimento e l'altro genitore non sia in grado da solo di provvedere alle esigenze dei figli.

Casi di questo tipo possono avvenire soprattutto in caso di divorzio e costituiscono dei casi di responsabilità sussidiaria e quindi l'obbligo di mantenimento dei nipoti da parte dei nonni, un obbligo peraltro che deve essere stabilito dal giudice, è subordinato a quello dei genitori. Le statistiche demografiche dimostrano molto bene il progressivo innalzamento delle classi di età con una tendenza praticamente impossibile da fermare. Si può dire che l'Italia è un paese che invecchia velocemente: gli under 34 rappresentano il 33,8% della popolazione (erano il 57,7% nel 1951), mentre gli over 35 sono il 66,2% (nel 1951 erano il 42,3%).



Nei grafici ecco come è cambiata negli ultimi vent'anni la struttura della popolazione. Nel 2002 la classe di età più ampia era quella tra i 35 e i 39 anni. Nel 2023 è diventata quella tra 55 e 59 anni. Certo,

perché sono passati vent'anni, ma soprattutto perché nel 2002 la classe 15-19 era già molto più piccola. L'immagine della struttura della popolazione è ormai molto più vicina a quella di un'anfora che a quella tradizionale della piramide.



---

## 22. Il divorzio

### QUANDO IL MATRIMONIO NON È PER SEMPRE

Diminuiscono i matrimoni e crescono le convivenze così come aumentano le separazioni e i divorzi. Con molti risvolti economici.

Ci si sposa di meno, ci si separa e si divorzia di più, aumentano le convivenze, diminuisce il numero delle famiglie. È una tendenza sociale che vede l'Italia con 1,4 divorzi ogni 1000 abitanti, a un livello decisamente più basso della media europea (1,8 per mille).

Nel 2022 sono stati celebrati in Italia 189.140 matrimoni, il 4,8% in più rispetto al 2021 e il 2,7% in più in confronto al 2019. Ma bisogna tener conto del fatto che molti matrimoni nel 2020 e 2021 sono stati rinviati per la crisi pandemica.

E infatti nel 2023 i matrimoni hanno di nuovo segnato una flessione di quasi il 7%, confermando una tendenza che è rimasta sostanzialmente costante negli ultimi quarant'anni, una tendenza che deriva, tra l'altro, dal calo delle nascite che è diventato particolarmente significativo negli ultimi decenni del secolo scorso.

Le classi di età tra i 25 e i 35 anni si stanno infatti sempre più riducendo. Man mano che le generazioni più giovani, meno numerose di quelle dei loro genitori, entrano nella fase della vita adulta si riduce la numerosità della popolazione in età da matrimonio e, di conseguenza, anche a parità di propensione a sposarsi, cala inesorabilmente il numero assoluto di nozze. Continuano peraltro ad aumentare le unioni informali e le unioni civili considerate, soprattutto le convivenze, un'alternativa al matrimonio. È così che in vent'anni, dal 2001 al 2021, le convivenze more uxorio sono più che triplicate, passando da 440mila a 1 milione e 450mila.

Mentre i matrimoni diminuiscono, continuano a crescere le separazioni e i divorzi con risvolti particolarmente rilevanti sul fronte economico, risvolti che spesso danno luogo a lunghe e dolorose vertenze giudiziarie.

Introdotte nella legislazione nazionale nel 1970, le regole per il divorzio sono state semplificate in due occasioni: nel 2014 sono

state introdotte procedure consensuali extragiudiziali. Se non ci sono figli minori o maggiorenni non autosufficienti, è possibile ottenere il divorzio presso gli Uffici di Stato Civile o tramite negoziazioni assistite da avvocati, mentre nel 2015 il cosiddetto "divorzio breve" ha notevolmente ridotto i tempi di attesa per ottenere il divorzio, portandolo da tre anni a soli dodici mesi per le separazioni giudiziali e a sei mesi per quelle consensuali, sia in presenza che in assenza di figli.

Paradossalmente ora divorziare è più facile che sposarsi, soprattutto se, come nel matrimonio, i due coniugi decidono, lasciatemi dire, d'amore e d'accordo. Se invece ci sono litigi, contestazioni o particolari complessità diviene indispensabile l'intervento del giudice per stabilire la divisione dei beni e gli impegni futuri verso l'altro coniuge e verso i figli.

I coniugi di fronte alla separazione hanno pari dignità ed uguali diritti e doveri. La legge e il buon senso non prevedono alcuna supremazia dell'uno sull'altro. Per separarsi non c'è bisogno di alcuna prova o testimonianza: basta il fatto che uno dei coniugi chieda la separazione.

Se c'è un accordo, anche dal profilo economico, non ci sono particolari procedure se non la registrazione degli atti prima di separazione e poi di divorzio. Se non c'è accordo, e magari i coniugi si imputano l'un l'altro colpe, mancanze e tradimenti, bisogna andare verso una causa vera e propria per ottenere una separazione giudiziale. Si parte con una notifica, si passa attraverso una prima udienza davanti al presidente del tribunale che, dopo aver tentato una conciliazione, adotta dei provvedimenti provvisori validi fino alla sentenza definitiva in cui saranno stabiliti: l'entità dell'assegno di mantenimento per il coniuge e per i figli, così come l'affidamento dei figli e gli impegni, finanziari e non, verso di loro.

La vertenza civile potrà stabilire se vi è una colpa dell'uno o dell'altro coniuge per non aver rispettato i doveri coniugali: fedeltà, convivenza, assistenza morale e materiale. È il giudice a stabilire se vi è la responsabilità e quindi decidere l'addebito in capo al "colpevole" che perderà il diritto all'assegno di mantenimento anche se più povero.

L'eventuale assegno di mantenimento, comunque, secondo una

sentenza delle sezioni unite della Cassazione nel 2018, non deve rispondere necessariamente al mantenimento del precedente tenore di vita, ma deve tener conto della funzione “assistenziale, compensativa e perequativa” dell’assegno di divorzio.

Se non vi è accordo, le procedure di separazione e divorzio possono diventare molto complesse: pensiamo al caso di un divorzio dopo un secondo matrimonio con i relativi doveri verso i figli dell’uno e dell’altro.

Non è possibile riassumere in poche righe tutti i casi possibili. Basti pensare che uno dei più completi manuali sull’argomento (“Manuale pratico di separazione e divorzio”, editore Maggioli) ha 546 pagine.

Vale la pena, però, soffermarsi sul fatto che è ancora poco diffusa la figura del mediatore familiare, un ausilio insieme pratico e psicologico per aiutare i coniugi a non considerare irrisolvibile una situazione di difficoltà. Il mediatore avvia “un processo collaborativo di risoluzione del conflitto”, per aiutare le coppie o le famiglie a ritrovare le ragioni della loro unione e a valutare l’importanza e la possibilità di soluzione dei problemi. Il mediatore può anche tentare, sulla base della propria esperienza, di ricondurre il caso da contenzioso a consensuale in modo da facilitare l’iter del divorzio, superando la conflittualità e ricercando nuove ipotesi di intesa di fronte all’ufficiale di stato civile.

	2012	2014	2016	2018	2020	2022
Matrimoni totali	207.138	189.765	203.258	195.778	96.841	189.140
Separazioni totali	88.288	89.303	99.611	98.925	79.917	89.907
Divorzi totali	51.319	52.355	99.071	88.458	66.662	82.596

Fonte: Istat

## 23. I bonus

### BONUS A TUTTO

Essere poveri (magari perché si evade il fisco) conviene. C'è un bonus per tutto e (quasi) per tutti. Attenti all'ISEE.

È un'invenzione degli ultimi anni sull'onda di una visione "populista" dello Stato assistenziale e, almeno in parte, dalla volontà di compensare in qualche modo i disagi e le difficoltà imposte dalla pandemia. Parliamo dei bonus, degli interventi monetari o delle agevolazioni che spettano ai cittadini che non superano determinati (e particolarmente bassi) limiti di reddito. Con qualche incomprensibile eccezione: è il caso del superbonus del 110% per le ristrutturazioni edilizie finalizzate al risparmio energetico che ha potuto essere utilizzato senza limiti di reddito ed è quindi servito anche per interventi su seconde case, ville e castelli. Nella maggior parte dei casi, i parametri di concessione vengono definiti attraverso l'ISEE (Indicatore della Situazione Economica Equivalente) che tiene conto non solo del reddito, ma anche delle proprietà immobiliari, dei conti bancari, dei proventi finanziari. L'ISEE può essere calcolato autonomamente, ma in maniera non del tutto semplice, collegandosi al sito dell'Inps oppure ci si può rivolgere ai patronati o al commercialista di fiducia con un costo tra i 25 e i 50 euro. All'ISEE sfuggono ovviamente tutti i redditi non registrati per cui una fetta delle agevolazioni viene sfruttata indebitamente da chi evade il fisco. Ma vediamo sinteticamente i bonus che attualmente è possibile ottenere con due premesse. In primo luogo, la maggior parte dei bonus è legata ad un particolare stanziamento nel bilancio statale e quindi avviene spesso che quando si esauriscono i fondi le agevolazioni non vengono più concesse. In secondo luogo, la fotografia attuale rischia di essere sostanzialmente modificata, come peraltro avviene tutti gli anni, con la legge di bilancio che viene approvata alla fine dell'anno.

**BONUS TREDICESIMA** - È l'ultimo nato. E' previsto dal decreto definito Omnibus dell'ottobre 24. Consiste in un bonus di 100 euro da erogare con la tredicesima ai lavoratori dipendenti. Va richiesto

all'azienda ed è riservato a coloro abbiano, nell'anno d'imposta 2024, un reddito complessivo non superiore a 28.000 euro e abbiano il coniuge, non legalmente ed effettivamente separato, e almeno un figlio.

**BONUS BEBÈ** - Si chiama "Carta per i nuovi nati", e costituisce una delle misure più rilevanti della manovra finanziaria per il 2025. È un bonus nascite, o bonus bebè, come quelli più volte introdotti e cancellati negli ultimi anni. La Carta vale mille euro per ogni nascita per aiutare i genitori euro a far fronte alle prime spese, che all'inizio sono molte. Il bonus sarà riservato a chi ha un reddito Isee sotto i 40mila.

**CARTA DEDICATA A TE** - Tra i principali bonus attivi nel 2024 vi è la "Carta risparmio spesa", anche chiamata Carta Dedicata a te. È dedicata alle famiglie con redditi non superiori a 15mila euro residenti in Italia, con almeno 3 componenti nel nucleo familiare e che non percepiscono altri contributi di inclusione sociale o sostegno alla povertà. Comprende il bonus benzina per un totale di 500 euro. Si tratta di una carta di pagamento elettronica prepagata, destinata a famiglie in difficoltà economica, che serve per acquistare i beni di prima necessità (alimentari e non).

**ASSEGNO DI INCLUSIONE** - La Legge di Bilancio 2024 ha conferma l'avvio, con le necessarie risorse, dell'Assegno di Inclusione, che può variare da un minimo di 480 a un massimo di 6mila euro annui a cui si possono aggiungere fino a 3.360 euro annui in caso di affitto. Si affianca al Supporto formazione e lavoro dedicato a chi non ha figli, disabili o anziani in casa. Ha preso il posto del reddito di cittadinanza in vigore fino al 2023.

**ASSEGNO UNICO UNIVERSALE FIGLI** - L'assegno unico universale viene erogato in favore di chi ha figli, dal settimo mese di gravidanza, fino al ventunesimo anno di età. Ha un valore che varia da 199,4 euro a 57,02 euro al mese per ogni figlio minorenni nel 2024. L'importo spettante dipende dall'ISEE e dall'età dei bambini

**BONUS EDILIZI PER LE FAMIGLIE** - Il Superbonus 110% ha esaurito la sua corsa. Restano comunque agevolazioni diversi bonus edilizi



per le famiglie che sono concentrati principalmente sull'importanza del risparmio energetico e sul miglioramento delle abitazioni, ma con percentuali progressivamente in diminuzione. Tra i principali aiuti per la casa rivolti alle famiglie vi sono il bonus mobili e quelli per le barriere architettoniche, le zanzariere, le tende da sole, la sicurezza, i condizionatori e le caldaie, le stufe e i camini, i pellet e gli impianti fotovoltaici. Al via dal 2024 anche al bonus acquisti case green.

**BONUS PSICOLOGO** - Il bonus psicologo è un altro strumento per alleviare il disagio provocato dalla pandemia. Prevede nel 2024 un contributo massimo di 1.500 euro per i cittadini con ISEE inferiore a 50mila euro.

**BONUS DIPENDENTI CON FIGLI** - Nel 2024 continuano ad essere validi i fringe benefit potenziati, grazie ai quali viene riconfermato e riconosciuto il bonus di duemila euro per i dipendenti con figli a carico. Si tratta di fatto di un aiuto rivolto ai lavoratori che viene erogato sotto forma di somme o rimborsi connessi allo stipendio.

**BONUS DIPENDENTI PA** - Uno degli aiuti 2024 più importanti è il bonus dipendenti pubblici che ha fatto crescere, dal 1° gennaio, la busta paga dei lavoratori. Ha importo pari all'1,5% della retribuzione.

**NUOVO BONUS ASSUNZIONI MAMME** - Il bonus mamme viene erogato direttamente in busta paga. Si tratta di una decontribuzione per le madri che prevede in particolare l'eliminazione dell'obbligo di contribuzione per le donne lavoratrici che abbiano almeno due figli. Vi sono specifiche regole legate all'età dei figli. Il limite economico è pari a 3mila euro annui.

**BONUS ASILO NIDO** - Le famiglie con figli di età fino a 3 anni possono richiedere un bonus asilo nido come aiuto economico ottenendo un contributo massimo di 3mila euro all'anno per sostenere le rette degli asili nido o di servizi di assistenza domiciliare per minori con patologie. Gli importi variano in base all'ISEE.

**BONUS UNIVERSITÀ** - È previsto l'esonero totale dal pagamento del contributo omnicomprensivo annuo per gli studenti universitari (il contributo per l'iscrizione). È rivolto agli studenti appartenenti

ad un nucleo familiare con ISEE non superiore a 22mila euro. L'esonero parziale è previsto a beneficio degli studenti in nuclei con ISEE superiore a 22mila ma non eccedente i 30mila euro.

**BONUS STUDENTI ERASMUS** - Nel 2024 sono stati potenziati i bonus studenti connessi all'Erasmus, con aiuti fino a mille euro. Si tratta di contributi e agevolazioni per gli studenti che partecipano al progetto dell'Unione Europea che permette agli universitari di intraprendere un periodo di studio o tirocinio in un'Università all'estero.

**CARTA DELLA CULTURA E DEL MERITO** - Dal 2024 sono attive la carta della cultura e del merito. In sostanza, con la Legge di Bilancio 2023, il bonus cultura per i neo diciottenni 18app è stato diviso in due: la Carta Cultura e la Carta del Merito, due buoni cumulabili da 500 euro ciascuno, il primo legato al reddito per chi ha un ISEE fino a 35mila euro.

**CARTA DOCENTE** - La "carta del docente" è costituita da un buono spese pari a 500 euro destinato agli insegnanti, da usare per l'aggiornamento professionale nel corso di due anni.

**ESENZIONE CANONE RAI** - L'esonero dal pagamento del canone RAI spetta agli anziani con più di 75 anni con un reddito inferiore a 8mila euro, ai militari delle Forze Armate Italiane o quelli stranieri appartenenti alle Forze Nato, ai rivenditori e negozi in cui vengono riparate le TV.

**CONTO CORRENTE GRATUITO** - Chi ha un ISEE fino a 11.600 euro o una pensione non superiore a 18mila euro può chiedere l'apertura di un conto corrente gratuito che prevede tuttavia servizi limitati e un limite al numero di operazioni effettuabili dai titolari. **BONUS MOBILI** - Consiste nella detrazione IRPEF del 50% per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici destinati ad arredare un immobile oggetto di interventi di recupero del patrimonio edilizio.

**BONUS AUTO** - Per chi acquista un'automobile, soprattutto se ne "rottama" un'altra, sono previsti particolari incentivi soprattutto per i modelli maggiormente rispettosi dell'ambiente, come quelli a trazione elettrica. Si tratta di agevolazioni che vengono

periodicamente riviste e che si aggiungono a particolari forme di risparmio previste dalle case costruttrici e dai rivenditori.

Il mondo dei bonus, delle agevolazioni, degli incentivi è comunque un mondo in continua evoluzione. In questa categoria possiamo iscrivere anche tutte le detrazioni previste nella dichiarazione dei redditi (dai mutui alle spese mediche) così come i 100 euro mensili (all'inizio erano 80) concessi ai lavoratori dipendenti dal Governo Renzi e poi sempre rinnovati. Ci sono poi particolari agevolazioni per i disabili così come contributi, su base regionale, per libri di testo. Ci sono contributi per i caregiver per fornire aiuto economico ai familiari che si dedicano all'assistenza di anziani, malati e disabili. Ci sono, per le malattie croniche e per i redditi bassi, esenzioni sui ticket sui medicinali e le analisi mediche. Tanti, forse troppi interventi sociali. Troppi nel senso che spesso le persone che potrebbero essere interessate non hanno modo di conoscere modi e opportunità.

## 24. La consulenza

### **BUONI CONSIGLI (QUANDO NECESSARIO)**

Rivolgersi a un consulente è spesso una strada obbligata per muoversi nella complessità del mondo economico.

In Italia, ha rilevato la CONSOB nell'ultimo rapporto sulle scelte d'investimento delle famiglie italiane, il 72% dei decisori finanziari è uomo. E, sul 28% restante di decisori di sesso femminile, ben 20 punti sono rappresentati da donne single, vedove o divorziate che dunque non possono fare riferimento al partner per quel che riguarda la gestione patrimoniale. Nel mondo femminile si riscontrano poi con maggiore frequenza alcuni tratti comportamentali quali l'avversione al rischio (74% circa versus 67% nella restante parte del campione), l'avversione alle perdite (44% versus 28%) e l'underconfidence, la mancanza di fiducia, (38% versus 32%). Le donne sono anche più vulnerabili a livello finanziario, ossia maggiormente soggette a variabilità nel proprio reddito (27% contro 22%).

Per affrontare il mondo della finanza e degli investimenti la strada può passare attraverso la figura dei consulenti, sia nell'ambito del proprio istituto di credito, sia rivolgendosi ai consulenti indipendenti. Una banca che ha basato la sua crescita proprio in quest'ambito è, per esempio, Mediolanum che propone ai clienti la figura del family banker "il primo riferimento per il cliente. Un professionista in grado di consigliare il cliente in ogni sua esigenza finanziaria".

Ogni consulente finanziario, per esercitare la sua professione anche all'interno di una banca o di una società specializzata, deve essere regolarmente iscritto all'albo professionale dell'OCF (Organismo di Vigilanza e Tenuta dell'Albo Unico dei Consulenti Finanziari), un registro che raccoglie l'elenco dei professionisti che hanno ottenuto l'autorizzazione a svolgere l'attività di consulenza finanziaria, dopo aver superato una prova d'esame.

Il sistema finanziario è spesso soggetto a cambiamenti di scenario, anche rapidi e imprevedibili. Pensiamo all'inflazione, che dopo un lungo periodo di stabilità, è riesplosa in tutti i Paesi dopo gli anni della pandemia. Pensiamo alle decisioni delle Banche Centrali sui

tassi di interesse che si riflettono immediatamente sugli strumenti finanziari. Pensiamo ai cambiamenti sul fronte del sistema fiscale e sulle condizioni del risparmio.

In questi scenari, che sono sempre più frequenti, rivolgersi a un consulente finanziario autorizzato può aiutare a prendere decisioni più consapevoli dei rischi e delle opportunità e a sviluppare una strategia personalizzata per la gestione dei piccoli o grandi risparmi.

Così come è importante fare un check-up periodico della propria situazione finanziaria anche di fronte a cambiamenti della propria condizione personale: un figlio che nasce o che si sposa, il matrimonio o il divorzio, un cambiamento della condizione lavorativa possono richiedere una messa a punto del proprio profilo di rischio e l'adeguatezza dei propri investimenti.

Parlare con la banca può essere indispensabile per rinegoziare un mutuo per il quale ci si trova in difficoltà a pagare così come a rimodulare le scadenze di un prestito personale. Si potranno così evitare le penali sui ritardi dei pagamenti o l'avvio di procedure giudiziarie come le ingiunzioni di pagamento fino ai pignoramenti.

Un consulente può indicare non solo i rischi potenziali, ma anche i costi sicuri di ogni investimento finanziario. Commissioni ed oneri accessori possono infatti ridurre in maniera significativa il rendimento di ogni investimento in prodotti finanziari.

Un consiglio: non bisogna avere soggezione verso un consulente "che la sa lunga". È possibile, spesso doveroso, dire anche dei no, sentire un diverso parere, confrontare offerte alternative.



## 25. Il conto corrente

### IL PRIMO PASSO: ANDARE IN BANCA

Almeno una volta, la prima. Poi sarà possibile gestire la maggior parte delle operazioni con lo smartphone o il pc.

Le donne, almeno a quanto affermano le indagini di mercato, hanno qualche pregiudizio negativo in più rispetto agli uomini sulle banche e sulla gestione del proprio risparmio, piccolo o grande che sia. E infatti solo il 58% ha un conto corrente intestato personalmente e il 12,9% ne ha solo uno intestato con il partner (11,6%) o altro familiare. L'Italia peraltro registra il record di "unbanked", persone senza conto bancario: sono il 29% degli italiani dai 16 anni in su, dato lontano dal 14% della media europea, e lontanissimo dallo zero di Danimarca e Finlandia dove dai sedicenni in su il 100% ha un conto in banca.

Aprire un conto corrente è ormai un gioco da ragazzi. Lo si può fare in molti casi anche online, così come online si possono perfezionare la maggior parte delle operazioni bancarie. Almeno la prima volta è comunque opportuno andare fisicamente allo sportello anche per farsi spiegare termini e condizioni oltre che le regole operative per la normale attività.

L'operazione più semplice e necessaria è l'apertura di un conto corrente versando una somma anche irrisoria. Ogni banca ha la sua offerta spesso diversificata a seconda del tipo di clientela. Normalmente il conto corrente non frutta interessi e può essere in molti casi gratuito. Sul conto corrente ci si può far accreditare lo stipendio o la pensione, così come per i professionisti i pagamenti dei compensi. E sul conto corrente si possono far domiciliare i costi per consumi domestici: con il nostro consenso le società che forniscono luce e gas possono ottenere direttamente il pagamento delle bollette.

**Il conto corrente è così il primo passo per la gestione finanziaria. Ci consente di ridurre al minimo la necessità dei contanti evitando tra l'altro il rischio che vengano persi o rubati.**

Al conto corrente può essere associata una carta di debito

(bancomat) per prelevare dagli appositi sportelli e una carta di credito che viene ormai tranquillamente accettata per pagamenti anche piccoli. Entrambe possono essere registrate e utilizzate con lo smartphone.

La praticità delle carte di debito e di credito hanno fatto passare di moda gli assegni che vengono ora di norma utilizzati unicamente per cifre di una certa importanza come per l'acquisto di un'auto o la caparra per un'abitazione. Ci sono due tipi di assegni: 1) quello bancario che viene di volta in volta compilato dal titolare del conto e che può essere accettato "salvo buon fine"; 2) quello "circolare" che viene emesso direttamente dalla banca prelevando i fondi dal conto al momento dell'emissione e che quindi equivale al denaro contante. Un'altra forma di pagamento resa possibile dal conto corrente è il bonifico. In pratica l'ordine alla banca di trasferire una certa somma dal proprio ad un altro conto, anche di un'altra banca. Tutti i conti correnti sono contraddistinti da un codice denominato IBAN, acronimo di International Bank Account Number, che serve a effettuare pagamenti rapidi e sicuri in Italia e all'estero. L'IBAN può contenere fino a 34 lettere e numeri, e ogni serie di caratteri fornisce informazioni sul conto per le necessarie verifiche di sicurezza nel corso della transazione.

Il conto corrente è in pratica un aiuto alla circolazione del denaro, una protezione contro furti e smarrimenti, una porta d'ingresso per le scelte finanziarie. Si può aprirlo e gestirlo senza problemi magari confrontando le offerte di un paio di banche. Fino a qualche anno fa la scelta quasi obbligata era per la banca più vicina a casa. Ora che le banche hanno ridotto il numero degli sportelli e che gran parte delle operazioni possono essere fatte online si può scegliere anche una banca fisicamente più lontana o anche una delle più moderne banche senza sportelli, con l'operatività solo online (o al telefono).

Non bisogna dimenticare che i soldi nel conto corrente sono al sicuro anche se fallisse la banca. In Italia, il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (FITD), a cui partecipano tutte le banche rispettando una direttiva europea, garantisce i depositanti fino a 100mila euro.



## 26. Gli investimenti

### **BOT E BTP, MA NON SOLO**

I titoli di Stato, in particolare BoT e BTp, sono in prima fila tra le scelte dei risparmiatori. Ma c'è una regola importante: diversificare.

Una volta aperto un conto corrente è bene utilizzarlo solo per i normali pagamenti e non deve essere considerato un modo per collocare i risparmi. È questa una regola fondamentale, anche se non molto rispettata se è vero, come è vero, che in Italia sui conti correnti ci sono oltre 1500 miliardi. Fermi. Una scelta del tutto irrazionale dato che tra il primo gennaio e il 31 dicembre 2023 il potere d'acquisto di questi soldi è diminuito di almeno il 10% a causa dell'inflazione. Sui conti correnti infatti i tassi sono rimasti, e in gran parte restano, bloccati sullo zero.

Ecco allora l'opportunità di collocare i risparmi che sono sopra la soglia delle spese correnti in prodotti finanziari che possano garantire almeno il recupero dell'inflazione e quindi il mantenimento del potere d'acquisto.

Le banche offrono molte opportunità, soprattutto per patrimoni di una certa consistenza, ma il primo passo è comunque quello di aprire a fianco del conto corrente un deposito titoli in cui collocare i prodotti finanziari. Un tempo, nel secolo scorso, i titoli erano stampati come delle banconote e avevano delle cedole che periodicamente servivano per incassare gli interessi o i dividendi. Ora tutto è "dematerializzato" e il possesso degli strumenti finanziari è completamente virtuale.

La scelta più diffusa è quella che punta sui titoli di Stato italiani. Ce ne sono di diversi tipi e di tutte le scadenze. I BoT (Buoni ordinari del Tesoro) possono avere scadenza a tre, sei mesi o un anno. Non hanno cedole, nemmeno virtuali, e gli interessi sono costituiti dalla differenza tra il prezzo di acquisto e quello garantito a scadenza.

Un'altra categoria è quella dei BTp (Buoni del Tesoro poliennali) che possono avere una durata tra i diciotto mesi ai cinquant'anni. Hanno, di norma, cedole semestrali garantite al tasso di interesse

definito al momento dell'emissione.

Prima di proseguire apriamo una parentesi. Tutti i titoli di Stato possono essere acquistati nei giorni di emissione, ma possono essere molto facilmente scambiati, cioè venduti o comprati, in qualsiasi momento a un prezzo che varia a seconda dell'andamento dei tassi di interesse, un prezzo che quindi può oscillare sopra o sotto la parità fino alla data di scadenza, momento in cui è garantito il rimborso.

I titoli di Stato sono largamente nei portafogli di quelli che vengono chiamati "investitori istituzionali", cioè i fondi pensione, le assicurazioni, le società finanziarie che puntano ad investire con il minimo rischio e con un rendimento garantito a lungo termine. Negli ultimi anni il Tesoro ha proposto alcune emissioni destinate ai normali risparmiatori. L'ultima di queste, molto pubblicizzata, è stata il BTp Valore proposto (per la quarta volta) all'inizio di maggio 2024 con alcune novità destinate, come avvenuto, a suscitare l'interesse dei risparmiatori: cedole pagate ogni trimestre, durata sei anni con interessi maggiorati dopo i primi tre, premio finale dello 0,8% per chi li conserva fino a scadenza. Un prodotto competitivo per chi vuole la protezione del capitale, cedole frequenti, la garanzia dello Stato e non prevede di uscire dall'investimento prima della scadenza. Come per tutti gli altri BTp anche questo infatti potrà vedere oscillazioni anche forti, negative o positive, sul prezzo di eventuale realizzo in relazione ai movimenti dei tassi di interesse e alle eventuali crisi di fiducia, come quella del 2011, verso il debito italiano. Per questo, un investimento in un BTp non è la strada maestra per chi cerca, magari correndo qualche rischio, una crescita del capitale investito.

Con in più un'osservazione importante. Con la crescita dei risparmi da destinare a investimenti finanziari è più che utile, praticamente obbligatorio, diversificare, cioè orientare le proprie scelte su strumenti diversi in modo da ridurre i rischi e compensare eventuali perdite.

---

## 27. Dai bond alle azioni

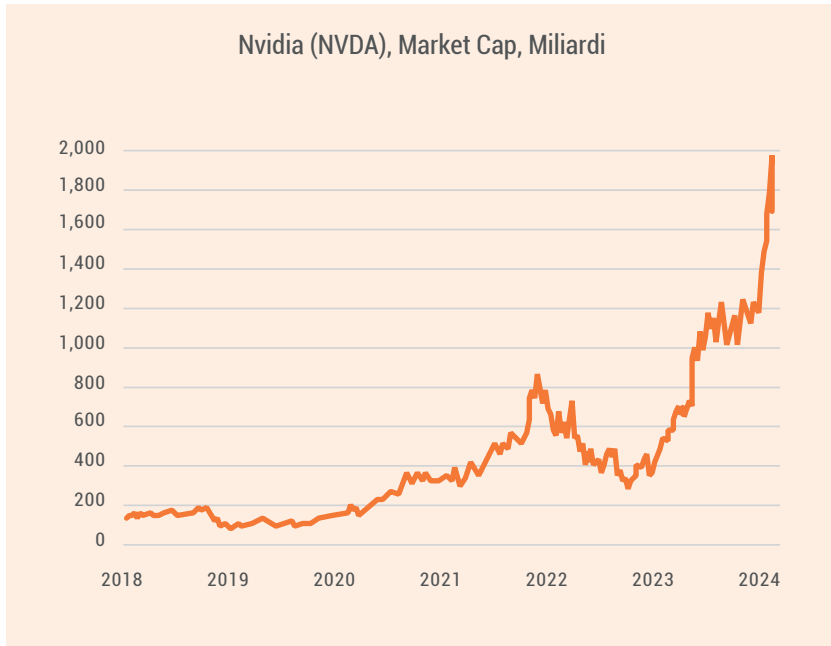
### UN FILO D'ARIANNA NELLA GIUNGLA FINANZIARIA

Gli strumenti di risparmio sono praticamente infiniti, ma con poche regole di prudenza si possono sfruttare le occasioni più adatte.

Non a caso si parla spesso di ingegneria finanziaria. Se ci si addentra nel mondo degli strumenti operativi si può facilmente passare il fragile ponte che divide il risparmio dalla speculazione. Ma per approfittare delle occasioni per una normale collocazione di un piccolo o grande risparmio ci sono almeno cinque strade, oltre ai titoli di Stato che abbiamo visto nel capitolo precedente: le obbligazioni, le azioni, i fondi di investimento, gli Etf, le gestioni patrimoniali. I primi quattro possono essere gestiti in prima persona attraverso la propria banca in cui si dovrà aprire un deposito titoli. Le gestioni invece prevedono che il cliente affidi all'intermediario una delega per operare sui mercati secondo linee guida concordate, ma lasciando al gestore una grande libertà di manovra. Vediamo allora sinteticamente le quattro grandi categorie di strumenti finanziari.

**Le obbligazioni.** Così come i titoli di Stato sono titoli che conferiscono all'investitore che li comprano il diritto a ricevere, alla scadenza definita nel titolo, il rimborso della somma versata e una remunerazione periodica, di norma ogni sei mesi, a titolo di interessi (chiamata cedola). Il soggetto emittente può essere una banca o una società di altro genere (si parla in questo caso di corporate bond) o anche un organismo sovranazionale come la Banca Europea degli Investimenti. Il rendimento di questi titoli è normalmente superiore a quello dei titoli di Stato perché è maggiore il rischio. Se l'azienda che li ha emessi fallisce (negli anni scorsi è stato il caso della Parmalat) il risparmiatore può perdere tutto il capitale investito.

**Le azioni.** Le azioni sono uno strumento di partecipazione alla proprietà di una società. Acquistare azioni può essere un modo per investire i propri risparmi in uno strumento, definito capitale di rischio, il cui rendimento è variabile in base ai risultati dell'azienda e il cui valore è determinato dai risultati e dalle prospettive di profitto.



Fonte: YCharts, WOLFSTREET.com

Ci possono essere risultati particolarmente alti. Nvidia, società americana specializzata nell'intelligenza artificiale ha moltiplicato per dieci il proprio valore negli ultimi sette anni (grafico). Così in passato ci sono state azioni il cui valore si è praticamente azzerato per il fallimento della società.

**I fondi d'investimento.** Si tratta di strumenti finanziari che aiutano il risparmiatore a diversificare i propri investimenti: è infatti il gestore del fondo che opera acquistando o vendendo all'interno delle categorie scelte dal risparmiatore. Ci sono così i fondi azionari, focalizzati prevalentemente sulle azioni; obbligazionari, che investono in prevalenza sulle obbligazioni; bilanciati, che operano in entrambi i comparti; monetari, operanti nel mercato monetario in prevalenza puntando sui titoli di Stato. I fondi possono essere sottoscritti anche a piccole rate con i Pac, i Piani di accumulo del capitale, che consentono di effettuare anche piccoli versamenti con importi e periodicità che possono essere definiti su misura sulla base delle possibilità di ciascuno.

**Etf.** Sono strumenti finanziari (Exchange Traded Funds) simili ai fondi di investimento, ma con costi ridotti e basse commissioni. Non hanno infatti particolari spese di gestione dato che hanno come unico obiettivo quello di replicare fedelmente l'andamento e quindi il rendimento di indici azionari, obbligazionari o di materie prime. Sono emessi, gestiti e garantiti dalle grandi banche internazionali e possono essere acquistati e venduti giornalmente in Borsa come gli altri titoli e quindi attraverso la propria banca. Sono una buona opportunità per diversificare i propri investimenti sui diversi settori finanziari.

**Le gestioni patrimoniali.** Banche e società finanziarie offrono ai clienti la possibilità di gestire per loro conto gli investimenti finanziari secondo obiettivi e a condizioni da concordare caso per caso. Per accedervi tuttavia vi sono soglie di ingresso particolarmente elevate anche perché normalmente hanno dei costi di gestione che su piccoli patrimoni annullerebbero i vantaggi di una gestione professionale.

Tutto qua? No, il mondo degli strumenti finanziari è un oceano (quasi) infinito. Ci sono i certificati di investimento, le obbligazioni strutturate, le criptovalute, e tante altre cose. Ma non sono certo soluzioni per chi vuole entrare nel mondo della finanza senza dover nuotare in mare aperto dove è molto facile trovare gli squali.

---

## 28. La buona Finanza

### INVESTIRE BENE (E CON SERENITÀ)

La Borsa è alla portata di tutti. Bastano mille euro per iniziare, ma per proseguire è doveroso rispettare l'indicazione "adelante, con juicio"

"Adelante, Pedro... con juicio", "Avanza, ma con giudizio". La frase di Ferrer nel dodicesimo capitolo dei Promessi Sposi è diventata un'indicazione molto preziosa. Che si può estendere dall'indicazione al cocchiere, mentre la carrozza del cancelliere attraversa una folla di dimostranti, al modo di avanzare nel mondo della finanza.

"Con juicio" può voler dire tante cose, soprattutto per una donna vuol dire superare i propri pregiudizi negativi e cercare di non complicarsi troppo la vita con scelte di carattere anche solo vagamente speculativo. Quello della finanza è in fondo un mondo molto più semplice di quanto quelli che si considerano esperti tendono a far credere. Ma basta non essere troppo ambiziosi e non pretendere l'impossibile.

Ci sono parole d'ordine che vanno ricordate prima di fare qualche passo importante. **La prudenza è d'obbligo, l'attenzione è vivamente consigliata, la riflessione è doverosa.** Attente poi a non lasciare troppo spazio alle emozioni: l'euforia così come il pessimismo, la paura così come la fretta di avere risultati positivi sono tutti cattivi consiglieri.

Quello della finanza è un mondo particolare che sembra guardare con malcelata superiorità chi vi entra in punta di piedi. In fondo nel linguaggio degli operatori di Borsa il pubblico dei piccoli azionisti viene chiamato "parco buoi" e il comportamento di chi compra quando il valore di titolo sale e vende quando scende viene paragonato a quello di un "gregge".

Per operare in Borsa o anche solo per aggiungere qualche azione al proprio portafoglio è quindi utile non farsi guidare dalle emozioni o dalle intuizioni e tanto meno dalle "soffiate" di qualche operatore interessato.

Se ci fosse una ricetta per diventare ricchi in poco tempo, chi la conosce la userebbe in proprio senza sfruttare la credulità altrui.

Attente poi a non puntare tutto su di un solo cavallo o su di una sola scuderia. Possedere azioni di una sola società o di un solo settore industriale è particolarmente rischioso. Molto meglio diversificare scegliendo anche piccoli pezzi tra più di un settore: in Borsa ci sono azioni di aziende industriali, di banche, di assicurazioni, di alta tecnologia, così come farmaceutiche e di servizi.

È poi opportuno decidere con chiarezza gli obiettivi che si vogliono avere. In un certo senso condividendoli con se stessi, cioè rimanendo coerenti con la scelta fatta. Questo vuol dire essere consapevoli che si possono avere delle perdite, soprattutto nel breve periodo, ma la storia insegna che un investimento azionario ben diversificato è in grado a medio-lungo termine, per intenderci da tre a trent'anni, di far ottenere risultati positivi nella maggior parte dei casi.

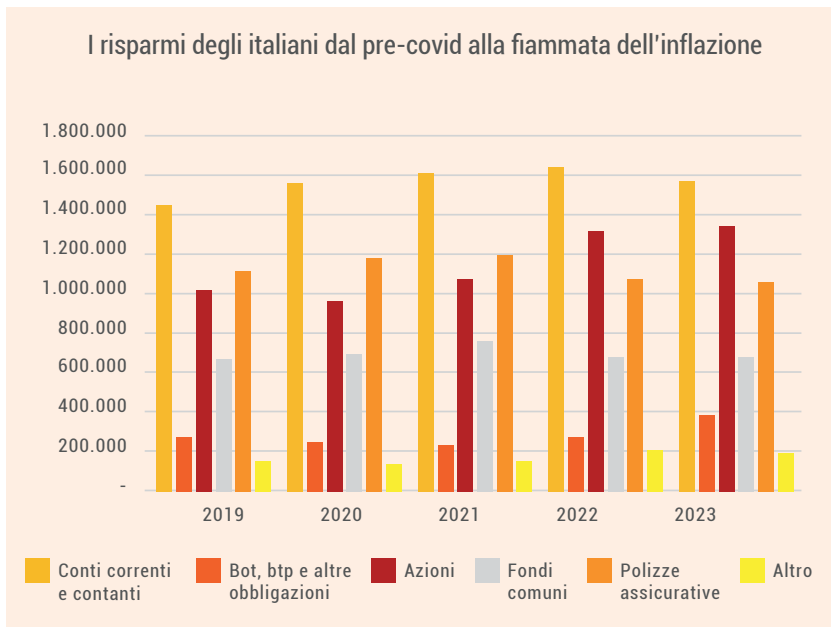
Certo, è difficile resistere quando vediamo che i nostri titoli sono coinvolti in un crollo delle Borse, come peraltro periodicamente avviene con maggiore o minore gravità. Gli studi di psicologia hanno dimostrato che, soprattutto nelle donne, la sensibilità negativa per una perdita è molto maggiore della soddisfazione per avere ottenuto un guadagno. E magari si tende a vendere in anticipo titoli sui quali si sta guadagnando, rinunciando così all'eventuale opportunità di maggiori introiti. Senza dimenticare che quando si hanno forti crescite delle quotazioni vi possono essere i presupposti per quelle che vengono chiamate "bolle speculative", forti rialzi come quelli avvenuti all'inizio del secolo con i titoli legati a internet a cui hanno fatto seguito clamorose cadute. Non a caso in quegli anni si è parlato di euforia irrazionale, di scelte di pura bramosia di guadagno. Meglio evitare.

## 29. Risparmio in famiglia

### GUARDARE AL FUTURO

Preparare il matrimonio, sposarsi, mettere al mondo uno o più figli, pensare alla vecchiaia: quale finanza per vivere in famiglia?

La famiglia è l'ambito naturale in cui si sviluppa il risparmio. Il perché è presto detto: la famiglia per sua natura guarda al futuro. Fin dal primo momento, quando ci si innamora e donna e uomo cominciano a pensare di andare a vivere insieme, si cominciano a fare progetti che richiedono non solo di volersi bene, ma anche di pianificare la gestione delle proprie risorse finanziarie. La casa, le vacanze, i costi per i figli, la protezione dalle malattie, gli anni del pensionamento: tutte scelte che impongono una gestione attenta dei propri redditi e del proprio patrimonio.



Fonte: Fabi, Federazione autonoma bancari italiani



La quota di risparmio in Italia è più alta di quella degli altri paesi europei: la Banca d'Italia ha calcolato in 5mila miliardi la somma di tutti gli strumenti finanziari posseduti dalle famiglie, una somma accumulata pensando alla necessità di avere una garanzia di fronte agli imprevisti e guardando al futuro dei coniugi e soprattutto dei figli.

Le scelte finanziarie sono spesso, come abbiamo visto, riservate agli uomini, ma una maggiore partecipazione femminile potrebbe costituire un importante valore aggiunto non tanto per i risultati degli investimenti, quanto per la consapevolezza e la condivisione che possono rendere meno amari i passi falsi e più soddisfacenti i risultati positivi. E magari aiutando a fare scelte più responsabili e coraggiose.

È significativo che, sempre secondo la Banca d'Italia, il 28% della ricchezza sia collocata nei depositi bancari, in pratica nei conti correnti che nella maggior parte dei casi non offrono protezione al potere d'acquisto del risparmio.

È positivamente in crescita il risparmio dedicato agli strumenti assicurativi e ai fondi pensione privati, che insieme coprono quasi un quarto del totale. Si tratta di risparmio investito a lungo termine e dettato dalla consapevolezza della necessità di non potersi basare per la vecchiaia su di una previdenza pubblica che già nei prossimi anni vedrà le prestazioni scendere dal 70 al 50% degli ultimi stipendi.

Poco più del 20% del risparmio delle famiglie è collocato in azioni e partecipazioni. In parte si tratta di investimenti sui mercati finanziari, ma la parte più rilevante è costituita dalle quote di proprietà di quelle piccole e medie imprese familiari che costituiscono l'asse portante oltre che un tratto distintivo della nostra realtà economica.

Un investimento di carattere strettamente finanziario è invece quello in fondi di investimento in cui è collocato il 15% della ricchezza. Una percentuale in crescita anche grazie alla varietà delle offerte sul mercato, alla riduzione dei costi e delle commissioni, alla crescente professionalità dei promotori finanziari.

Si colloca attorno al 5% la quota di ricchezza investita direttamente in titoli a reddito fisso come le obbligazioni e i titoli di Stato. Questi hanno comunque visto crescere l'interesse dei risparmiatori grazie alle nuove formule di BTp, come il BTp Italia e il BTp Valore, che

oltre a tassi leggermente superiori a quelli di mercato garantiscono una tassazione agevolata degli interessi (il 12,5% rispetto al 26%).

Il 4% della ricchezza, quindi circa 200 miliardi, è invece posseduta in monete e banconote. In parte per i piccoli acquisti quotidiani, ma in parte anche come riserva di valore, sotto il materasso o in cassaforte, pur con tutti i rischi che questo comporta.

Peraltro, grazie alle carte di credito e di debito, anche l'uso del contante è in costante diminuzione.

In quella che chiamiamo la società dei consumi il risparmio resta tuttavia una virtù. Le regole sono note: saper contenere le spese, puntare sulla qualità piuttosto che sulla quantità, valutare i bisogni reali (distinguendoli da quelli indotti da una pubblicità che può essere comunque molto utile), distinguere tra apparenza e sostanza, valutare la necessità e il superfluo. Con in più il fatto che le scelte quotidiane della mamma e del papà fanno anche parte dell'educazione finanziaria dei figli che fin da piccoli, senza particolare assillo, è bene siano abituati a valutare il valore delle cose.

## 30. I bambini

### LA PAGHETTA, COME E PERCHÉ

L'educazione finanziaria comincia dalla nascita. Con semplicità e naturalezza, i bambini possono imparare il valore delle cose e del denaro.

Non solo paghetta. L'educazione finanziaria dei bambini è particolarmente importante, non solo e non tanto perché capiscano il ruolo del denaro e la sua importanza, quanto perché il lato economico è fondamentale per una partecipazione responsabile alla vita della famiglia. Dare ai figli una piccola o grande disponibilità finanziaria vuol dire innanzitutto farli condividere la gestione della casa, far loro comprendere come il denaro non sia un dato acquisito, ma sia frutto del lavoro dei genitori, che dovrebbero quanto più possibile mostrarsi uniti di fronte alle scelte economiche.

È tuttavia del tutto normale e condiviso che sia la donna ad occuparsi della gestione quotidiana della famiglia e quindi anche delle piccole spese per ciascun figlio. Senza dimenticare un aspetto fondamentale, quello della normalità. Se l'economia è la "cura della casa", diventa responsabilità di tutti, ognuno con le proprie possibilità, far sì che anche l'aspetto economico sia gestito con equilibrio, semplicità e naturalezza. Sottolineando con discrezione, ma efficacia, che la vita quotidiana è fatta più di gratuità che di compensi, più di sentimenti che di ricchezze materiali.

Fino agli 8-10 anni, non ci si pone nemmeno il problema, se non di fronte a pretese capricciose che già prima di quell'età possono nascere, il più delle volte, per ricerca di simulazione di amici e compagni. E in quei casi, si può e si deve cominciare a spiegare che non tutte le famiglie hanno le stesse disponibilità economiche e le stesse scelte di vita.

Poi, dalle scuole elementari in poi, entra in gioco la paghetta. La somma di denaro che viene affidata ai bambini per gestire in autonomia le proprie spese di ordinaria amministrazione. La scelta di come e quanto è molto variabile secondo la sensibilità dei genitori. Normalmente, all'inizio, è una somma poco più che

simbolica per acquistare la merendina, un giornalino, un piccolo regalo per gli amici. Magari insegnando che a una parte dei propri soldi si può anche rinunciare, offrendo qualche moneta a un povero che chiede l'elemosina.

Salendo con l'età, le famiglie sono di fronte a due possibilità: mantenere la paghetta a livello simbolico per le piccole spese quotidiane oppure dare più soldi, ma chiedendo all'adolescente di pagare con questi anche gli impegni e le scelte personali, come l'abbonamento alla palestra, una nuova giacca, una pizza con gli amici. E a questo punto, si può e si deve insegnare anche la virtù del risparmio come una pratica in fondo naturale. I ragazzi dovrebbero capire facilmente che se spendono subito quello che ricevono, non possono fare acquisti di un certo impegno e di soddisfazione. Solo risparmiando si possono ottenere certi risultati.

È importante che, nonostante il nome, la "paghetta" non sia direttamente legata a un lavoro in famiglia o a un risultato scolastico, ma sia un modo di insegnare a gestire autonomamente il denaro.

La partecipazione alla gestione della famiglia (come tenere in ordine, rifare il letto, pulire dove si è sporcato) non dovrebbe avere un valore monetario, ma dovrebbe rientrare nella logica della naturale condivisione. Più che pagare gli impegni in famiglia, si può pensare di ridurre la paghetta in caso di gravi inadempienze.

La paghetta dovrebbe quindi avere soprattutto un valore educativo. Può consentire ai ragazzi di avere un rapporto diretto con il denaro, capire che non tutto si può ridurre a un valore monetario, verificare che ci sono limiti alle spese, che non ci sono soldi facili, che è utile risparmiare per accumulare i soldi necessari per un acquisto più costoso.

È possibile aprire un conto corrente dall'età di 8 anni. Le maggiori banche offrono ai più giovani conti a costi zero e con possibilità di operare online entro determinati limiti. Le finalità sono ovviamente promozionali: i giovani di oggi saranno i clienti di domani.

Per una carta di credito "normale", è necessario essere maggiorenni e dimostrare la propria affidabilità finanziaria. Ma da 8 anni, è possibile essere titolari di una carta prepagata che ha una potenzialità di spesa non superiore ai soldi che vengono depositati sul conto

collegato. È una strada sicura per abituare i giovani a tenere sotto controllo il proprio pur piccolo bilancio e a mettere da parte risorse per impegni futuri.

I minori, sempre da 8 anni, possono ottenere un libretto di risparmio o un conto corrente dedicato. Fino ai 12 anni, l'operatività è possibile con il consenso del genitore e fino alla maggiore età vi sono comunque particolari limitazioni, soprattutto per i prelievi. Le offerte delle banche sono particolarmente diversificate. Anche la Posta prevede particolari agevolazioni: i genitori (o il tutore, ma anche parenti o amici) possono aprire un conto intestato al minore fin dalla nascita e fino ai 12 anni è riservato a loro versare o prelevare. Dai 12 anni, sono possibili versamenti e prelievi anche al minore fino a 30 euro al giorno e 250 euro al mese, limiti che diventano dai 14 anni 50 euro al giorno e 500 al mese. La Posta offre anche buoni fruttiferi riservati ai minori con interessi crescenti che maturano fino al 18esimo anno di età.

---

## 31. Famiglia e futuro

### PICCOLI PASSI GUARDANDO LONTANO

Perché è indispensabile una corretta pianificazione finanziaria. E le donne hanno una responsabilità in più

Nella gestione delle finanze familiari non si parte, almeno dal punto di vista grammaticale, con il piede giusto. Si parla infatti di “patrimonio” per il quale condividere le scelte guardando alle esigenze attuali e future della famiglia. Ebbene, “patrimonio” ha la sua radice etimologica in “pater”, cioè padre, cioè maschio. Segno di una tradizione che parte da lontano, ma che nel corso degli anni ha perso molto dalla sua valenza.

Con due ragioni particolari. Da una parte c'è il fatto che la sensibilità femminile è un valore aggiunto non tanto sui metodi, quanto sugli obiettivi della pianificazione finanziaria. Dall'altra è la donna che ha la maggiore responsabilità delle scelte di risparmio, quelle scelte che sono indispensabili per mantenere le spese al di sotto delle entrate e quindi passo dopo passo costituire una piccola o grande ricchezza.

Le strade del risparmio sono infinite e, pur senza farsi prendere dall'ansia continua, è possibile gestire con attenzione le spese, magari iniziando a distinguere quanto di buono da quanto di illusorio c'è nella pubblicità. **È possibile risparmiare, per esempio, guardando con attenzione le offerte dei supermercati, così come cercando di limitare gli sprechi acquistando le giuste quantità.** Poi dipende dalla sensibilità e dalle possibilità di ciascuno, non dimenticando che le scelte di vita non si fanno guardando solo al portafoglio.

Nella gestione finanziaria del matrimonio c'è una scelta importante che si può compiere al momento delle nozze, ma anche, con un atto pubblico stipulato da un notaio, in tempi successivi: è la scelta tra comunione e separazione dei beni. Non si tratta di una scelta ideologica e non ha nulla a che vedere con la separazione personale consensuale o giudiziale e non incide in alcun modo sui diritti (anche ereditari) del coniuge. Con la separazione dei beni ciascun coniuge conserva la titolarità esclusiva dei beni acquistati durante il matrimonio, magari grazie a un'eredità che uno dei coniugi ha ricevuto.

Anche in caso di separazione dei beni i coniugi possono essere co-intestatari di un conto corrente, così come di un deposito titoli o di una gestione patrimoniale. Il mutuo per la casa può invece far capo solo al proprietario, così come è personale la titolarità dei debiti contratti.

**Il futuro della famiglia e dei figli è comunque responsabilità e impegno di entrambi i coniugi. È bene iniziare a pensarci presto.**

Come abbiamo visto si possono adottare piani finanziari intestandoli a un bambino fin dalla nascita: versando 50 euro al mese in piani a reddito fisso si potranno ottenere circa 12mila euro al compimento dei 18 anni. Una somma molto utile per affrontare gli studi universitari.

Per tutelare il proprio futuro e quello dei figli sono peraltro importanti le assicurazioni sulla vita integrate nei piani previdenziali (vedi cap. 16), così come gli investimenti in beni reali come la casa. A certi livelli (alti) di reddito l'acquisto di una casa da cedere in affitto può essere, dopo aver acquistato la prima casa, un modo per diversificare gli investimenti e per fare entrare nel patrimonio familiare un bene destinato a rivalutarsi nel medio periodo.

Ogni situazione familiare richiede comunque una risposta particolare, pur nell'ambito di una pianificazione che deve tener conto degli imprevisti (a questo servono le assicurazioni), dei tempi lunghi (piccoli passi fanno un lungo cammino), della responsabilità condivisa (anche perché bisogna comunque trovare un accordo anche in caso di crisi e separazione).

Senza aver paura di chiedere un consiglio o una consulenza. Come scriveva un grande economista come John Maynard Keynes: "È incredibile a quante sciocchezze si possa temporaneamente credere se si pensa per troppo tempo da soli, specialmente in economia".

## 32. Eredità

### RIPOSARE IN PACE

Un dovere verso i figli e i nipoti: non complicare loro la vita. E cogliere l'occasione per dare un segno di altruismo

Fare testamento augurandosi che debba essere utilizzato il più tardi possibile. È un impegno per evitare agli eredi litigi e contestazioni e magari, soprattutto se non ci sono eredi diretti, per disporre un lascito a favore di uno dei tanti enti che seriamente si occupano di assistenza, di ricerca, di inclusione sociale.

Con il testamento si rende effettiva la successione, cioè il passaggio dopo la morte dei rapporti giuridici e delle proprietà (così come di eventuali debiti) a terze persone.

È necessario tener conto che la legge prevede che in ogni caso una quota di eredità, la cosiddetta "legittima", spetti automaticamente ai parenti più stretti con una ripartizione stabilita dal Codice civile. Per esempio, se non vi è testamento, in presenza di un figlio e del coniuge, l'eredità si divide in parti uguali. La quota legittima del figlio equivale, quindi, al 50% dell'intero patrimonio. Quando ci sono due o più figli, invece, al coniuge spetta un terzo dell'eredità e i restanti due terzi si dividono in parti uguali tra tutti i figli. Nel caso non ci siano coniuge e figli, sono eredi legittimi gli ascendenti (genitori, nonni e... bisnonni) con una quota di un terzo del patrimonio, mentre i restanti due terzi sono la disponibile.

La successione testamentaria quindi non deve ledere i diritti degli eredi legittimi. Questi sono i casi che si possono presentare: 1) coniuge e un solo figlio: un terzo dell'eredità spetta alla moglie, un terzo al figlio, l'altro terzo è la quota disponibile e può essere data dal testatore a chi vuole; 2) coniuge e più figli: un quarto dell'eredità spetta alla moglie, una metà si divide in parti uguali tra i figli, il restante quarto fa parte della quota disponibile; 3) senza coniuge e un solo figlio: metà dell'eredità spetta al figlio, la restante è quota disponibile; 4) senza coniuge e più figli: due terzi dell'eredità spettano ai figli che la dividono in parti uguali, mentre un terzo è quota disponibile.



Un testamento che non rispetti le regole della quota legittima può essere comunque valido se non viene impugnato da uno degli eredi che possono essere stati penalizzati. Mettiamo il caso che una signora benestante lasci una cospicua parte del proprio patrimonio, anche più della quota disponibile, all'ente di assistenza che l'ha seguita negli ultimi anni: gli eredi possono rinunciare ad impugnare il testamento per rispettare la volontà della defunta.

Dal punto di vista pratico ci sono tre forme ordinarie di testamento, cui poi si aggiungono i cosiddetti testamenti speciali. Il più semplice è il testamento olografo, cioè scritto totalmente a mano su un foglio di qualunque tipo, datato e firmato. Quando gli eredi entrano in possesso del testamento olografo dovranno darlo a un notaio che lo leggerà e lo pubblicherà. C'è poi il testamento pubblico, redatto direttamente dal notaio alla presenza di due testimoni e che resta negli archivi del notaio stesso fino al momento dell'esecuzione.

Il testamento olografo può anche essere sigillato e consegnato a un notaio senza che questi ne abbia notizia e ne possa controllare i contenuti: per questo si chiama "testamento segreto".

Come detto il testamento può essere anche una testimonianza di condivisione e solidarietà destinando in tutto o in parte la quota disponibile ad opere di bontà.

---

## 33. L'impresa

### IMPRENDITRICI SI NASCE (E SI DIVENTA)

Molte donne hanno la fortuna di ereditare le aziende di famiglia. Ma cresce il numero delle imprese fondate e sviluppate da una donna. Le iniziative Unioncamere.

Il modo migliore per diventare imprenditrici è quello di scegliere i genitori giusti. Acquisire l'azienda di famiglia e soprattutto riuscire a svilupparla vuol dire aver compiuto la parte più difficile del cammino, quella di iniziare l'attività imprenditoriale.

Su questo fronte, infatti, la distanza tra donne e uomini è ancora più ampia di quella nell'ambito del lavoro. Basti pensare che le startup innovative a prevalenza femminile, secondo gli ultimi dati diffusi dal Ministero delle imprese e del made in Italy relativi all'anno 2021, rappresentano il 12,3% del totale (attestandosi a 1.734). Solo una startup ogni otto.

È una panoramica, quella dell'imprenditoria femminile, che nel suo complesso non mostra particolari segni di crescita. Nell'arco di quasi un decennio, tra il 2014 e il 2022, il numero di imprese femminili è aumentato solo del 2,7 per cento, pari a 34.635 unità. Nel 2023 si è addirittura registrata una battuta d'arresto. L'anno scorso infatti le imprese femminili, infatti, sono diminuite di 11mila unità (-0,9%), con un calo consistente soprattutto nel settore agricolo (-6mila imprese), nella manifattura (-2mila) e nel commercio (-8.700). Sono dati dell'Osservatorio per l'imprenditorialità femminile di Unioncamere, realizzato con il supporto di SiCamera e del Centro studi Tagliacarne. Esaminando i singoli settori emerge tuttavia che sono oltre 2mila in più le imprese femminili che si occupano di attività professionali, scientifiche e tecniche, settori a prevalente partecipazione maschile.

Il tasso di femminilizzazione di queste imprese nel 2023 ha sfiorato il 20% rispetto al 19,7% del 2022. In crescita anche le imprese femminili che si occupano di attività immobiliari (+1.200), noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (+1.000) e attività finanziarie e assicurative (+550).

Altri ambiti in crescita, pur se a ritmi più lenti sono quelli in cui la presenza femminile si può considerare consolidata come l'istruzione, la sanità, le attività artistiche, sportive e di intrattenimento (quasi 700 unità in più nel complesso) ed anche altre attività dei servizi che comprendono i servizi per la cura delle persone (quasi 2mila in più).

Il 10,6% delle aziende femminili – afferma ancora il rapporto Unioncamere - è guidato da imprenditrici under 35 (contro il 7,9% delle attività non femminili). Inoltre sono circa 500mila le aziende guidate da donne nelle regioni del Sud, quasi il 37% del totale. Le imprese femminili sono di piccola dimensione, hanno una produttività inferiore del 60% rispetto alle aziende non femminili e hanno un tasso di sopravvivenza inferiore.

Tuttavia cresce la propensione delle imprenditrici a far ricorso a modelli aziendali più strutturati, le società di capitale femminili, infatti, sono aumentate dell'1,7% nel 2023, arrivando a rappresentare il 26% del totale delle aziende guidate da donne.

Per cercare di smuovere le acque dell'imprenditoria femminile, qualcosa si è mosso a livello politico. La legge sul Made in Italy approvata alla fine del 2023 ha stanziato 15 milioni di euro per permettere alle imprenditrici di accedere a finanziamenti agevolati a tasso zero, con una copertura fino al 90%, per progetti che prevedono investimenti fino a 3 milioni di euro. I settori interessati alle agevolazioni sono particolarmente ampi: la produzione di beni nei settori dell'industria e dell'artigianato; la trasformazione dei prodotti agricoli; l'erogazione di servizi in qualsiasi settore, incluse le iniziative nel commercio e nel turismo; iniziative relative agli ulteriori settori di particolare rilevanza per lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile.

In questa prospettiva si muove il Piano nazionale per l'imprenditorialità femminile, nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), di cui l'Unioncamere è soggetto realizzatore. Si tratta di azioni integrate di formazione, orientamento e accompagnamento per favorire lo sviluppo economico e sociale del Paese attraverso il contributo quantitativo e qualitativo della componente femminile.

Tra l'altro Unioncamere, insieme al Dipartimento per le pari

opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri, ha promosso la certificazione della parità di genere nelle micro, piccole e medie imprese del territorio nazionale in linea con quanto previsto dalle missioni Pnrr su “Coesione e Inclusione”, “Politiche attive del lavoro e sostegno all’occupazione”, “Sistema di certificazione della parità di genere”.

L’ambizioso, ma realistico obiettivo è quello di accompagnare e incentivare le imprese ad adottare policy adeguate a ridurre il divario di genere e, in linea con quanto previsto dalla Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026, raggiungere entro il 2026 l’incremento di cinque punti nella classifica dell’Indice sull’uguaglianza di genere elaborato dall’Istituto europeo per l’uguaglianza di genere, che attualmente vede l’Italia al 14esimo posto nella classifica dei Paesi Ue, con la finalità ultima di rientrare tra i primi dieci paesi europei in dieci anni. Proprio per sviluppare la propensione imprenditoriale Unioncamere sta realizzando in molte città, con la collaborazione del ministero delle Imprese e del Made in Italy e delle Camere di commercio locali, incontri di formazione e sensibilizzazione.

Anche e forse soprattutto in ambito imprenditoriale, le donne si trovano di fronte alla necessità di rompere quello che viene chiamato “il soffitto di cristallo”, cioè, come spiega il dizionario Treccani, “l’insieme di barriere sociali, culturali e psicologiche che si frappone come un ostacolo insormontabile, ma all’apparenza invisibile, al conseguimento della parità dei diritti e alla concreta possibilità di fare carriera nel campo del lavoro per categorie storicamente soggette a discriminazioni”.

Certo, ci sono eccezioni, dalla nostra Presidente del Consiglio al Governatore della Banca centrale europea. Ma sono eccezioni che confermano la regola: per le donne è più difficile. Perché il soffitto di cristallo è ancora sostenuto dai vecchi stereotipi che attribuiscono alle donne scarsa propensione alla gestione, al comando, alla fantasia operativa.

È così che alle donne sembra siano più adatti i ruoli di infermiere, segretaria, babysitter e insegnante di scuola materna, mentre la maggior parte di dentisti, autotrasportatori, ingegneri o manager sono uomini.

Ci sono poi caratteristiche e valori che vengono considerati tipicamente femminili, come l'altruismo, la generosità, l'apertura al dialogo, che rischiano di far considerare la donna come poco incline a seguire le strategie per conquistare il potere nel mondo del lavoro.

La donna imprenditrice ha quindi una sfida in più da vincere, quella di dimostrare come il sistema economico abbia tutto da guadagnare dalle "imprese rosa".

<b>IMPRESE FEMMINILI PER SETTORI</b>			
Dati a dicembre 2023, saldo e variazione % rispetto a dicembre 2022			
	2023	Saldo 2023/2022	Var. 2022/2023
A Agricoltura, silvicoltura pesca	196.759	-6.111	-3,0
B Estrazione di minerali da cave e miniere	365	-8	-2,1
C Attività manifatturiere	90.179	-2.151	-2,3
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	1.464	49	3,5
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	1.423	-53	-3,6
F Costruzioni	55.583	-410	-0,7
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	331.272	-8.687	-2,6
H Trasporto e magazzinaggio	18.014	-11	-0,1
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	133.348	-471	-0,4
J Servizi di informazione e comunicazione	27.298	166	0,6
K Attività finanziarie e assicurative	30.082	552	1,9
L Attività immobiliari	66.697	1.226	1,9
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	49.183	2.148	4,6
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imp...	58.597	1.036	1,8
P Istruzione	10.852	328	3,1
Q Sanità e assistenza sociale	17.632	158	0,9
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	19.242	196	1,0
S Altre attività di servizi	132.122	1.972	1,5
Altri settori	85.158	-1.348	-1,6
<b>TOTALE</b>	<b>1.325.270</b>	<b>-11.419</b>	<b>-0,9</b>

Fonte: Osservatorio per l'imprenditorialità femminile, Unioncamere-InfoCamere

## 34. Cavalcare l'innovazione

### LE INIZIATIVE DEL SISTEMA CAMERALE SUL PNRR

La diffusione della cultura del fare impresa e della parità di genere. In particolare, nelle Pmi

Le realtà innovative a prevalenza femminile al 31 dicembre 2023 erano 1.816: il 13,7% del totale (13.402), rispetto al 13,3% del 2022. Una crescita incoraggiante in particolare nei settori ad alto valore aggiunto come Intelligenza Artificiale, edutech, food-tech, turismo sostenibile e fintech, oltre a moda e design, salute e benessere, gaming e social innovation.

Secondo la disciplina le start up innovative devono soddisfare almeno uno dei seguenti tre requisiti:

- a) 15% del maggiore tra costo e valore totale della produzione riguarda attività di ricerca e sviluppo (che si può definire con il termine R&S);
- b) team formato per 2/3 da personale in possesso di laurea magistrale, oppure per 1/3 da dottorandi, dottori di ricerca o laureati con 3 anni di esperienza in attività di ricerca (che si può definire con il termine Capitale umano);
- c) impresa depositaria o licenziataria di privativa industriale, oppure titolare di software registrato (Proprietà industriale).

Di questi tre, quale è il requisito maggiormente soddisfatto dalle start up femminili? I dati elaborati dal Centro Studi Guglielmo Tagliacarne rilevano come in assoluto quello della R&S sia soddisfatto da circa i due terzi delle start up femminili, anche se, con un leggero vantaggio delle start up maschili (63,3 % vs 61,7%)

Il requisito relativo al Capitale umano viene soddisfatto da meno di un terzo delle start up femminili anche se, in questo caso, risulta una maggiore diffusione rispetto al caso maschile (27,5% vs 22,2%) che in parte sembrerebbe confermare quella trasformazione dell'imprenditoria femminile verso nuovi modi di fare impresa, maggiormente basati su competenze, conoscenze e contenuti a più alto valore aggiunto. Il requisito relativo alla Proprietà industriale è, in assoluto, il meno rappresentato (15,7% delle imprese femminili

vs 19% delle non femminili).

Crescono, quindi, le imprenditrici provenienti dagli ambiti di ricerca che hanno traslato le competenze acquisite in attività imprenditoriali; un fenomeno in ascesa, con le *research preneur* sempre più numerose anche se permangono alcuni ostacoli a partire dalla ancora limitata propensione delle ragazze nello scegliere percorsi di laurea in materie STEM (Scienze, Tecnologia, Ingegneria e Matematica).

Se le startup innovative sono, quindi, imprese giovani, ad alto contenuto tecnologico, e rappresentano “la linfa vitale per lo sviluppo di un’economia moderna e dinamica” e svolgono “un ruolo catalizzatore ai fini di una crescita sostenibile e orientata al futuro”, è quanto mai opportuno che si rafforzino le condizioni abilitanti per la creazione di un ecosistema dell’innovazione in cui la componente femminile sia sempre più protagonista.

È su questo driver che si concentra l’impegno di Unioncamere – anche attraverso la rete dei comitati camerali per la promozione dell’imprenditoria femminile - nel progetto “Imprenditoria Femminile” (gestito da Invitalia per conto del Ministero delle Imprese e del Made in Italy con risorse del PNRR) per diffondere la cultura imprenditoriale e l’innovazione tra le donne e aumentare la loro presenza nel mondo del lavoro e dell’impresa, soprattutto negli ambiti scientifici e tecnologici e aumentare la propensione delle imprese a relazionarsi con il sistema scolastico, le Università e il mondo della ricerca e del trasferimento tecnologico. Il tutto in un ambito di positiva collaborazione fra pubblico e privato con alleanze strategiche per sviluppare programmi formativi mirati che rispondano concretamente alle esigenze del mercato anche con campagne di sensibilizzazione fra le donne e i giovani.

Rafforzare le capacità imprenditoriali delle ragazze e delle donne significa, quindi, da una parte, favorire l’aumento dell’occupazione femminile e, dall’altra, costruire una forza lavoro diversificata e competitiva, un passo significativo verso la creazione di un futuro più equo.

L’altro grande terreno di lavoro del sistema camerale è rappresentato, poi, dal progetto per l’implementazione del sistema nazionale di certificazione della parità di genere nell’ambito di un Accordo di

collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità, soggetto attuatore della misura del PNRR.

La certificazione ha lo scopo di assicurare una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro e ridurre il *gender pay gap* nonché migliorare le condizioni di lavoro delle donne anche in termini qualitativi, di remunerazione e di ruolo e promuovere la trasparenza sui processi lavorativi nelle imprese.

Unioncamere affianca mille pmi (obiettivo target del PNRR) per servizi di assistenza tecnica e accompagnamento e per servizi di certificazione della parità di genere ma soprattutto diffonde attraverso la sua capillare organizzazione territoriale – la cultura della formazione alla complementarità e all'inclusione.

Con queste due grandi progettualità – in estrema sintesi – il sistema camerale abbraccia la sfida di continuare a stimolare la crescita economica e sociale del Paese attraverso la risorsa del “potenziale inespresso delle donne”.



## 35. I Premi Nobel

### SUL PODIO (QUASI) SOLO I MASCHI

Nel premio per l'economia assegnato dalla Reale Accademia Svedese delle Scienze, le donne sono del tutto marginali (e anche nelle altre discipline)

L'ultimo premio Nobel per l'economia è stato assegnato nel 2024 a Daren Acemoglu, Simon Johnson e James A. Robinson per i loro studi sulle disuguaglianze e le ricchezze nelle nazioni. Tre insigni docenti. Per trovare una donna bisogna fare un passo indietro. Nel



2023 infatti il premio era stato infatti conferito, potremmo dire eccezionalmente, ad una donna, l'americana Claudia Goldin per i suoi studi sul mercato del lavoro femminile. I Nobel sono stati istituiti nel 1901 e da allora sono stati assegnati a quasi mille personalità nei campi della fisica, della chimica, della medicina, della letteratura e della pace con un'assoluta prevalenza dei maschi (912 contro 65 donne).

Claudia Goldin (da Wikipedia)

Nel 1969 è stato promosso dalla Banca di Svezia un premio speciale, sempre in onore di Alfred Nobel, per le scienze economiche, un premio che è stato assegnato finora a 90 studiosi, tutti maschi... tranne tre.

Nel 2019 il premio era stato assegnato a Esther Duflo, insieme al marito Abhijit Banerjee, per i loro studi sulla riduzione della povertà e sull'economia dei paesi in via di sviluppo.

Nel 2009 era stata la volta di Elinor Ostrom, la prima donna ad ottenere il Nobel dopo 40 maschi con una prevalenza che è continuata negli anni successivi. La motivazione del premio a Ostrom faceva riferimento ai suoi studi condotti su temi strettamente legati all'ambiente e alla gestione pubblica rimettendo in discussione l'ipotesi classica rivalutando la gestione pubblica di molti servizi rispetto alle soluzioni di mercato.

Il premio del 2023 a Claudia Goldin è stato anche il primo premio che ha valorizzato gli studi sul mercato del lavoro femminile, sulla parità di genere e sulle ragioni delle disuguaglianze sociali. Disuguaglianze che persistono anche se il cammino compiuto per la partecipazione femminile è stato molto significativo: nell'ultimo secolo i tassi di occupazione femminile sono più che triplicati a fronte di una sostanziale stabilità di quelli maschili. Il dato di partenza era molto basso e questo fa sì che, nonostante la crescita, oggi solo il 50% delle donne nel mondo lavorano, mentre la percentuale di uomini occupati è l'80 per cento. E peraltro restano significative le differenze sulle retribuzioni: nei paesi OCSE la differenza per lavori uguali è mediamente intorno al 13%.

È significativo che il premio a Goldin abbia costituito anche il riconoscimento di come l'analisi delle differenze di genere costituisca un tema centrale per l'economia, una dimensione basilare per mettere a fuoco le più importanti trasformazioni socio-economiche del nostro mondo. Non solo sotto la prospettiva dell'equità, ma anche in quella dell'efficienza perché si verifica una perdita di talenti, di competenze e di capacità di lavoro e si riducono gli incentivi all'impiego di altre donne.

Gli studi di Goldin sottolineano come una parte delle differenze uomo/ donna dipendono dalla natura dei lavori, che spesso richiedono una presenza costante sul lavoro e una disponibilità continua. In questa prospettiva appare importante introdurre fin dove possibile flessibilità, di orari, luoghi e ruoli di lavoro, una flessibilità che peraltro la tecnologia potrebbe rendere poco costosa come dimostrano le esperienze di smart working durante (e dopo) la pandemia.

## 36. Le economiste

### PAGINE ROSA (MA CONCRETE)

Nel mondo dell'economia, le donne sono una recente ed esigua minoranza. Ma hanno portato idee nuove ed interessanti.

Se provate a chiedere a Google quali sono stati i grandi economisti della storia, avrete una serie di indicazioni, da Adam Smith a John Maynard Keynes, ma non troverete il nome di una donna. L'economia classica e il suo insegnamento sono stati per secoli appannaggio dei maschi, ma è significativo il fatto che negli ultimi anni, **soprattutto in questo secolo, le donne stiano conquistando spazi nell'insegnamento, nella ricerca, nella divulgazione.** Per il passato, c'è qualche eccezione.



La più importante è quella di Joan Violet Robinson (1903-1983), economista britannica considerata una delle maggiori rappresentanti di quella "Scuola di Cambridge" che è stata dagli anni '30 uno dei maggiori centri di elaborazione delle teorie economiche non solo con Keynes, ma anche con Piero Sraffa, un giovane italiano fuggito dopo la svolta autoritaria di Mussolini, Alfred Marshall e Richard Kahn.

Joan Violet Robinson (da Wikipedia)

Joan Robinson è nota soprattutto per i suoi studi che l'hanno portata ad una argomentata critica alle tesi sulla concorrenza perfetta dell'economia neoclassica. E poi per le sue critiche al dominio delle ideologie nell'analisi economica, ribadendo in più occasioni la necessità di far prevalere le analisi empiriche sui modelli teorici.

Significativo uno dei suoi ultimi scritti, pubblicato postumo, dal titolo "Pulizie di primavera", in cui si affermava: **"Credo che tutti questi modelli e insieme di teorie che troviamo nei libri di testo abbiamo bisogno di una bella pulizia di primavera. Dovremmo buttare tutte**

le proposizioni contraddittorie, le quantità non misurabili, i concetti non definiti e costruire una base logica per l'analisi di quello che rimane, ammesso che ci sia.”

Tra le economiste, un posto di rilievo merita Rosa Luxemburg (1870-1919), socialista rivoluzionaria polacca e naturalizzata tedesca. Cercò di elaborare le teorie di Marx in chiave umanitaria e democratica, ma con una fortissima critica sia al sistema capitalistico, accusato di reggersi sullo sfruttamento coloniale, sia al totalitarismo comunista contro il quale rivendicava la necessità della rivoluzione di massa. Fu assassinata nel 1919 dai Freikorps, corpi paramilitari tedeschi di estrema destra.

E qui si ferma la storia dell'analisi economica al femminile, una storia che tuttavia ha trovato una nuova vitalità in questo secolo. Abbiamo già visto (cap. 34) i tre premi Nobel che hanno contrassegnato gli ultimi anni. Ma restiamo sul fronte “italiano” (tra virgolette perché tutte hanno sviluppato i loro studi e le loro ricerche nel mondo anglosassone) per parlare di quattro economiste che si sono distinte negli ultimi anni.

Si tratta di Lucrezia Reichlin, docente London Business School, che è stata anche direttrice della ricerca della BCE negli anni cruciali del rodaggio della moneta unica. Per i suoi studi sulla macroeconomia è stata designata come membro onorario dell'American Economic Association.

Un posto di rilievo spetta anche a Mariana Mazzucato, economista italiana con cittadinanza statunitense, docente all'University College di Londra, dove ha fondato e dirige l'“Institute for Innovation and Public Purpose” (IIPP). Nelle sue opere difende un costruttivo ruolo dello Stato nello sviluppo economico e nelle strategie per l'innovazione.

Due donne italiane sono poi ai primi posti della classifica IDEAS-RePEc, l'indice mondiale della ricerca accademica in ambito economico e finanziario. Si tratta di Raffaella Sadun, della Harvard Business School, e Veronica Guerrieri, della Booth School of Business dell'Università di Chicago.

Raffaella Sadun ha evidenziato, in una delle sue ricerche più note, come gli amministratori delegati delle grandi aziende riescano a produrre più valore di quelli delle imprese familiari. Ed è per questo

che, alla seconda generazione, si manifestano problemi di gestione con risultati negativi, l'arrivo di manager esterni o la cessione.

Veronica Guerrieri ha indirizzato la sua ricerca, sulla macroeconomia sottolineando gli allineamenti e le distanze fra il mercato del lavoro e il sistema finanziario ricercando i parallelismi tra le due realtà.

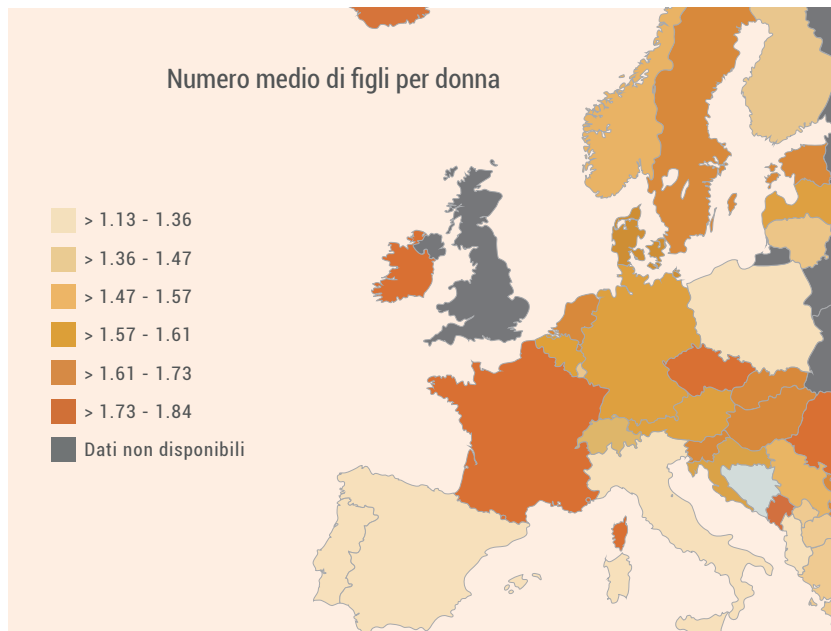
Al di là di questi nomi, vi è da notare come sia decisamente in crescita il numero delle donne impegnate con successo nei dipartimenti economici delle università italiane. Si è partiti quasi da zero e il cammino è ancora molto lungo. Basti pensare che la percentuale di donne nella core faculty dell'Università Bocconi è ora poco superiore al 30%, in linea tuttavia con quanto si registra nello stesso campo di discipline a livello internazionale. Negli ultimi cinque anni l'università ha aumentato il numero di donne, in particolare tra i full professor, che sono passate dal 7% all'attuale 15%. Un passo in avanti. Ma è significativo il fatto che tra i 45 professori emeriti della prestigiosa università milanese, a cui è stato conferito il titolo dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, vi sia solo una donna, la professoressa Francesca Golfetto, docente di Marketing.

## 37. La Francia

### IL BUON ESEMPIO VIENE DA OLTRALPE

Partecipazione al lavoro, livelli salariali, incentivi familiari, politiche fiscali: ecco come Parigi ha aiutato le donne e la natalità

Alla ricerca delle pratiche migliori per aiutare la dinamica sociale, quindi sostenere le famiglie e la natalità, per attuare reali politiche che aiutino a superare il gender gap, non ci si può non fermare di fronte all'esperienza francese. I risultati delle politiche governative sono evidenti: il numero medio di figli per donna, 1,7 nel 2023, è sensibilmente più elevato di quello italiano (1,24) e della media europea (1,5); le 678 mila nascite, anche fatte le debite proporzioni (la Francia ha oltre 9 milioni di abitanti in più dell'Italia) sono 200 mila in più delle 400 mila dell'Italia, una differenza rilevante se si tiene conti di una dimensione culturale e sociale molto simile.



Fonte: Eurostat

Sono almeno cinque i fattori distintivi dell'esperienza francese.

- 1- Il primo tipo di aiuto che si ottiene in Francia è il sostegno economico per i figli. C'è un premio alla nascita di quasi mille euro che rientra tra le "Prestazioni di accoglienza del bambino" (Paje). C'è poi un assegno mensile di base: 185 o 93 euro a seconda del reddito fino ai tre anni. Poi ci sono le "Prestazioni generali di mantenimento", in pratica gli assegni familiari che spettano solo dal secondo figlio fino ai 20 anni, e vanno a tutti i residenti: 130 euro al mese per 2 figli, 300 per 3 figli, 167 per ogni figlio in più. L'assegno resta, ma si dimezza, anche per i redditi familiari più alti, cioè oltre i 70 mila euro.
- 2- Ci sono poi i "servizi di cura" per aiutare le famiglie. Non solo gli asili nido più diffusi che in Italia e con rette più contenute, ma anche le "Prestazioni condivise di educazione del bambino" per le famiglie che gestiscono i bambini in proprio: da 6 a 48 mesi per ogni genitore a seconda che si tratti di primogeniti, secondogeniti o superiori; spettano 400 euro al mese in caso di cessazione totale dell'attività, 250 in caso di part-time inferiore al 50%. Per chi preferisce la tata, la baby sitter o il micronido, per 6 anni c'è l'Integrazione di libera scelta del modo di custodia che vale da 175 a 850 euro al mese.
- 3- Una rilevante differenza rispetto all'Italia è poi nel sistema fiscale. **Mentre in Italia la tassazione è essenzialmente personale con alcuni piccoli sgravi per la famiglia, in Francia la tassazione è su base familiare.** Le aliquote fiscali si applicano, infatti, sul reddito complessivo della famiglia con un peso che è sempre minore con l'aumento del numero dei figli.
- 4- Un elemento particolarmente importante è poi il fatto che in Francia in termini di parità di genere sul posto di lavoro le donne sono eguali agli uomini più che altrove anche attraverso un uso progressivo e efficace delle "quote rosa" introdotte con la legge Copé-Zimmermann, dai nomi dei relatori, stata adottata nel 2011. Il cammino è comunque ancora lungo: ora nelle aziende le donne rappresentano solo il 17% dei dirigenti, il 25% dei senior manager, ma si arriva al 44% per i consigli di amministrazione, una quota più che raddoppiata in poco più di dieci anni.

5- Da quasi vent'anni è in progressiva attuazione un piano per lo sviluppo dei servizi alle persone, cioè per promuovere e facilitare la creazione di imprese definite di "artigiani terziari". Si aprono le porte, con facilitazioni fiscali e normative, a chi si occupa di servizi alle famiglie, alla salute, alla qualità della vita, all'abitazione, alle consulenze di più vario tipo. I compensi per le imprese, che possono essere anche individuali, possono essere detratti dall'imposta sul reddito e possono essere pagati con voucher che incorporano anche i contributi sociali. Il sistema è utile sia per offrire un lavoro flessibile, sia per rispondere su molti fronti alle esigenze delle famiglie.

L'insieme di queste misure ha consentito alla Francia di ottenere risultati migliori rispetto agli altri paesi sul fronte della natalità e della riduzione del gender gap. Ma la tendenza, soprattutto sul primo fronte, appare ancora problematica. Lo ha sottolineato lo stesso Presidente Emmanuel Macron all'inizio dell'anno: le nascite nel 2023 hanno fatto segnare un calo del 6,6% scendendo sotto quota 700 mila, con il dato più basso dal 1946. Due i nuovi punti di attacco: in primo luogo un rafforzamento degli aiuti per il congedo dei genitori alla nascita dei figli, e poi la lotta su vari fronti contro quello che il Presidente ha definito "il flagello dell'infertilità", una realtà che ha molte cause di natura sociale, medica, personale, ideologica.



## 38. La sussidiarietà

### QUANDO LA DONNA È IN PRIMO PIANO

La pandemia ha messo in luce il ruolo da protagonista delle donne: sul lavoro così come in famiglia

I mesi della pandemia. Ogni tanto sarebbe utile ricordarli, anche se è quasi naturale cercare di dimenticarli. Arrivati all'improvviso, con misure di emergenza come la chiusura delle scuole e il divieto di viaggiare. Con la tensione e la paura, ma insieme la volontà di trovare tutti i mezzi per continuare a lavorare, a mettersi in relazione, a studiare. E le donne hanno assunto, tanto per amore e un po' per forza, un ruolo da protagoniste. In famiglia, nella cura dei bambini e dei ragazzi costretti a stare a casa. Nel lavoro come infaticabili infermiere negli ospedali o come premurose commesse nei supermercati. Un esempio (quasi obbligato) di sussidiarietà. Un esempio che aiuta a riflettere sulla realtà dell'attuale dimensione sociale, dove il ruolo delle donne, come abbiamo visto, è spesso subalterno e dove la ricerca della parità rischia nella maggior parte dei casi di ridurre fino ad annullare le differenze, frenando in questo modo anche lo sviluppo del capitale sociale.

Una società aperta e dinamica è una società che non appiattisce, ma che sa valorizzare le differenze e le particolarità. Si può a questo punto ricordare uno dei principi fondamentali del liberalismo: l'uguaglianza dei punti di partenza. Quando nel maggio 1948 Luigi Einaudi venne eletto presidente della Repubblica, nella seduta comune del Parlamento, lesse un messaggio breve, tre pagine, semplice ma incisivo. "La Costituzione che l'Italia si è ora data (...) afferma due principi solenni: conservare della struttura sociale presente tutto ciò e soltanto ciò che è garanzia della persona umana contro l'onnipotenza dello Stato e la prepotenza privata; e garantire a tutti, qualunque siano i casi fortuiti della nascita, la maggiore uguaglianza possibile nei punti di partenza. A quest'opera sublime di elevazione umana noi tutti, parlamento, governo e presidente siamo chiamati a collaborare".

Uguaglianza vuol dire avere tutti le stesse possibilità, un principio che la Costituzione sottolinea in molti punti. Gli ostacoli iniziali

possono essere non solo di natura economica, ma anche sociali, ideologici, legati a antichi valori e incrostate tradizioni. Ma poi lo sviluppo della persona, ovviamente uomo o donna, può seguire diversi sentieri legati al merito, alla vocazione, all'impegno personale, alla sensibilità di ciascuno, alla realtà sociale.

Al di là delle importanti applicazioni istituzionali, il principio di sussidiarietà può produrre i suoi più costruttivi effetti proprio nei rapporti interpersonali dove dovrebbe diventare pratica quotidiana "aiutare" ciascuno a realizzare la propria vocazione. In questa prospettiva la sussidiarietà è femminile, non tanto come genere grammaticale, quanto come prospettiva umana perché è nella vocazione "materna" delle donne l'essere di aiuto, di sostegno, di integrazione in una logica essenziale da protagonista e non di dipendenza.

Anche perché l'esercizio del potere, in una logica aperta e potremmo dire "democratica" non può essere separato dallo spirito di servizio, di accompagnamento, di integrazione. In fondo: di sussidiarietà. E in questa prospettiva le donne, per loro natura, hanno una marcia in più. Non è peraltro un caso che la Carta europea per l'uguaglianza e la parità degli uomini e delle donne nella vita locale faccia perno proprio sulla sussidiarietà.

La Carta, elaborata e promossa dal Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa e dai suoi partner, invita infatti gli enti territoriali a utilizzare i loro poteri e i loro partenariati a favore di una maggiore uguaglianza delle donne e degli uomini. "Il principio di sussidiarietà – vi si afferma - si applica a tutti i livelli di governo (europeo, nazionale, regionale e locale) e ha un ruolo particolarmente importante per quanto riguarda l'attuazione del diritto alla parità. Gli enti locali e regionali d'Europa, pur esercitando responsabilità di diversa portata, possono e devono avere un ruolo positivo nella promozione della parità con azioni che producano un impatto sulla vita quotidiana dei cittadini".



## 39. La felicità

### IL DENARO E LA GRATUITÀ

Spesso misuriamo il successo o la soddisfazione sul lavoro con il livello dei guadagni - Salvo poi scoprire che...

Parlando di ricchezza viene quasi automatico citare la famosa e provocatoria frase di Woody Allen: "Se è vero che il denaro non dà la felicità, figuratevi la miseria". O "meglio essere ricchi e sani che poveri e ammalati", tormentone di Massimo Catalano in "Quelli della notte", la trasmissione cult di Renzo Arbore negli anni '80 del secolo scorso. Ma resta il fatto che il livello della retribuzione o la ricchezza che si riesce a possedere viene spesso considerato come il termometro del successo, come misura del potere sociale, come valutazione di merito che va al di là del momento lavorativo. Come se il denaro fosse la misura di tutte le cose, fosse la ragione d'essere di un sistema che non a caso viene chiamato "capitalismo".

Eppure qualcosa sta cambiando e in una certa prospettiva è stata proprio l'esperienza per molti dirimente della pandemia che ha aiutato a guardare in controtuce alcuni consolidati strumenti di giudizio sul lavoro e sul guadagno. Negli ultimi anni si è parlato negli Stati Uniti di "grandi dimissioni" indicando il fenomeno di lavoratori giovani e meno giovani che hanno lasciato l'impiego giudicandolo non più appagante per la propria esperienza di vita. Con una scelta compiuta spesso senza avere immediatamente un'alternativa.

Fatte salve le esigenze della vita quotidiana si è fatta strada negli ultimi anni una maggiore consapevolezza del fatto che il tempo non è denaro e che alla carriera non devono essere necessariamente sacrificati i rapporti umani e le dimensioni personali extra-economiche. Ci sono esperienze che sono impagabili: partecipare alla vita del quartiere, frequentare le biblioteche, svolgere attività di volontariato, visitare un museo quell'unico giorno al mese in cui non si paga l'ingresso. C'è un'economia della gratuità che è tutta da scoprire e che non è semplicemente la ricerca del gratuito.

Come ha scritto Luigino Bruni "la gratuità rimanda a charis, grazia. La gratuità è infatti grazia, poiché è dono non solo per chi riceve atti di gratuità, ma anche per chi li compie, poiché la capacità di

amare gratuitamente è qualcosa che accade in noi sorprendendoci sempre, come quando siamo capaci di ricominciare dopo un grosso fallimento, o di perdonare davvero gravi errori degli altri (e nostri). È questa gratuità che il mercato capitalistico non conosce, e che invece l'enciclica Caritas in veritate ci chiama a mettere al centro anche dei nostri rapporti economici, politici, sociali. Dove sembra impossibile, ma dove già sono in tanti a viverla, nell'economia civile e di comunione". E quindi gratuità è un modo di guardare con generosità all'impegno quotidiano, è quel valore aggiunto di un gesto di solidarietà che fa più bene a chi lo fa che a chi lo riceve.

---

## Conclusione

E così è arrivato al capolinea il nostro viaggio nel mondo femminile dell'economia. Un viaggio saltellante tra i rischi e le opportunità, un viaggio che ha toccato nelle sue tappe non solo i temi legati alla gestione del denaro, al lavoro, alla finanza, ma anche le prospettive della solidarietà, della partecipazione, della gratuità e della felicità.

Temi questi ultimi che sono strettamente legati alla dimensione economica, una dimensione che ha al suo centro la persona, nella sua integralità, nei suoi valori, nei suoi interessi, nella sua vocazione. E parlando di uomini e donne si è cercato di sottolineare passo dopo passo come l'obiettivo di una società giusta non debba essere quello dell'uguaglianza formale o della parità statistica, ma quello della valorizzazione delle diversità, offrendo a tutte le persone le stesse opportunità e rispettando la stessa irripetibile dignità di ciascuno. Guardando ad una qualità della vita che va ben oltre gli equilibrismi della contabilità.

E per concludere, dopo un immenso grazie a Laura Bellotti e a Cristiana Cossar, senza la cui spinta iniziale e il cui continuo sostegno questo libretto non avrebbe visto la luce, non trovo migliori parole di quelle del Manzoni nei Promessi sposi alla fine della sua storia: "La quale, se non v'è dispiaciuta affatto, vogliatene bene a chi l'ha scritta, e anche un pochino a chi l'ha raccomandata (Laura e Cristiana, ndr). Ma se in vece fossimo riusciti ad annoiarvi, credete che non s'è fatto apposta".



**Quaderni de *ilSussidiario.net***  
**L'economia è donna**  
Istruzioni per la parità e l'indipendenza finanziaria

 **ilSussidiario.net**

Via Legnone 4  
20158 Milano  
[www.ilsussidiario.net](http://www.ilsussidiario.net)